



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

OTTOBRE 2021 € 3,90

SFUMATURE D'AUTUNNO

Dal Trentino alla Liguria,
escursioni per godere
di luci e colori

Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di via Po 15 - 38100 Bolzano - Tel. 0471/434111 - www.montagne360.it - Pagine 120 - Settimanale - 21 settembre 2021

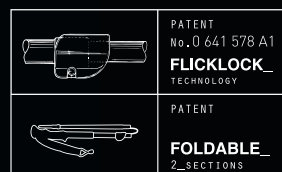


GIPRON

AIGUILLE

SPECIFICHE TECNICHE/

materiale_ _LEGA LEGGERA AERONAUTICA 7075
peso_ _225 GR
diametro_ _18/16 MM
lunghezza_ _105-130 CM
ingombro_richiuso_ _43 CM



Per una regolare manutenzione pulire
e proteggere le boccole di innesto
con Svitol Lubrificante Multifunzione



CAI

Club Alpino Italiano

GIPRON

OVER A 100 YEARS
MENTORED BY THE ALPS.
_THIS IS THE RESULT.



GIPRON®_FOUNDED IN 1917 BY
GIUSEPPE PRONZATI_BASSED IN
ITALY_VANZAGO.

N 45°31'4.471"
E 8°59'4.746"

WWW.GIPRON.IT



La perdita, la rinuncia e la convinta fiducia nel futuro del Cai

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, l'estate appena trascorsa non è stata solo contrassegnata da una significativa ripresa delle nostre attività, grazie anche al combinato effetto di vaccinazioni e green pass, col perdurante utilizzo delle ormai acquisite forme di prevenzione, ma anche da una grave perdita e da una sofferta rinuncia.

In una mattina di agosto, infatti, ci ha lasciati Umberto Andretta, componente del Comitato direttivo centrale. Fino a qualche ora prima si è occupato delle deleghe a lui affidate, abbiamo scambiato opinioni, preso decisioni e gli abbiamo fatto gli auguri di buon compleanno.

Poi una gita in bicicletta con un amico e il suo cuore si è fermato, così, semplicemente, senza preavviso alcuno.

Avevamo voluto Umberto in CDC per la sua preparazione e competenza professionale, mai distinta da una generosa disponibilità, per la sua umanità aperta accompagnata da un sorriso spontaneo, oltre che per la sua onestà rigorosa, dopo averlo ben conosciuto alla presidenza del Collegio nazionale dei revisori dei conti. Un ruolo che pure è di controllo, ma in occasione del quale avevamo avuto modo di apprezzare in lui, oltre alla puntualità delle osservazioni, anche la visione associativa e costruttiva con cui, ogni volta che se ne presentasse l'occasione, ci assicurava preziosi consigli.

Molti lo hanno conosciuto e incontrato, specie con riferimento alle problematiche del Terzo settore, del quale si è occupato in prima persona coordinando il gruppo di lavoro, unitamente ad Erminio Quartiani, sino ad essere relatore in materia all'ultima Assemblea dei delegati tenutasi in modalità da remoto e tutti hanno ricevuto risposte ai dubbi sollevati e i chiarimenti richiesti.

La perdita di Umberto ci ha, però, privati soprattutto di un amico con cui, in Sede centrale, abbiamo condiviso progetti, difficoltà, soddisfazioni e

momenti di sincera familiarità e dobbiamo dirci fortunati di aver potuto condividere con lui un tratto importante e delicato di questa presidenza. Grazie Umberto per quanto hai saputo offrire per tanti anni al "tuo" Club alpino italiano. A Fiore, Martina e Paolo la nostra vicinanza sincera.

Ma, ancora increduli per quanto accaduto, abbiamo dovuto pensare che le responsabilità istituzionali non consentivano di lasciare il CDC privo di un suo componente e devo ringraziare per la sua immediata disponibilità Gian Paolo Boscarriol che, con la unanime condivisione del CC, è entrato così a far parte del direttivo centrale.

Sempre durante l'estate abbiamo dovuto affrontare anche un'importante rinuncia: quella al *Congresso nazionale sulla Montanità*, pensato e progettato nel 2019 dal gruppo di lavoro affidato al coordinamento scientifico del Past president Annibale Salsa, da tenersi nell'autunno 2020, poi sospeso e rinviato a causa del Covid-19 e nuovamente ipotizzato nel maggio scorso, poco prima dell'ultima AD, durante la quale ho comunicato l'intenzione di riproporlo nel mese di novembre a Roma.

La proroga al 31 dicembre di quest'anno dello stato di emergenza e, con esso, di molte delle disposizioni limitative o impeditive, soggette a costanti modifiche in base all'andamento dei parametri di volta in volta presi a riferimento, ha ingenerato uno stato di perdurante incertezza sulle possibili modalità di svolgimento, sulla mobilità delle persone da una regione all'altra in caso di diverse classificazioni, sulle condizioni di accesso alla sede congressuale, per tacere di vari altri sempre dietro l'angolo.

A fronte di tali rilevanti incertezze si ponevano, invece, come ineludibili, tutti i costi connessi all'organizzazione e gestione, in primis quelle per i due giorni di sede congressuale, oltre a quelli delle prenotazioni alberghiere: cifre rilevanti, sia nell'ottica della Sede centrale che in quella delle ►

- Sezioni o dei singoli Soci che avessero inteso partecipare e che non potevano essere vanificate all'ultima ora.

Il punto è che, in questo momento in cui gli sforzi delle Sezioni sono concentrati sulla ripresa delle attività e sul mantenimento dei livelli associativi, anche il più articolato confronto sul tema *“Dalla montagna ideale alla montagna reale”* non avrebbe potuto che risultare anacronistico e meno opportuno di quanto certamente non apparisse alla sua ideazione, con il numero massimo di Soci mai raggiunto e le attività in costante espansione.

Ecco le ragioni di una difficile, ma doverosa, rinuncia, resa ancor più sofferta dalla conferma pervenuta da parte della Presidenza della Repubblica che il Presidente Sergio Mattarella sarebbe intervenuto con molto piacere ai nostri lavori, così tenendo fede ad una promessa fattaci in occasione dell'incontro durante il quale, presentando il Sentiero Italia CAI, gli parlammo del progettato Congresso.

Una rinuncia che deve, però, risultare conferma di una prioritaria attenzione alle Sezioni e a tutti i Soci, in vista di un corretto impiego delle risorse disponibili e in attesa di verifiche sulla conferma dei livelli associativi e delle criticità che, al riguardo, si rendesse necessario affrontare.

Il Sodalizio e altre presidenze sceglieranno il momento opportuno per ritrovarci a Congresso su temi che, in ogni caso, ci vedono già impegnati quotidianamente, supportati anche dalla tempestività e attenzione della nostra stampa sociale, capace di guardare, concretamente, alle espressioni diffuse e in atto di nostra attenzione ad una montanità a tutto campo.

Ma l'estate appena trascorsa è stata anche l'occasione di conferma delle ragioni per le quali il nostro Sodalizio può guardare con fiducia al proprio futuro, non solo per il livello delle confermate adesioni, ma anche per le capacità espresse e la qualità delle iniziative promosse, di alcune delle quali ho avuto modo di essere testimone.

Così, ho incontrato nel bel mezzo di una salita in Val Ferret il gruppo di Alpiteam, con i ragazzi della Comunità Arca guidati da Giuliano Fabbri e dagli altri accompagnatori e responsabili, alle prese con un giro di tutto rispetto lungo la balconata che fronteggia la catena del Bianco nel tratto che intercetta il Dente del Gigante e sino alle Grandes Jorasses.

Entusiasmo, disponibilità alla fatica e voglia di mettersi in gioco da parte di tutti i ragazzi erano palpabili e le foto di gruppo che abbiamo scattato rimangono ad attestare come, grazie all'impegno di pochi, la montagna possa diventare occasione di vero riscatto e di rinascita per molti.

Il 12 settembre, poi, si è tenuto a Schia *“A ruota*

libera”, il primo Raduno nazionale di *escursionismo adattato*, ottimamente organizzato dalla componente di Montagnaterapia della CCE e dalla Sezione di Parma, con salite differenziate per joelette, tandem con non vedenti ed handbike. Una giornata che ha visto confluire in Val Parma il generoso entusiasmo dei nostri volontari da ogni parte d'Italia per raggiungere insieme la cima del Monte Caio. Una stessa montagna salita in modi diversi, ma aperta veramente a tutti. Un'esperienza indimenticabile di attenzione e disponibilità, che ho avuto modo di condividere accanto ai generosi equipaggi delle joelette, scambiando emozioni con chi accompagnava senza sentire la fatica e chi, con gratitudine, veniva accompagnato. Questa attività rende ancor più prezioso il Cai ed è destinata a diffondersi ulteriormente grazie alla disponibilità, alla preparazione e alla capacità di coinvolgimento di chi vi si dedica.

Ho, poi, avuto modo di salire al Rifugio Galassi a Calalzo di Cadore, ai piedi dell'Antelao, per partecipare ai festeggiamenti organizzati dalla Sezione di Mestre per ricordare i 50+1 anni di autogestione da parte dei volontari sezionali.

È stata un'esperienza molto gratificante, quanto può esserlo arrivare in un rifugio del Cai e sentirsi *“a casa”*, orgogliosi di questa appartenenza, accolti in una struttura molto ben curata, sobriamente funzionale e dotata di soluzioni ecocompatibili, da parte delle ragazze e dei ragazzi della Sezione impegnati nella loro settimana di turno, sorridenti, cortesi, professionali e capaci, guidati da una regia invisibile, ma efficace, radicatasi con l'esperienza di decenni.

Quella dell'autogestione, praticata attualmente anche dalle Sezioni di: Coazze, Torino, Auronzo, S.A.T., Boffalora, Como, Brescia, Venaria Reale, Saronno, Sesto Calende, Mestre, Sovico, Bergamo (Valle Imagna), Oderzo, Olgiate Olona, Somma Lombardo, è una modalità di valorizzazione dei nostri rifugi che meriterebbe maggiore attenzione e riflessione, specie sulla scorta di esempi virtuosi come quelli già in atto, che possono diventare punto di riferimento concreto per quanti volessero avviare analoghe esperienze, sia qualora non si reperissero gestori, sia nei casi, purtroppo ancora segnalati, di gestori poco inclini alle agevolazioni ai Soci, quando non apertamente critici nei confronti di quello stesso Cai che pure, attraverso la messa a disposizione del rifugio, offre loro un'opportunità di lavoro.

E qui mi fermo, con la certezza che anche solo dagli esempi ricordati possa trarsi una più che convinta e legittima fiducia nel futuro del Club alpino italiano. ▲

* *Presidente generale Cai*



Verso il Passo della Lobbia (foto Luciano Aletto)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK
TWITTER | FLICKR | INSTAGRAM

SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

SFUMATURE D'AUTUNNO

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
- 14 Sulle Alpi, grazie al barone
Giulio Frangioni
- 18 Quell'Alta via che attraversa i Colli Euganei
Arianna Mazzer
- 22 La purezza ritrovata
Luciano Aletto
- 28 Sulle orme di Dante Alighieri
Roberto Mezzacasa
- 32 In punta di pedali
Claudio Coppola
- 38 Verso la rinascita dell'Appennino centrale
Luca Calzolari
- 44 Il mio Cervino
Barbara Ruggia
- 48 From Florence to Mont Blanc
Lorenzo Arduini
- 50 Uniamo le montagne d'Europa
Marco Tonelli
- 52 Alla ricerca del sole
Giuliano Dal Mas
- 54 Il futuro siamo noi
Lorenza Giuliani
- 56 Vite di montagna
Natalino Russo
- 58 Piccoli grani crescono
Ciro Gardi
- 60 Il "nuovo" Quintino Sella, tra arte e sostenibilità
Andrea Formagnana
- 62 La tradizione continua
Mauro Penasa

PORTFOLIO

- 64 Lastre di memoria
Alessandro Caldini

RUBRICHE

- 72 Arrampicata 360°
- 74 Cronaca extraeuropea
- 76 Nuove ascensioni
- 78 Libri
- 82 Nomi comuni di montagna
- 84 Fotogrammi d'alta quota
- 85 Lettere

IN EVIDENZA



12 SFUMATURE D'AUTUNNO

Proposte di escursionismo, dall'Alta via dei Colli Euganei al Levante Ligure, per approfittare di queste giornate ancora ricche di luce e di sole

ANTEPRIMA PORTFOLIO



64 LASTRE DI MEMORIA

Antonio Iviani Ivanchic ci ha lasciato alcune tra le prime catalogazioni di speleobotanica. Le sue lastre in vetro fanno parte della mostra visitabile a Lavis, nell'ambito del 17° Convegno Regionale di Speleologia del Trentino - Alto Adige

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; SHADES OF AUTUMN 12. Introduction; 14. On the Alps, thanks to the baron; 18. The High Route that cuts across the Euganean Hills; 22. Recovered purity; 28. In the footsteps of Dante Alighieri; 32. On pedals; 38. Towards the rebirth of the central Apennines; 44. My Matterhorn; 48. From Florence to Mont Blanc; 50. Let us bring together the mountains of Europe; 52. Looking for sunshine; 54. We are the future; 56. Mountain lives; 58. Little grains grow up; 60. The "new" Quintino Sella, between art and sustainability; 62. Tradition goes on; PORTFOLIO 64. Memory plates; COLUMNS 72. Climbing 360°; 74. News International; 76. New Ascents; 78. Books; 82. Mountain names; 84. Frames at altitude; 85. Letters.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; NUANCES D'AUTOMNE 12. Introduction; 14. Sur les Alpes, grâce au baron; 18. La Haute Route qui traverse les Monts Euganéens; 22. La pureté retrouvée; 28. Sur les traces de Dante Alighieri; 32. Sur les pédales; 38. Vers la renaissance des Apennins centraux; 44. Mon Cervin; 48. From Florence to Mont Blanc; 50. Unissons les montagnes d'Europe; 52. À la recherche du soleil; 54. Le future c'est nous; 56 Vies de montagne; 58. Petit grains grandissent; 60. Le « nouveau » Quintino Sella, entre art et durabilité; 62. La tradition continue; PORTFOLIO 64. Plaques de mémoire; RUBRIQUES 72. Escalade 360°; 74. International; 76. Nouvelles ascensions; 78. Livres; 82. Noms de montagne; 84. Photographes en altitude; 85. Lettres.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; SCHATTEN DES HERBSTES 12. Einführung; 14. Auf den Alpen, dank dem Baron; 18. Die Alta Via, die durch die Euganeischen Hügeln führt; 22. Die wiedergefundene Reinheit; 28. Auf den Spuren Dante Alighieris; 32. Auf Pedalen; 38. Auf dem Weg zur Wiedergeburt des zentralen Apennins; 44. Mein Matterhorn; 48. From Florence to Mont Blanc; 50. Lass uns die Gebirge Europas vereinen; 52. Auf der Suche nach der Sonne; 54. Wir sind die Zukunft; 56. Bergleben; 58. Kleine Körner wachsen; 60. Der "neue" Quintino Sella, zwischen Kunst und Nachhaltigkeit; 62. Die Tradition lebt fort; PORTFOLIO 64. Gedächtnisplatten; KOLUMNEN 72. Klettern 360°; 74. Internationales; 76. Neue Besteigungen; 78. Bücher; 82. Bergnamen; 84. Fotogramme aus großer Höhe; 85. Briefe.



LA NUOVA AGENDA CAI 2022

CON CITAZIONI LETTERARIE ACCOMPAGNATE
DA FOTOGRAFIE SUL SENTIERO ITALIA CAI



ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

“Siamo donne, chiediamo rispetto”

di Luca Calzolari*

“**D**a qualche anno mi capita di organizzare delle uscite in montagna. Di solito il nostro gruppo è formato da un numero variabile, più o meno da quattro a sei persone. La più giovane di noi ha 27 anni. Quindi sì, siamo un gruppo di ragazze. In montagna, da sole. Fino a qui nessun problema”. Queste sono le parole di Silvia, una giovane donna che insieme alle amiche frequenta con assiduità le montagne. Silvia ha deciso di prendere in mano carta e penna (si fa per dire) e di scriverci per parlare a tutti noi di una questione che “è ben lontana dall’essere considerata - anche lontanamente - al passo coi tempi”. E ci chiede di farci tramite per lanciare un appello, richiesta che non esitiamo ad accogliere. Nella sua lettera (firmata) racconta che “sistematicamente, a ogni uscita” il loro gruppo di donne è oggetto di battute e apprezzamenti sgraditi, sia nei rifugi sia lungo il cammino. Silvia ha deciso di condividere con noi un piccolo campionario delle espressioni più frequenti: “Oh, siete un gruppo di sole ragazze? (e in genere questa domanda retorica è accompagnata da sguardi increduli); Dove li avete lasciati i vostri ragazzi? Vi fanno andare da sole?; Ma cosa dicono i vostri ragazzi del fatto che siete in montagna da sole?”. Da qualche tempo hanno registrato anche alcune variazioni sul tema. Infatti si sono aggiunte al campionario classico: “Ma se ci chiamano i vostri ragazzi cosa dobbiamo dirgli? Eh? (e di solito segue l’occhiolino); e infine, parlando di un trekking impegnativo ma fattibile, ci siamo sentite dire: Ma se ce la fate a salire, domani...”. Silvia scrive - come non essere d’accordo con lei? - che sono “onestamente stanche” di queste “battute” che si ripetono con frequenza. Sì, quando loro fanno notare che le affermazioni non sono gradite, è quello il sostantivo utilizzato da chi controbatte: “sono solo battute”. Attraverso *Montagne360*, la nostra lettrice vuole comunicare con i frequentatori della montagna (il maschile non sta a indicare il plurale, ma il genere): “Evitate di dare questo tipo di confidenza e di formulare domande e frasi collocabili temporalmente nel 1951. Con questo appello vi chiediamo solo rispetto: non fateci credere che sia un evento raro e unico che delle ragazze vadano in montagna, facendo percorsi da 25 chilometri con mille e passa metri di dislivello. Ma soprattutto, non tradite il fatto che siete i primi a pensare che non ne siano capaci o chissà che altro”.

Da uomo, e da amante della montagna, vi confesso che nel leggere la lettera ho provato la stessa (o molto simile) “stanchezza” di Silvia. La mia deriva dalla consapevolezza che quei comportamenti, quelle espressioni, quella svalutazione delle abilità e quell’abuso di confidenza non siano giustificabili in alcun modo. E nascondersi dietro l’affermazione che si tratta di una “battuta” ha il fiato davvero corto, perché, lo sappiamo, questo tipo di battute nascono da stereotipi e sono lo specchio del sessismo. E sappiamo anche che il linguaggio può essere un virus. I valori del Cai e la pratica della montagna ci insegnano a non limitarci a uno sguardo superficiale, a porci domande e a rispettare ambiente e persone. E a non discriminare. Da questo punto di vista il nostro Sodalizio è impegnato su tanti fronti. Pensiamo solo all’attenzione verso la montagna inclusiva e il lavoro che tanti Soci e Socie realizzano attraverso la montagnaterapia. Ma non solo. Leggendo la lettera mi sono ricordato di “*Libere in vetta*”, una bella iniziativa ideata e portata avanti da un gruppo di giovani Socie lombarde contro ogni forma di violenza sulle donne e contro il sessismo. Ma anche le difficoltà che la guida alpina Anna Torretta incontra nel suo ambiente professionale, come ci ha raccontato l’8 marzo scorso, durante l’incontro “*Donne e montagna, variazioni sul tema*” in diretta sui canali social del Cai (potete ascoltarlo sul canale YouTube del Sodalizio), e il progetto, Sentiero Italia CAI “*La montagna al femminile*”, con cui si è celebrata la settimana dall’8 al 14 marzo scorso, tutta dedicata alle donne. Mi sono tornate alla mente anche le parole di Maria Reggio, alpinista centenaria che ho intervistato per *Montagne360* solo pochi mesi fa. Le domandai che cosa avesse significato, per lei, essere donna in un gruppo di uomini. «Sono sempre stati rispettosi» mi disse. «Però mi sono accorta di una cosa: quando c’era da scattare una fotografia in vetta, loro mi si mettevano sempre davanti e io scomparivo. In quelle immagini non mi si vede mai». Dall’esperienza di Maria alle parole di Silvia è passato ben più di mezzo secolo. Molto è cambiato, ma tanto resta ancora da fare. Amici uomini, diciamolo con franchezza: spetta soprattutto a noi impegnarci a fondo per completare quel salto culturale che, superando il sessismo, ci renderà partecipi di un’effettiva civiltà priva di ogni discriminazione. ▲

* *Direttore Montagne360*

Piove in Groenlandia

L'acqua caduta sul punto più alto della calotta glaciale, a oltre 3000 metri, è stato un ulteriore segnale della gravità della crisi climatica in atto

Per la prima volta da quando esistono le misurazioni ha piovuto vera e propria acqua, e non neve sciolta o ghiaccio, sul punto più alto della calotta glaciale della Groenlandia, a 3216 metri di altitudine. E lo ha fatto in maniera battente per nove ore consecutive. La notizia, diffusa dallo Us National Snow and Ice Data Center, risale al 14 agosto scorso e ha avuto ampio risalto sui media, anche italiani. Sulla calotta le temperature, durante l'ondata di calore durata tre giorni che ha interessato l'intera isola artica, sono state costantemente sopra lo zero. «Sono luoghi dove è molto raro che ciò accada. Nei 2000 anni antecedenti al XXI secolo è capitato solo sei volte. Negli ultimi dieci anni tre volte», commenta Elisa Palazzi, docente di Fisica del clima all'Università di Torino. «La pioggia è un effetto del riscaldamento globale e delle modifiche che esso induce su alcuni aspetti della circolazione atmosferica, in particolare sulla corrente a getto. Quando piove acqua sul ghiaccio le conseguenze non possono essere che negative. L'acqua rende il ghiaccio più incline a fondere, lo destabilizza. Senza contare che, essendo più scura, l'acqua assorbe più facilmente la radiazione solare rispetto al ghiaccio,

invece di rifletterla. L'albedo (*il coefficiente di riflessione di radiazioni ondulatorie o corpuscolari da parte di una superficie, ndr*) di quest'ultimo in questo modo si abbassa e il processo di fusione viene ancor più facilitato, creando così un circolo vizioso». A conferma di ciò, l'evento meteorologico dello scorso agosto ha avuto come conseguenza importanti fenomeni di scioglimento che, sempre secondo i dati dello Us National Snow and Ice Data Center, hanno raggiunto l'estensione record di 872 mila km². Dal 1° gennaio 2021 al 16 agosto, circa 23,1 milioni di metri cubi di ghiaccio si sono sciolti in Groenlandia, un territorio che si sta riscaldando a velocità doppia rispetto al resto del pianeta. Se le temperature medie globali sono aumentate di circa un grado dalla metà del XIX secolo, finora la regione artica ha registrato un aumento di quasi due gradi. «La Groenlandia ha contribuito negli ultimi tempi per il 25% all'innalzamento del livello del mare e questi eventi non fanno altro che aggiungere potenzialità ulteriori a questo processo. Del resto anche sulle nostre montagne, sotto una certa altitudine, non nevica più. Negli ultimi decenni la quota neve si è alzata anche di 500-700 metri», conclude Elisa Palazzi. Nei giorni

del grande caldo, in Groenlandia si trovava il Ragno di Lecco Matteo Della Bordella, impegnato in una spedizione con Silvan Schüpbach e Symon Welfringer. «In quest'ultimo viaggio (*per Della Bordella è stato il terzo sulla grande isola, ndr*) eravamo sulla costa orientale, al Mythics Circque, che abbiamo raggiunto dal villaggio di Tasiilaq dopo 350 chilometri di traversata in kayak. Avevamo con noi delle carte danesi degli anni Novanta e non abbiamo potuto non notare che dove era segnata la presenza di ghiacciai, ora ci sono chilometri e chilometri di fiordi. I ghiacciai sono arretrati, anche di 5 chilometri». Della Bordella aggiunge che gli abitanti di Tasiilaq hanno raccontato di come ora l'oceano si ghiacci più tardi, anche a gennaio, e non più a novembre o dicembre come qualche anno fa. «La fusione, di contro, adesso avviene in anticipo rispetto al passato», aggiunge il Ragno di Lecco. «Tutto questo ha importanti conseguenze, in primis sulla fauna. Pensiamo agli orsi, che hanno bisogno del ghiaccio per muoversi e cacciare. Tutto è poi diventato più imprevedibile e ora d'estate c'è molta più instabilità, mi hanno raccontato le persone con cui ho parlato». ▲

Lorenzo Arduini



A sinistra, un fiordo della costa orientale della Groenlandia (foto archivio Matteo della Bordella)

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

LA CROAZIA SOTTERRANEA È PIÙ PROFONDA

Nella seconda metà di luglio la Jama Nedam, la grotta più profonda della Croazia che si trova nel Parco Nazionale del Velebit Settentrionale, è stata portata alla nuova profondità di -1250 metri. Il risultato è rilevante, poiché questa quota è stata raggiunta dopo il superamento di un ambiente completamente allagato, da parte di una squadra speleosubacquea che si è poi arrestata su un ulteriore salto perché i materiali di progressione erano finiti. Ci sono ancora circa 200 metri di possibile approfondimento prima di arrivare al livello delle risorgenze. Al campo hanno partecipato cinquantacinque speleologi provenienti da Croazia, Austria, Italia e Bulgaria.

LA SCULTURA NELL'ABISSO

ALLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

Alla Mostra del Cinema di Venezia, oltre al film *Il Buco* di Michelangelo Frammartino, per la sezione documentari è stato selezionato *Cave Man – Il gigante nascosto*, lungometraggio sulla vita di Filippo Dobrilla, speleologo e artista scultore scomparso nel 2019. *Cave Man* è un racconto complesso, un viaggio all'interno della montagna, ma anche nei meandri di forti emozioni ed esperienze intensamente vissute. L'ideale centro del



Tana che urla, Fabbriche di Vergemoli, Lucca (foto Mario Verole - Bozzello)

documentario è una scultura realizzata da Dobrilla a -650 metri di profondità all'Abisso Saragato, in Carcaraia, nel cuore delle Alpi Apuane. La regia è di Tommaso Landucci, coadiuvato da Tullio Bernabei, che ha dato il suo importante contributo nelle riprese in grotta.

UN'ESPLORAZIONE INIZIATA QUASI PER CASO

Luigi Casati, su Facebook, ha raccontato di un'esplorazione alla sorgente di Kusac, nella regione di Karlovac in Croazia, iniziata in modo casuale, a seguito di imprevisti che lo

hanno costretto a cambiare un iniziale progetto. La sorgente di Kusac era stata esplorata dagli speleosub del DDISKF (Dinaridi - Društvo za istraživanja i snimanja krških fenomena) anni fa fino a -40 metri, a 90 metri dall'ingresso; con queste nuove esplorazioni la profondità massima diventa di -80 metri e lo sviluppo della grotta raggiunge 450 metri complessivi totali, considerando la risalita fino alla superficie rinvenuta ed esplorata nel corso della prima immersione. L'esplorazione è poi stata sospesa, ma non è conclusa e ci saranno senz'altro nuovi interessanti sviluppi.

MANCA POCO ALL'INCONTRO SPELEO KAMARATON

Dal 29 ottobre al 1° novembre, a Marina di Camerota (SA), si terrà l'incontro internazionale di speleologia Speleo Kamaraton 2021. L'appuntamento è un ideale punto di approdo delle speleologie del Mediterraneo, mentre interessanti grotte del Cilento, già attrezzate in agosto, potranno essere visitate dai partecipanti. Il 28 ottobre l'incontro sarà preceduto dal convegno "Grotte, Speleologia e Aree Marine Protette", punto di partenza per la definizione di protocolli per la conservazione, la fruizione e la tutela. Per informazioni: www.speleokamaraton.eu

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

POCHE IDEE MA CHIARE

L'occasione del Pnrr è davvero imperdibile anche per la Montagna italiana, come peraltro per tutta la nostra società. È ormai evidente che ci stiamo giocando forse le ultime carte per poter dare al nostro mondo una possibilità di sopravvivenza, cercando una sostenibilità che appare sempre più difficile. Progetti e idee stanno emergendo ovunque, a volte anche sommergendo il territorio montano; è necessario che siano ribaditi dei punti inderogabili e far sì che il piano sia:

- un aiuto concreto a chi vive in montagna: servizi per la popolazione e garanzie per le realtà economiche produttive ma sempre legate alla corretta gestione del territorio;
- un sostegno alle reti delle aree protette: garantire la tutela di quanto abbiamo ancora di prezioso ampliando il concetto di rete come del lavoro in squadra;
- un impegno per il monitoraggio e la ricerca: gli ecosistemi montani

stanno cambiando e non sappiamo come, per cui il monitorare e lo sperimentare anche nuove forme di gestione sono carte fondamentali per il futuro;

- un incremento e, se necessario, una ricostituzione del comparto tecnico direttamente coinvolto nella gestione del territorio, con assunzioni e formazione di tecnici preparati e continuamente aggiornati, pronti a gestire le nuove e sempre più frequenti emergenze;
- uno stimolo alle Amministrazioni Pubbliche, in particolare a quelle territoriali, per realizzare le progettualità del PNRR in tempi certi, con snellezza burocratica e al di fuori dai particolarismi.

Riuscire a indirizzare i finanziamenti su queste scelte strutturali può garantire il raggiungimento degli obiettivi alti previsti dal piano e dare alla Montagna certezze, garantendo a tutti noi quei benefici e quei servizi ecosistemici da cui dipendiamo. Servizi ecosistemici considerati come unità ecologiche funzionali e come tali non scambiabili né banalmente monetizzabili.

Tutelare grotte, acqua e paesaggi carsici

«L'acqua è vita, è colei che scava e apre la strada alle esplorazioni speleologiche, è la protagonista assoluta del mondo sotterraneo e di quello emerso». Queste le parole che si leggono nella presentazione del 17° Convegno regionale di speleologia del Trentino Alto Adige, che si terrà al Muse di Trento sabato 20 e domenica 21 novembre. «L'acqua che berremo» sarà il fil-rouge che caratterizzerà sia i lavori, che coinvolgeranno gruppi speleo regionali, nazionali e internazionali, sia gli appuntamenti pre-convegno programmati per tutto il mese, sempre al Muse. Il primo, una serata dedicata a Gino Tommasi, è in programma il 5 novembre, poi settimanalmente si alterneranno conferenze pubbliche ed eventi con docenti universitari provenienti da fuori regione. La due giorni, dal canto suo, rappresenterà un momento di scambio di buone pratiche tra diversi gruppi grotte sulle rispettive attività di ricerca, sia dal punto di vista esplorativo che scientifico. «Sarà l'occasione per lavorare insieme e riflettere in maniera condivisa su temi di fondamentale rilevanza che, ora come non mai, sono diventati urgenti e pressanti», continua la presentazione. «L'emergenza di tutelare l'acqua, le grotte e i paesaggi carsici deriva dalla necessità di custodire con scienza e coscienza le riserve idriche di oggi e domani». Organizza il Gruppo Speleologico Sat Lavis. Info: www.gruppospeleolavis.it



Credit Foto Museo della Transumanza di Villetta Barrea

Una realtà di convivenza millenaria

«Riteniamo indispensabile ascoltare l'esperienza positiva di un territorio ricco di storia, cultura e natura, che ha saputo coesistere da sempre con i grandi predatori. Tutto questo per percorrere con maggior consapevolezza la non semplice strada verso uno stabile equilibrio tra uomo, attività antropiche e natura». Il Gruppo Grandi Carnivori del Cai spiega così la scelta di Alvito, in provincia di Frosinone, come sede del convegno nazionale 2021. Un appuntamento intitolato, non a caso, «La coesistenza millenaria tra uomo e grandi carnivori nell'Appennino Centro-Meridionale», che si terrà sabato 16 ottobre al Teatro Ducale, a partire dalle 8:30. Offrire l'opportunità di conoscere e comprendere una convivenza che affonda le radici nella storia, rappresentando una peculiarità unica e di grande valore, è dunque la principale finalità dell'evento. Il giorno successivo è in programma un'escursione nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Per iscriversi è necessario compilare il form presente su loscarpone.cai.it/convegno-grandi-carnivori/

Infopoint sulla Via Francigena a Viterbo

Un nuovo punto informativo sulla Via Francigena e sui sentieri della provincia è stato recentemente inaugurato a Viterbo (in via Ascenzi) dal Comune, dalla Regione Lazio e dall'Associazione Europea delle Vie Francigene. La gestione è stata affidata al Cai Viterbo, premiando così, si legge in una

nota della Sezione, «il grande lavoro intrapreso e portato avanti in questi anni dai nostri volontari, teso alla valorizzazione del patrimonio ambientale, naturalistico e archeologico della Tuscia e alla sua promozione culturale ed economica». La Sezione ricorda che le tracce di tutti i percorsi

escursionistici della provincia sono liberamente scaricabili sul sito www.caiviterbo.it e possono essere utilizzate sul proprio smartphone o GPS. «Con la mappa interattiva, che rimanda a Way Marked Trails, è possibile avere poi una panoramica completa degli stessi».

Web & Blog

The screenshot shows the website 'Camminare nella storia' with the tagline 'Passeggiate sui sentieri della memoria'. The main content area features a post titled 'Castiglion Fiorentino, borgo di Toscana' with a sub-headline 'Il centro storico di Castiglion Fiorentino e lo scenario naturale che lo inquadra sono una pura espressione del paesaggio toscano. Lo sono i suoi tre elementi di verticalità: le torri, i campanili e i cipressi. Lo è l'armoniosa linea ondulata dei colli che si solleva sulla pianura. Per una visione d'insieme è sufficiente salire la cima di colto, magari al prezzo di un po' di ...'. Below the text is a 'Continua a leggere' link and a date '28 AGOSTO 2021 / LASCIA UN COMMENTO'. On the right side, there is a 'Segui questo blog via email' section with a form to enter an email address and a 'SCRIVITI' button.

CAMMINARENELLASTORIA.IT

Dai percorsi storici legati alla civiltà rupestre ai tratturi e alle transumanze, fino ad arrivare all'architettura spontanea, ai campi di battaglia, ai sentieri dello spirito e alle visioni dell'aldilà. Queste le caratteristiche delle proposte di un blog che invita a effettuare escursioni sui "sentieri della memoria". Percorsi che si trovano in montagna, ma anche in collina, in pianura e lungo le coste. L'amministratore, Carlo Finocchietti, è un camminatore appassionato e curioso. Ha descritto in diversi volumi i percorsi escursionistici che ha esplorato, specialmente quelli legati alla memoria storica dell'Italia centrale. I contenuti del blog, georeferenziati su una mappa interattiva, toccano comunque anche le regioni alpine e quelle dell'Italia meridionale, con qualche "puntata" all'estero.

Parma capitale della montagnaterapia

Dopo il periodo di sospensione di tante attività rivolte ai più fragili causato dalla pandemia, è ancora più importante confrontarsi su approcci come la montagnaterapia, che ha come obiettivo il benessere psicofisico degli individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità attraverso la frequentazione delle Terre alte. Ne sono convinti l'Azienda Usl e la Sezione Cai di Parma che, dall'11 al 16 ottobre, organizzano nella città emiliana il



VII Convegno nazionale dedicato alla montagnaterapia. Intitolato "#ConfiniComuni", l'appuntamento, programmato inizialmente l'autunno scorso e poi rinviato per l'emergenza Covid, vedrà momenti di approfondimento e dibattito che coinvolgeranno professionisti della salute, utenti dei Servizi sanitari, volontari e appassionati di montagna provenienti da tutta Italia. Gli incontri si terranno in modalità mista, sia in presenza, presso la struttura Green Life in via La Spezia a Parma, che online. «Per noi sarà un momento significativo di verifica di un percorso che dura da oltre 10 anni e coinvolge decine di Soci in un'azione capace di valorizzare quei "confini comuni" che, in montagna, possono unire e restituire benessere a tutti», afferma il presidente del Cai Parma Roberto Zanzucchi. Per il programma dettagliato e le modalità di partecipazione: www.confincomuni.it

I giovani per l'ambiente e la sostenibilità

Programmi e progetti finalizzati alla rivoluzione verde e alla transizione ecologica. Questo quanto prevede il "Servizio civile ambientale e per lo sviluppo sostenibile", il nuovo strumento del Servizio civile universale "figlio" dell'intesa biennale sottoscritta dal ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani e dal ministro per le Politiche giovanili Fabiana Dadone. L'intento è quello di aumentare il numero di operatori volontari da impiegare, anche a supporto degli enti territoriali, in programmi d'intervento specifici e progetti dedicati alle tematiche ambientali e alla transizione ecologica. Non manca l'obiettivo di potenziare la formazione dei sopraccitati volontari, valorizzandone le esperienze negli ambiti della green economy. Per organizzare questi percorsi formativi il Mite si avvarrà di proprie competenze interne e della collaborazione dell'Istituto Superiore di Protezione e Ricerca Ambientale (Ispra), del Sistema Nazionale per la Protezione Ambientale (Snpa), di università, di centri di ricerca pubblici e delle associazioni di protezione ambientale riconosciute. I giovani operatori volontari, si legge sul sito del Mite, «verranno impiegati in servizi finalizzati all'attuazione delle azioni comprese nell'ambito delle Strategie nazionali, regionali e locali per lo sviluppo sostenibile, in particolare per

organizzazioni private e pubbliche amministrazioni». In questo modo il Mite intende «orientare i giovani verso i green jobs, con particolare riferimento all'occupazione femminile, e promuovere attività educative rivolte alla comunità».



La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

IL NUOVO GRANDE GIOCO



Ninara - flickr

Afghanistan e Cina condividono un confine lungo appena una settantina di chilometri all'estremità orientale del cosiddetto "corridoio del Wakhan", nel cuore del Pamir, regione montuosa e remota popolata solamente da gruppi di nomadi kirghisi, ma che negli ultimi mesi è ritornata al centro dell'attenzione internazionale come non succedeva dai tempi del Grande Gioco, quando russi e britannici si contendevano la supremazia sull'Asia centrale; il corridoio stesso, una stretta striscia di terreno lunga quasi quattrocento chilometri, fu creato come cuscinetto fra i due imperi con i trattati di fine Ottocento.

I talebani hanno pacificamente occupato la regione fin dall'inizio di luglio, osservati con una certa apprensione dalle autorità cinesi impegnate da anni nella repressione delle popolazioni uigure del Xinjiang, di etnia turca e di religione musulmana; ma già il 28 luglio una delegazione talebana si è recata a Tianjin su invito del ministro degli Esteri cinese. Il confine è talmente impervio – con il punto di transito più agevole nei 4923 metri del passo Wakhjir –, lontano da centri abitati e privo di vie di comunicazione, che per il momento è difficile ipotizzare l'avvio di traffici fra i due paesi. Ma la Cina ha ambiziosi progetti sull'Asia centrale, dove ha avviato la costruzione delle infrastrutture necessarie alla "Belt and Road Initiative", la cosiddetta "nuova via della seta"; una strada militare sale già sul lato orientale del Wakhjir e, se il nuovo governo afgano darà prova di essere affidabile, non è escluso che presto siano aperti moderni collegamenti che infrangeranno il secolare isolamento del corridoio del Wakhan.

La calda estate

Nel bel mezzo di un'estate funestata da eventi climatici disastrosi è stato pubblicato il sesto rapporto dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change*



foto pixundfertig - pixmania

Fino all'inizio della scorsa estate il minuscolo villaggio di Lytton, nella Columbia Britannica, era conosciuto quasi soltanto dai pescatori di salmoni e per il suo clima temperato, mitigato nei valori estremi dall'effetto delle masse d'aria provenienti dal non lontano Oceano Pacifico. Dopo una decina di giorni con temperature superiori ai 30°, il 29 giugno i termometri della locale stazione meteorologica hanno toccato 49,6°, la più alta temperatura mai registrata in Canada; e un paio di giorni dopo è iniziato un incendio che ha praticamente distrutto l'abitato. L'assoluta anomalia dell'ondata di calore in Nord America è stata il preludio di un'estate densa di notizie attinenti al clima: inondazioni, uragani, incendi e siccità campeggiavano nei titoli dei media, in compagnia di flagelli biblici come le invasioni di topi in Australia e di locuste in Africa e in Medio Oriente; e anche in

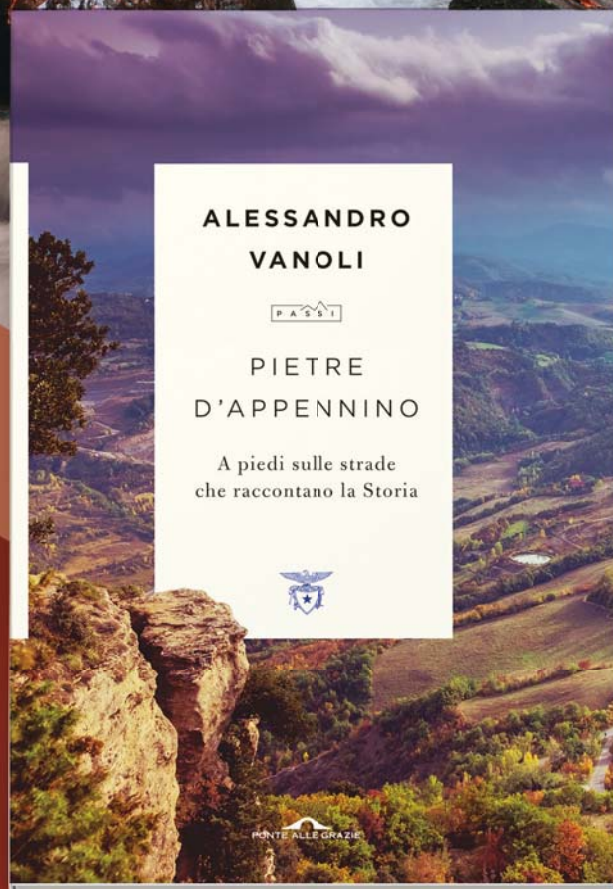
Europa si sono registrate alluvioni devastanti e temperature da record: 47,4° in Andalusia e fino a 48,8° a Florida, in Sicilia. E nei giorni attorno a Ferragosto pioveva su gran parte della Groenlandia (*ne parliamo nella notizia di pagina 6, ndr*), con l'acqua che cadeva dal cielo – e scorreva sul ghiaccio, aumentandone la fusione – perfino al Summit Camp, la stazione di ricerca posta a 3216 metri di altezza al centro della calotta glaciale.

Pochi giorni prima era stato pubblicato il sesto rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipc), intitolato *Climate Change 2021: the Physical Science Basis*, il più aggiornato ed esaustivo compendio delle conoscenze sulla materia, corredato da modelli di previsione dei futuri scenari. La crisi climatica è stata per qualche giorno al centro dell'attenzione mondiale, prima di scomparire dai titoli e dai dibattiti davanti all'avanzata dei talebani in

Afghanistan. Il rapporto afferma in via definitiva che l'odierna crisi climatica è provocata dalle emissioni prodotte dall'uomo, ma il suo merito principale è di fornire dati certi su cui potranno discutere i rappresentanti dei 190 paesi che si ritroveranno in novembre a Glasgow in occasione della Cop26, la Conferenza delle Parti che dovrà finalizzare i piani di intervento nazionali per tagliare le emissioni allineandole agli Accordi di Parigi stipulati durante il Cop21. Qui erano stati stabiliti traguardi per limitare il riscaldamento globale a 1,5° rispetto alla media dell'era preindustriale, obiettivo che il rapporto definisce senza mezzi termini non raggiungibile e in ogni caso non sufficiente a interrompere le tendenze in atto.

Nonostante gli sforzi, pur notevoli, per ridurre le emissioni, queste a livello globale continuano a crescere in modo allarmante: in Cina, India e numerosi altri Paesi, la crescita economica è ancora sostenuta dal carbone e ogni anno decine di milioni di persone accedono a un tenore di vita più dispendioso e consumista; altri Paesi (con in testa Stati Uniti, Australia e Paesi del Golfo) hanno popolazioni assuefatte a consumi smodati (molto superiori alla media europea) e non paiono intenzionati a rinunciarvi. L'unica soluzione efficace sarebbe una completa, e rapida, rivoluzione delle pratiche produttive e dello stile di vita della parte "ricca" dell'umanità, cosa che attualmente rientra nel campo dell'utopia: ormai è chiaro che il cambiamento climatico non riguarda soltanto le generazioni più giovani e future ma è già qui, lo stiamo già vivendo e la vera sfida sarà trovare i modi più adeguati per convivere. ▲

I LIBRI DEL CAI



“VANOLI È UNO STORICO CHE PASSA,
CON STUPEFACENTE E MAI OSTENTATA ERUDIZIONE,
DAI GIORNI NOSTRI AL PASSATO PIÙ REMOTO”.

CORRIERE DELLA SERA



ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO





Tomasz Proszek - Pixabay

Sole d'ottobre

Ottobre è il mese dei raccolti. È l'ultimo mese dell'anno in cui possiamo far conto sull'ora legale, perché poi arriverà il momento di portare le lancette indietro di un'ora. "Ottobre è un mese perfetto per fare progetti. C'è quella temperatura che matura ogni cosa: le vigne, i colori e i pensieri". Lo dice Fabrizio Caramagna, che di mestiere fa proprio quello: lo scrittore di aforismi. Nemmeno sapevamo che esistessero scrittori d'aforismi, eppure è così. E Caramagna, nel far questo, è anche piuttosto bravo. Ha ragione nel dire che questo è il mese dei progetti, certo. Ma è anche il mese della natura. È qua che ha inizio il cammino che attraversa l'autunno. Cambiano le temperature così come cambiano i colori e l'ambiente tutt'attorno. Ogni cosa si trasforma, perfino gli alberi. Alcuni perdono le foglie, altri no. Anche questo è uno dei tanti misteri che la natura sa regalarci. E non importa quanto siano dettagliate le spiegazioni scientifiche della botanica. La magia resta tale, a prescindere dall'età del nostro sguardo. Ebbene, in questo mese che per qualcuno è di transizione, noi sappiamo bene di avere una delle ultime opportunità per vivere la montagna potendo ancora fare affidamento sul sole, anche se più debole rispetto al tempo appena trascorso, e sulla luce del giorno. Sono settimane in cui il caldo allenta un po' la morsa e clima si fa più docile. Tutte condizioni favorevoli per trekking o escursioni. Archivate le ferie ecco che si aprono di fronte a noi nuove opportunità. Prima della stagione invernale abbiamo quindi pensato di offrire idee e spunti per le vostre prossime escursioni. Dal Piemonte al Veneto, dalla Lombardia al Trentino fino alla Liguria. Eccole le nostre proposte. Vi raccontiamo della Stockalperweg che in quattro o cinque tappe collega Briga a Domodossola e dell'anello all'interno del Parco regionale dei Colli Euganei (con le sue straordinarie panoramiche). Vi portiamo sul ghiacciaio più grande d'Italia con la narrazione di un'esperienza vissuta da padre e figlia sulla Lobbia Alta e il Pian di Neve. Infine Dante Alighieri. Già, proprio lui, il sommo poeta, proprio nell'anno del 700° anniversario della morte. Il suo nome si lega a quello degli itinerari proposti in Liguria, intorno al Promontorio del Caprione. È proprio nel monastero che sorge qua, tra il mare e le montagne, che Dante alloggiò nei giorni in cui il suo compito era quello di risolvere una controversia tra il marchese Malaspina e il Conte di Luni. Abbiamo iniziato con le parole di un poeta degli aforismi e chiudiamo l'omaggio a ottobre con la poesia di una strofa della *Canzone dei Dodici Mesi* di Francesco Guccini: "Non so se tutti hanno capito Ottobre la tua grande bellezza: nei tini grassi come pance piene prepari mosto e ebbrezza, prepari mosto e ebbrezza... lungo i miei monti, come uccelli tristi fuggono nubi pazze, lungo i miei monti colorati in rame fumano nubi basse, fumano nubi basse...". ▲

Luca Calzolari

Sulle Alpi grazie al barone

Stockalperweg è la via che collega Briga a Domodossola attraverso la Valle del Sempione in quattro tappe (anche se una in più non guasta). Prende il nome dal suo ideatore, il barone Stockalper, figura di spicco del suo periodo, ed è stata ripristinata grazie a iniziative elvetiche

testo e foto di Giulio Frangioni



Da Domodossola a Briga, la capitale dell'alto Vallese, bastano una quarantina di minuti di comodo viaggio in treno; a piedi per antichi sentieri sono minimo 4 tappe, ma una in più non guasta, 66 km di sviluppo, 3400 metri di dislivello in salita e 3700 in discesa e due passi alpini a 2000 metri di quota. Un trek di grande respiro inserito fra i 12 itinerari culturali di interesse nazionale della Svizzera, che ricalca in parte la via medioevale aperta dal barone Stockalper.

IL RE DEL SEMPIONE

Kaspar Jodock Stockalper della Torre, di probabile origine lombarda del casato degli Oltieri, commerciante vallesano visse fra il 1609 e il 1691 e fu un personaggio di spicco non solo nella storia di Briga e del Sempione, ma anche internazionale. Colto e raffinato, parlava correttamente cinque lingue, divenne immensamente ricco sfruttando le miniere d'oro della Val Vaira, o Waira in tedesco, sopra Gondo e quelle di ferro della valle del Ganter, ma la sua fortuna fu quella di rendere transitabile il Passo del Sempione, collegando la Pianura Padana al Nord Europa, creando una mulattiera con posti tappa prefissati con magazzini, cambio di cavalli o muli, a precise ore di marcia dei someggiatori. Creò anche un servizio postale fra Milano e Ginevra dove le lettere impiegavano una decina di giorni per essere recapitate e in pratica esercitò il monopolio su tutte le merci che passavano sul passo. Tanta prosperità fece crescere l'invidia dei suoi compaesani tanto che il "Re del Sempione" venne esiliato da Briga e accolto con grandi onori a Domodossola dove aveva case e possedimenti. Vi rimase sette anni prima di essere riabilitato e tornare in patria. Con questa città mantenne sempre un rapporto privilegiato e una delle poche immagini che abbiamo del barone è infatti la statua del Re Mago Gaspare, all'interno dell'ultima Cappella della Via Crucis, detta del Paradiso, al Sacro Monte Calvario, oggi Patrimonio dell'Umanità, finanziata proprio dallo stesso Barone.

LA VIA STOCKALPER

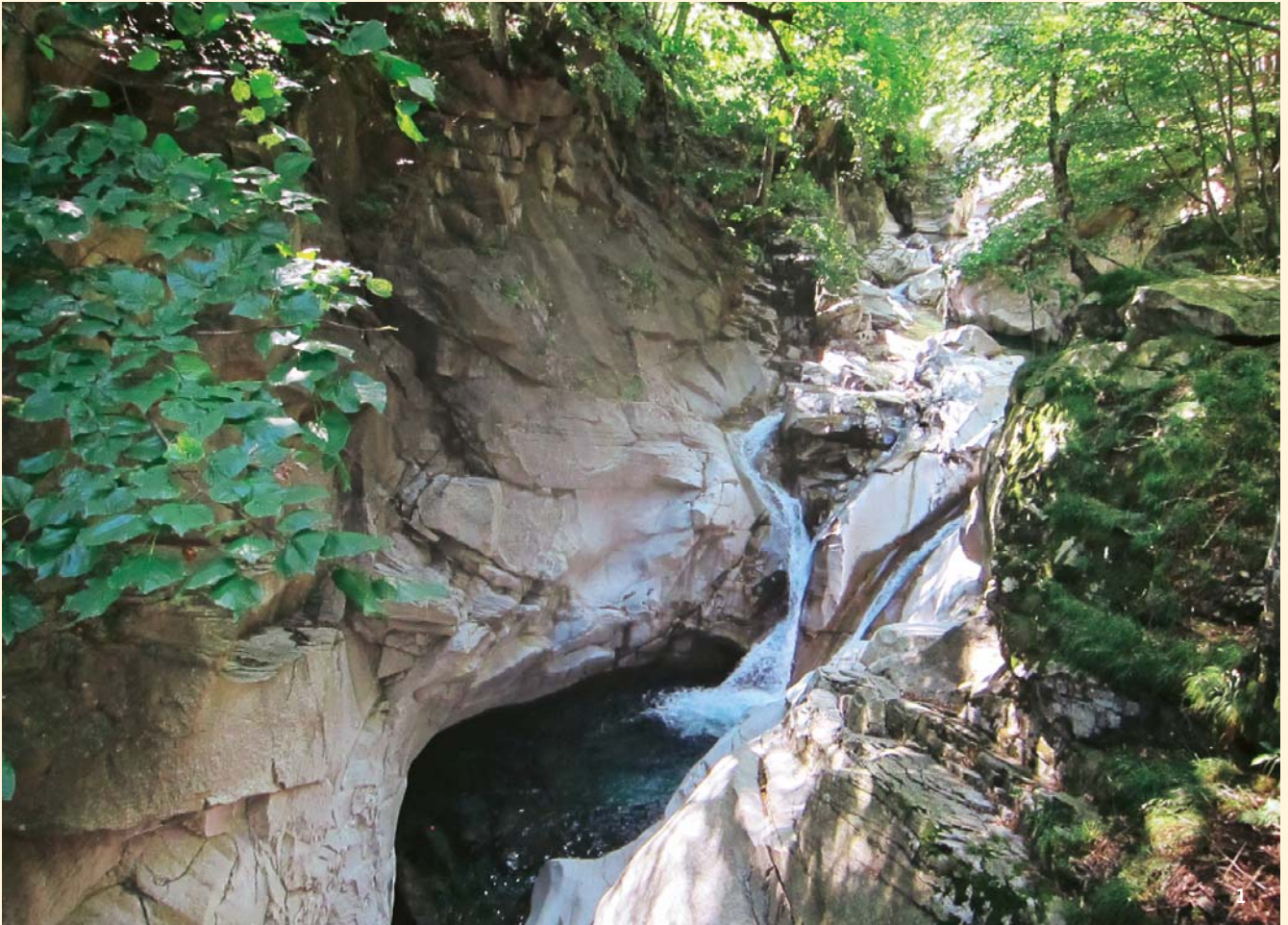
La via Stockalper da Gondo verso l'Italia si snodava attraverso la Valle Divedro, mulattiera che è stata praticamente assorbita dalla moderna carribile e non più percorribile; per dare la possibilità agli escursionisti di collegare Domodossola a Briga si è scelta la soluzione del tracciato attraverso il Passo del Monscera, noto anche come il Passo del Papa. Pare infatti che Gregorio X, di ritorno dal Concilio di Lione nel 1275 transitò per queste valli e donò alla parrocchia di San Lorenzo

a Bognanco la "Bolla *Transiturus*", in cui Urbano IV istituiva nel 1264 la solennità del Corpus Domini e oggi è l'unica copia conosciuta di questo documento. Prima dello Stockalper attraversare le temibili Gole di Gondo era un problema quasi insormontabile. Lo si può constatare percorrendola ora con quel dedalo di passerelle che sono state create accanto alle gallerie dove, fra roccia e fiume, non c'è altro passaggio. Quindi la variante Passo Monscera, Valle Waira e Colle del Furggu, che collega direttamente al borgo di Gabi, fu un percorso sicuramente molto battuto, tesi sostenute anche dal grande alpinista, nonché studioso delle Alpi Coolidge. Morto il barone la via cadde lentamente ma inesorabilmente in declino. A domare le ostiche forre ci penserà Napoleone facendo costruire il collegamento più diretto fra Parigi e Milano attraverso il Passo del Sempione. Dopo 5 anni di lavoro la strada fra Briga e Domodossola lunga 63 km, con 64 ponti e 7 gallerie progettata dall'ingegnere francese Nicolas Ceard e pagata con i soldi italiani, poteva dirsi conclusa e venir inaugurata il 9 ottobre del 1805. Ma il destino ci mise lo zampino e, sulla via nata "pour faire passer i canon", non passò mai nessun esercito, come non passò neppure lo stesso Napoleone. Nel 1810 Ceard presentò un progetto per costruire dei rifugi lungo la via. Sette furono realizzati e il più importante, quello sul passo, bloccato dalla caduta dell'Imperatore, venne concluso nel 1835 a cura dei monaci del Gran San Bernardo, che ancor oggi gestiscono l'Ospizio.

SCENARI ALPINI

Per valorizzare questo tracciato gli svizzeri nel 1991 costituirono la fondazione "Sempione-Ecomuseo e strade del Passo", che in questi anni ha raggiunto traguardi eccellenti e continua in un lavoro davvero encomiabile: tra l'altro ha dato vita anche al museo che si trova nel caratteristico abitato di Simplon Dorf. I risultati non sono mancati, tanto che il trekking nella parte elvetica è percorso da circa 15.000 escursionisti l'anno, creando un indotto economico non indifferente. È un percorso bello, vario e interessante; si cammina su buoni sentieri, antiche mulattiere al cospetto di grandi montagne. Si incontrano tutti gli scenari delle fasce altimetriche che va dai 300 ai 2000 metri di quota, tipici del nord e sud delle Alpi, così come la storia che dal medioevo giunge ai giorni nostri. Ampie possibilità di pernottamento, ristoro e di mobilità pubblica permettono di personalizzare le gite in base alle proprie esigenze non legandole troppo alle tappe descritte. Un po' di contatto con la modernità non intacca il fascino di questa via. ▲

A sinistra, la profonda gola scavata dal torrente Saltina e, sullo sfondo, Briga, la capitale dell'Alto Vallese



Itinerari

1. Il torrente che percorre la Val Vaira e che, nella parte finale, ha originato una serie di splendide forre
 2. Caratteristici borghi del versante piemontese
 3. Monte Ossolano con la parrocchiale dedicata a San Gottardo, che si affaccia sulla valle del Toce
 4. Torbiere in alta Valle Bognanco
 5. Il Sacro Monte Calvario di Domodossola, patrimonio dell'Umanità dell'Unesco dal 2003
 6. Cappella "del Paradiso" al Sacro Monte Calvario di Domodossola. Al centro la statua del Re Mago Gaspare che ritrae appunto il barone Stockalper

1^a tappa BRIGA (800 m) – PASSO DEL SEMPIONE (2005 m)

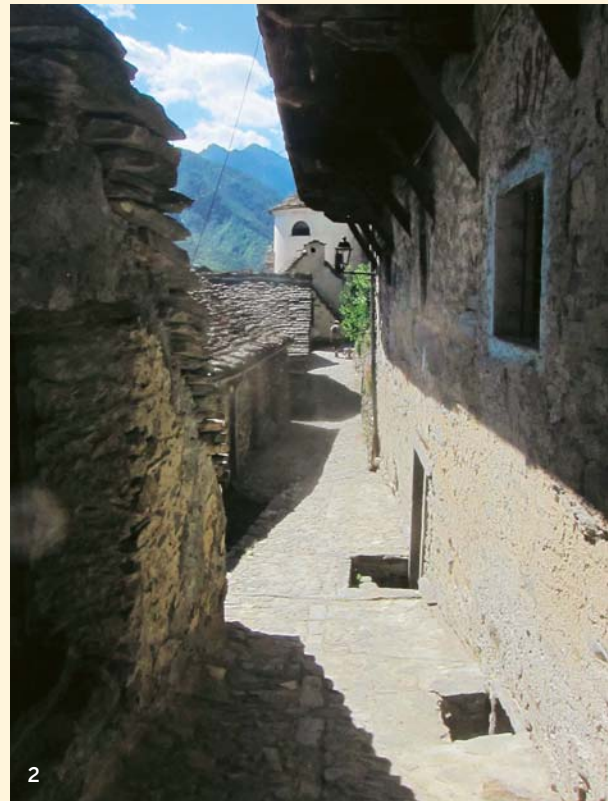
Dislivello salita: 1608 m
 Dislivello discesa: 348 m
 Durata: 6 ore

Dalla Stazione ferroviaria ci si porta al Castello Stockalper dove ha inizio il percorso. Ci si alza verso i pascoli di Ried per entrare nella gola del torrente Saltina lungo un sentiero aereo e affascinante fino a Schallberg, dove si interseca la strada internazionale. Si perde rapidamente quota fino al medioevale borgo Grund per risalire la valle accanto al torrente Taferna, attraversato da numerosi ponticelli di legno. Si volge a sinistra per sbucare sui pascoli del passo del Sempione.

2^a tappa PASSO DEL SEMPIONE (2005 m) – GONDO (855 m)

Dislivello salita: 70 m
 Dislivello discesa: 1270 m
 Durata: 5 ore

Si scende in direzione della bella conca di Niwe, dominata dal vecchio ospizio voluto dallo Stockalper, per



2

proseguire verso Simplon Dorf dove è d'obbligo una visita al locale museo. Ci si abbassa veloci a Gabi per costeggiare il torrente Doveria e compiere una visita ad Alte Kaserme, costruzione napoleonica ristrutturata a museo sempre aperta giorno e notte. Il tracciato si snoda accanto alla moderna strada con ponti e passerelle metalliche a picco sul fiume che portano all'abitato di Gondo. Si attraversano anche le gallerie del forte militare aperto nel periodo estivo e illuminato durante il giorno. In caso di chiusura si è costretti, per poco meno di un chilometro, a seguire la strada asfaltata.

3ª tappa GONDO (855 m) – BOGNANCO (1100 m)

Dislivello salita: 1270 m
Dislivello discesa: 1020 m
Durata: 7 ore

Nei pressi del parco giochi il sentiero si alza ripido fino all'abitato di Hof, dove ci sono i resti della lavorazione dell'oro, per entrare nella valle e giungere all'invaso di Sera Stausee. Si volge a sinistra e si imbecca il tracciato che interseca la strada di servizio dell'alpe per arrivare all'Alpe Pussetta. Si rimonta il ripido tratto

per toccare il Passo di Monscera ed entrare in Italia. Con il tracciato a destra si scende al Rifugio Gattascosa, lago di Ragozza, le torbiera dell'alpe Micalcesti a San Bernardo. Sempre stando sulla destra si scende a Gallinera e Gomba e quindi a Graniga.

4ª tappa BOGNANCO (1100 m) – DOMODOSSOLA (270 m)

Dislivello salita: 480 m
Dislivello discesa: 1150 m
Durata: 5 ore

Da Graniga si scende a San Lorenzo e quindi a Bognanco Fonti, poco prima del ponte sul torrente Bogna si stacca a sinistra il sentiero che porta a Ca' Monsignore, si attraversa la bella forra del torrente Dagliano per giungere a Monteossolano. Si continua nel bosco per toccare Pregliasca, Cisore e Mocogna. Si attraversa il torrente e a Castanedo si riprende a salire in direzione di Vagna, Croppo e Motto e quindi giungere al Sacro Monte Calvario, Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco dal 2003. Seguendo le cappelle della Via Crucis si scende a Domodossola.



3



4



5



6

Quell'Alta via che attraversa i Colli Euganei

Un sentiero ad anello ci porta alla scoperta di luoghi conosciuti e di altri immersi nella natura incontaminata. Siamo nel Parco Regionale dei Colli Euganei e i panorami che ci attendono ripagano da ogni fatica

testo e foto di Arianna Mazzer



Alla piacevole scoperta dei territori attorno a Padova, il mio interesse da escursionista si rivolge al Parco Regionale dei Colli Euganei, che regala piacevoli passeggiate tra vigneti, ulivi, palestre di roccia e percorsi per mountain bike. I numerosi sentieri vi portano lungo le creste rocciose e panoramiche, alla ricerca di antichi borghi e di ruderi di vecchi monasteri, all'insegna di alberi secolari e boschi di castagno. Dalle cime più alte è possibile ammirare il panorama sulle principali località termali, spaziando inoltre dagli Appennini alle Prealpi

per arrivare, nelle giornate più terse, fino alla laguna di Venezia. L'Alta Via n.1 dei Colli Euganei percorre, in lungo e in largo, questo territorio collinare di origine vulcanica con un sentiero ad anello lungo quasi 41 chilometri e un dislivello positivo totale di circa 2000 metri. In un susseguirsi di saliscendi, di boschi, di prati, di strade sterrate e stretti sentieri, il paesaggio regala un grande senso di tranquillità. Ci sono luoghi molto frequentati, di carattere naturalistico e architettonico, ma quelli raggiungibili solo camminando sono immersi nella natura più selvaggia. ▲

Sopra, il panorama dal Monte Venda.

A destra, Monte Pirio





Itinerari

Nella pagina a sinistra,
un panorama dal
Pianoro del Mottolone

1. Segnaletica Alta Via n.1 Colli Euganei Località Terre Bianche
2. Panorama verso Vò Euganeo
3. Alle pendici dei Colli-Villa di Teolo

ALTA VIA N. 1

Partenza: Villa di Teolo

Arrivo: Villa di Teolo

Durata: 10 ore

Dislivello: 2000 m

Lunghezza: 41 km circa

La partenza (e l'arrivo) si trova in località Villa di Teolo, dove numerosi sentieri partono alla scoperta dei Colli circostanti. Il percorso che abbiamo scelto risale la località Terre Bianche ed è contrassegnato da un triangolo rosso/bianco con il numero 1. Lungo tutto il tragitto, il sentiero sarà molto ben segnalato per cui sarà impossibile perdersi. La prima salita si presenta come una strada sterrata sottobosco, che termina con una vista molto suggestiva tra i vigneti che riempiono le colline e un bel panorama dall'alto sulle Località Termali alle pendici dei Colli. Proseguendo il percorso si arriva al Monte Pirio, prima tappa indiscutibilmente conosciuta per la vista a 360° su i Colli e sulla Pianura Padana. L'ultimo tratto di ascesa diventa più ripido e richiede un po' più di tecnica, ma la fatica è totalmente ripagata. Degna di notevole attenzione è sicuramente la parete basaltica del Monte Pirio, che è anche palestra di arrampicata del Cai. Si prosegue in discesa lungo il sentiero che volta a sud; il Monte Venda sarà il prossimo obiettivo da valicare. L'alta Via passa circa a metà del monte e prosegue in quota lungo il lato est, una deviazione fino al Monastero degli Olivetani in cima al Monte Venda (il più alto dei Colli Euganei, con 601 m) è fortemente consigliata, perché si gode di una vista meravigliosa su tutto il Parco Regionale dei Colli Euganei. Proseguendo lungo il tratto in quota, si scorge il piccolo Anfiteatro del Venda, protagonista di concerti all'aperto e spettacoli teatrali, suggestivo e immerso nella natura. Si inizia a notare la presenza massiccia di vitigni, il prossimo tratto infatti passa in mezzo ai filari delle cantine locali conosciute in tutto il mondo per i suoi vini doc, come il Fior d'Arancio e il Serprino, tipici dei Colli Euganei.

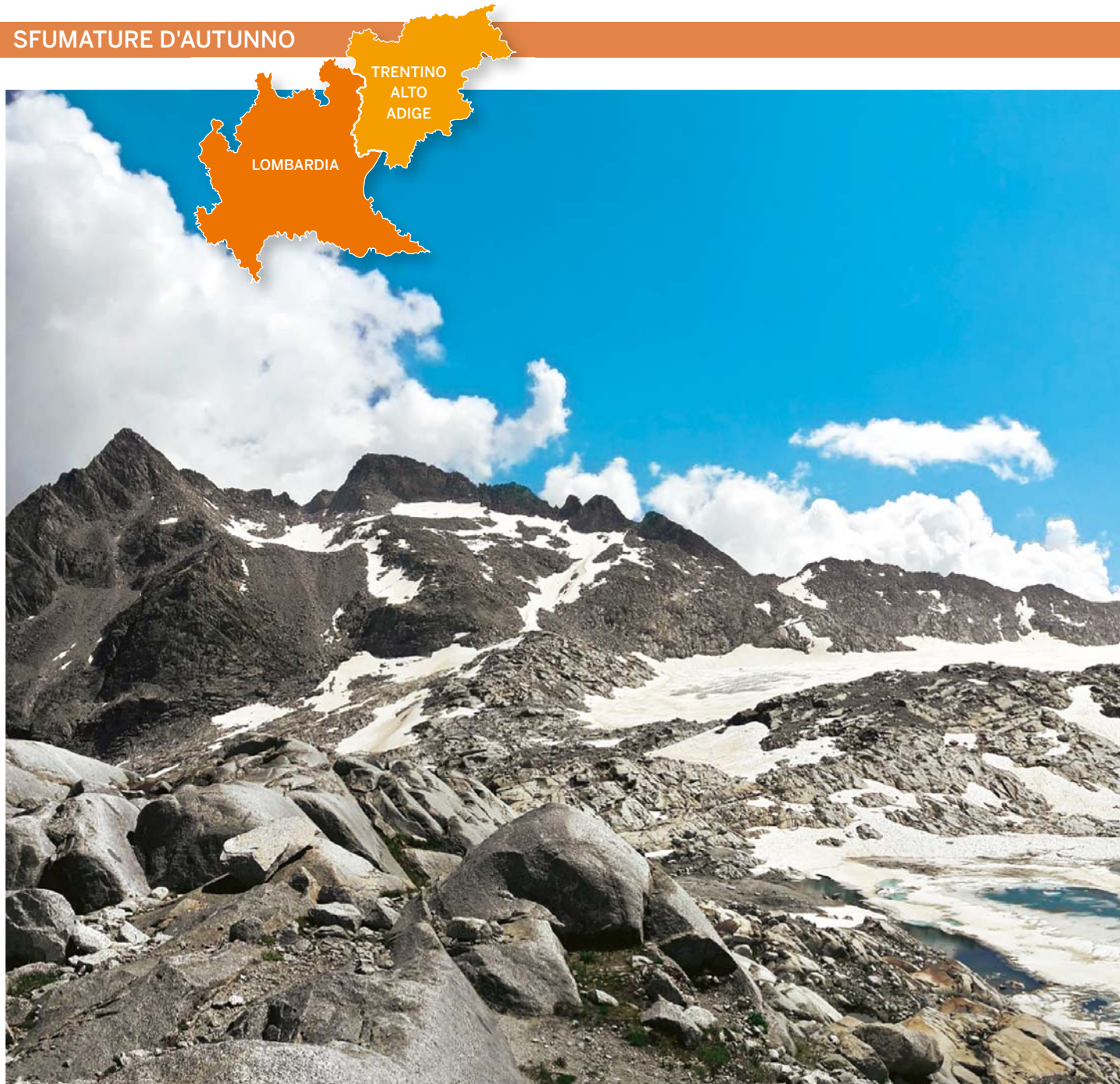
Siamo circa a metà percorso, nella zona che si affaccia sul borgo antico di Arquà Petrarca, che però ci lasceremo alle spalle. Il Pianoro del Mottolone, raggiungibile sia a piedi che in auto, propone bellissimi scorci

sui colli e sul Monte Fasolo, soprattutto durante il tramonto. Proseguiamo lungo il sentiero dell'Alta Via n.1 con un'altra tappa di notevole bellezza, il Monte Fasolo e la strada sterrata che lo attraversa, suggestiva in primavera durante la fioritura degli alberi di mandorlo. Anche qui i vigneti si fanno vedere in tutta la loro bellezza, su e giù per i colli, creando disegni geometrici di filari tra qualche casale rustico immerso nel verde. Ci troviamo ora nei pressi di Villa Beatrice d'Este, che accoglie il Museo Naturalistico provinciale, importante perché illustra fauna e vegetazione del territorio euganeo. Da qui, il percorso dell'Alta Via ritorna verso nord, lungo le terre di Vò Euganeo, Faedo, Teolo. Ritorniamo sui sentieri ai piedi del Monte Gemola, passiamo Faedo e le colline ornate da centinaia di ulivi per dirigerci verso il Monte Venda, ancora una volta, ma dal lato ovest. Un lungo tratto boschivo ci porta in località Castelnuovo, dove possiamo ammirare le pareti di Rocca Pendice, altra protagonista di palestra di arrampicata e frequentatissima durante il periodo estivo e i ruderi del Castello di Speronella. Gli ultimi due monti da valicare, sopra Teolo, sono il Monte della Madonna, che ospita l'omonimo Santuario, e il Monte Grande. Il sentiero sottobosco è stretto e a tratti ripido, molto frequentato da mountain bikers per la presenza di infinite varianti di sentieri in salita e discesa che divengono naturale attrazione adrenalinica dei più sportivi. La discesa che porta alla chiusura dell'anello dell'Alta Via, detta anche Direttissima, scende impervia lungo il Monte Grande per terminare a Villa di Teolo, dove siamo partiti.

Per un escursionista allenato l'anello si conclude in circa dieci ore effettive di camminata, ma percorrerlo in due giorni è la soluzione più gettonata. Lungo l'Alta Via troviamo qualche b&b per pernottare ma per i più avventurosi la soluzione della tenda è un'ottima alternativa. L'aspetto interessante di questo percorso è il fatto che possa essere accessibile a chiunque: infatti, la maggior parte dei luoghi menzionati è raggiungibile da più punti così da facilitare anche chi volesse godersene solo parzialmente.

Il percorso dettagliato con la mappa è disponibile sul sito www.parcocolliuganei.com





La purezza ritrovata

Padre e figlia raggiungono il Rifugio Ai Caduti dell'Adamello, presso la Lobbia Alta, e percorrono il Pian di Neve. Due giorni sui sentieri per entrare in contatto con il ghiacciaio più grande d'Italia

di Luciano Aletto



Dopo aver percorso l'Alta Via dell'Adamello, sentiero Cai n. 1 nel luglio 2019 (*Montagne360* ottobre 2020, ndr), ed essere stato appagato da tanta bellezza, era cresciuto in me il desiderio di affrontare un'altra sfida verso una meta ancora più impegnativa, ma di sicuro di grandissima soddisfazione: raggiungere il Rifugio Ai Caduti dell'Adamello presso la Lobbia Alta e camminare sul Pian di Neve.

Trascorso il 2020 senza aver effettuato particolari escursioni (causa le restrizioni dovute alla pandemia da Covid-19), nel 2021 – sempre assieme a mia figlia Silvia – abbiamo deciso di

affrontare la sfida e di salire fino al rifugio con l'aiuto della Guida Alpina Giulia Venturelli, prima guida donna della provincia di Brescia. Così abbiamo programmato la partenza il 21 luglio dal Rifugio Al Bedole, che si trova al termine della Val Genova, con l'obiettivo di salire lungo il sentiero Cai 241 diretto, denominato Mataròt, pernottare al rifugio in Adamello, ritornare il giorno successivo, 22 luglio, percorrere il ghiacciaio Pian di Neve, inserendoci sul sentiero Cai 236 sino a transitare dal Rifugio Città di Trento al Mandrone, e fare ritorno al Rifugio Al Bedole sul sentiero Cai 212 (Sentiero della Pace), chiudendo così l'escursione ad anello.

Sopra, dopo il sentiero Matarot verso il Passo della Lobbia Alta



VERSO IL GHIACCIAIO

Partenza dunque alla mattina dal Rifugio Al Be-dole di buona lena per affrontare i 1400 metri di dislivello, con tempo bello, sereno e soleggiato; si inizia con un ripido sentiero nel bosco, per poi proseguire su fondo roccioso, esposto, molto impegnativo con lunghi tratti attrezzato con funi da ferrata, quindi affrontare la traccia di sentiero roccioso, quasi in verticale, sino a giungere al Passo della Lobbia Alta. Il rifugio è nelle immediate vicinanze.

Qui è posizionato l'altare di granito dove Papa Giovanni Paolo II ha celebrato la messa nel 1988, anche se la sua prima visita su queste vette risale al 1984, assieme al presidente Sandro Pertini. Per il Santo Padre questo era un santuario, luogo di sfogo e di preghiera. Il percorso è molto impegnativo e faticoso, ma offre

panorami e viste meravigliose. Dopo sei ore e mezzo di scalata, quando finalmente si giunge stanchi e sudati all'altare posto sulla cresta del passo, si apre un anfiteatro di emozioni, una visione di grande gratificazione che compensa gli sforzi e fa dimenticare tutta la fatica: la vista sul ghiacciaio più grande d'Italia.

Quando pochi minuti dopo giungiamo al rifugio, siamo sulla terrazza più bella delle Alpi con un palcoscenico di neve e ghiaccio! Io e mia figlia siamo estasiati, emozionati e commossi da questa maestosa visione che ci pervade di stupore e di ammirazione. Non smettiamo di guardare e di osservare ciò che la natura ci offre, percorrendo più volte la terrazza per non perdere nessun particolare di questa poderosa visione: cielo, roccia, neve, ghiaccio; Le Lobbie, l'Adamello, il Pian di Neve!

Sopra, un torrente formato dalla fusione dei ghiacciai. A destra, l'arrivo al Rifugio Ai Caduti dell'Adamello



IL TEMPIO DELLA NATURA

Siamo qui a 3000 metri di altitudine, in questo tempio della natura circondato d'immenso, avvolto e immerso nella purezza dell'aria, dove un secolo fa gli uomini si facevano la guerra e con il loro sangue tingevano di rosso il candore della neve, e dove alcuni resti dei reticolati arrugginiti sembrano ammonire gli alpinisti che giungono quassù, perché non si ripetano quelle sciagurate imprese. Entrati nel rifugio, inaugurato nel 1927 e restaurato nel 2005 dopo anni di crolli e di abbandono, siamo accolti dal gestore Romano Ceschini, persona affabile, ospitale e sempre attento ai bisogni dei viandanti. Ci attende una comoda sistemazione nella camera con due letti a castello e una cena ottima.

Il giorno successivo il tempo è cambiato: è nuvoloso e minaccia pioggia. Scendiamo ai piedi

I RIFUGI

- Al Bedole, comune di Strembo (Trento), 1640 metri di quota; inaugurato nel 1932; costruito da Adamello Collini (guida alpina nata a Pinzolo nel 1890), che in tempo di guerra aveva aiutato molte persone (partigiani, ebrei, profughi e militari stranieri), a nascondersi e a fuggire per mettersi in salvo nella vicina Svizzera per sottrarsi alle angherie dei tedeschi. Nel settembre del 1944 fu prelevato da alcuni militari delle Ss e fu condotto nel campo di concentramento di Mauthausen dove morì nel febbraio del 1945 a 55 anni d'età, pochi mesi prima della fine della guerra. È stato decorato con la Medaglia d'Oro al merito civile conferita alla memoria nel 2000. La famiglia Collini ha continuato e continua a gestire il rifugio.
- Ai Caduti dell'Adamello, comune di Spiazzo (Trento), 3050 metri di quota, sorge sulle pendici della Lobbia Alta, nei pressi del passo omonimo, noto anche più semplicemente come Rifugio della Lobbia. È stato costruito, a partire dal 1927, sui resti della Casermetta "Generale Giordano", e fu inaugurato il 25 agosto 1929. Dopo la Seconda guerra mondiale, il rifugio iniziò a cedere verso il basso, a causa dell'abbassamento del livello del ghiacciaio, mettendo in crisi la sua stabilità. I lavori di consolidamento non furono efficaci, tanto che negli anni Ottanta il cedimento proseguì. Dopo i lavori di ristrutturazione il rifugio è stato riaperto e inaugurato il 10 settembre 2005.
- Città di Trento, al Mandrone, comune di Spiazzo (Trento), 2450 metri di quota; attivo già nel 1878, era un'importante base logistica austriaca durante il primo conflitto mondiale e venne conquistata nel 1916 dagli Alpini dell'Esercito Italiano; nei pressi si trova un piccolo cimitero di soldati austriaci e un centro studi glaciologico, che porta il nome di Julius Payer.





Sopra, le tre Lobbie. In alto a destra, nei pressi del Rifugio al Mandrone. Sotto, il lungo tratto attrezzato del sentiero Matarot. Nell'altra pagina in alto, sulla Vedretta del Mandrone

del rifugio, dove calziamo i ramponi e iniziamo a camminare sulla neve della Vedretta della Lobbia in cordata da tre per circa un'ora, fino a giungere sul ghiacciaio vero e proprio, Vedretta del Mandrone, che attraversiamo per un'altra ora. È un'esperienza nuova ed eccitante per me. Sopra di noi scorgiamo prima e abbandoniamo poi la vista del rifugio, che sembra osservarci e

dominarci nel nostro cammino, e penso a quando un tempo il ghiacciaio era molto più esteso e il livello della neve sfiorava il rifugio. Siamo a un centinaio di metri sotto il rifugio e ce ne accorgiamo da una linea che separa i due colori della roccia di fronte a noi: più rossa e ossidata nella parte superiore, dove il ghiacciaio non è mai arrivato, grigia bluastra dove un





Siamo a 3000 metri di altitudine, in questo tempio della natura circondato d'immenso, avvolto e immerso nella purezza dell'aria

tempo c'era il ghiacciaio e ora è scoperta a causa del suo ritiro, dovuto anche a evoluzione naturale, ma certo accelerato dai cambiamenti climatici dovuti al riscaldamento globale.

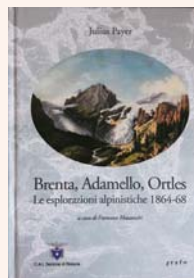
L'IMPORTANZA DELL'ACQUA

La superficie del ghiacciaio presenta piccoli detriti e appare grigia vista in lontananza, ma quando ci camminiamo sopra è di colore azzurro, celeste, con varie sfumature che si possono apprezzare bene in corrispondenza di alcuni piccoli crepacci, che attraversiamo con rispetto cercando di vedere quanto profondi essi siano. È magico pensare al ghiaccio che si trasforma in liquido: ogni singola goccia contribuisce a formare i rigagnoli di acqua che si ingrossano quando fuoriescono dal ghiacciaio, e quindi i torrenti impetuosi e poi le alte cascate caratteristiche di questa valle. Un'esperienza davvero unica.

Terminato il ghiacciaio togliamo i ramponi e procediamo su un sentiero roccioso in leggera pendenza verso il Rifugio Città di Trento al Mandrone, che già scorgiamo in lontananza, nei pressi dell'omonimo lago, dove faremo una rapida sosta mangiando una crostata all'aperto, dato che il tempo ora volge al bello. Dopodiché procediamo per una discesa ripida, prima esposta, e poi nel bosco che mette a dura prova le mie ginocchia, fino a ritornare, dopo cinque ore dalla partenza dalla Lobbia, al Rifugio Al Bedole, dove eravamo partiti il giorno prima. ▲

IL PROTAGONISTA

Julius Payer, nato in Boemia nel 1841 e morto in Slovenia nel 1915, è stato un importante studioso, alpinista, esploratore, letterato, pittore, ufficiale dell'esercito austriaco, esperto della vita dei ghiacciai e loro modificazioni e autore della prima ascensione in vetta all'Adamello nel 1864, considerata la sua maggiore impresa alpinistica. Grazie ai suoi rilievi topografici prestò servizio presso l'Istituto Cartografico Militare a Vienna. È noto che i cambiamenti climatici, con il conseguente aumento delle temperature del XX secolo, abbiano contribuito notevolmente alla fusione e al ritiro dei ghiacciai; è interessante, però, notare che già nel XIX secolo il fenomeno era presente, seppur in forma minore. Al riguardo il Payer scrive*: «tutta l'estensione dei ghiacciai anticamente era molto più considerevole»; «entrambi i ghiacciai avevano anticamente una lunghezza molto più considerevole»; «La vedretta della Lobbia come la vedretta del Mandrone sono già da molto tempo in regresso a quest'ultima l'anno scorso si è fusa una massa di 20 passi di lunghezza»; «Già da 75 anni il ghiacciaio di Fargorida è in ritiro, nell'ultimo anno per fusione si è accorciato perfino di 30 passi».



* fonte: il libro a cura di Francesco Mazzocchi del Cai Sezione di Brescia edito da "grafo" dal titolo "Brenta, Adamello, Ortles Le esplorazioni alpinistiche 1864-68" che raccoglie le testimonianze di Julius Payer tradotte dal tedesco



Sopra, all'altare al Passo della Lobbia

Sulle orme di Dante Alighieri



Quattro itinerari nel Levante Ligure, intorno al piccolo Promontorio del Caprione, tra la foce del Fiume Magra e il Golfo di La Spezia, ci raccontano anche del passaggio di un ospite illustre

testo e foto di Roberto Mezzacasa

Il Caprione è un piccolo promontorio che si distende tra la foce del Fiume Magra e il Golfo di La Spezia, ricco di elementi d'interesse e di una storia che affonda nella notte dei tempi. I Romani, per occupare questo

promontorio, dovettero fare i conti con la fiera resistenza delle mai dome tribù dei Liguri Apuani: «*Le donne combattono come gli uomini, spietate e feroci come fiere*» e ancora: «*si stancarono prima gli Apuani di inseguire, che i romani di*



fuggire» (Tito Livio). Alla fine i Romani riuscirono a imporsi e fondarono la città di Luni (177 aC), proprio di fronte al Caprione, sulla sponda opposta del Magra.

COSA C'ENTRA DANTE?

E Dante, cosa c'entra? Dante non era soltanto un poeta, era anche un soldato, aveva partecipato alla battaglia di Campaldino, e un uomo politico di provata esperienza, e fu in virtù di queste sue qualità che fu invitato a dirimere una controversia sorta tra il marchese Malaspina e il vescovo conte di Luni. Dante scelse, o gli fu offerto di alloggiare nel Monastero del Caprione, chiamato

Monastero Santa Croce del Corvo, tuttora esistente, sospeso sul mare a metà montagna, tra i paesi di Montemarcello e di Bocca di Magra, e ancora oggi svolge la duplice funzione di luogo di culto e di struttura ricettiva aperta a tutti. È probabile che, mentre alloggiava presso il monastero, Dante abbia scritto una parte della *Commedia*, la prova sarebbe contenuta in un documento, copiato da Giovanni Boccaccio e conosciuto come *Epistola di frate Ilario*, in cui il monaco Ilario informava Ugucione Della Faggiola che gli avrebbe inviato in omaggio una copia dell'*Inferno*, per incarico dell'autore, il quale aveva soggiornato nel Monastero Santa Croce del Corvo. Il documento è custodito presso la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze; più che di una prova si tratta di un indizio, ma a noi piace immaginare che tutto ciò sia accaduto davvero. Una volta assolto il compito affidatogli, Dante si imbarcò su una nave diretta in Francia e si recò alla Sorbona di Parigi ad approfondire le sue conoscenze teologiche e filosofiche. ▲

Sono davvero tante le escursioni che si possono fare nel Caprione: si tratta per lo più di veri sentieri di montagna, da affrontare in buone condizioni fisiche

Le Alpi Apuane
da Montemarcello





Itinerari

1. Il panorama di Tellaro
- 2/3. Monastero Santa Croce del Corvo
4. Le calette di Fiascherino

Sono davvero tante le escursioni che si possono fare nel Caprione, grazie anche alla buona rete di trasporti pubblici; si tratta perlopiù di veri sentieri di montagna, da affrontare in buone condizioni fisiche e calzando scarpe da montagna, perché capita di dover percorrere tratti molto ripidi e sassosi, a volte anche scivolosi, in grado di mettere a dura prova le gambe e i garretti dei più esperti e robusti montanari.

MONTEMARCELLO, MONASTERO SANTA CROCE DEL CORVO, BOCCA DI MAGRA

Difficoltà: T

Dislivello complessivo in discesa: 265 m

Lunghezza: 4,5 km

Percorrenza (senza soste): 1 h 50'

Segnavia Cai: AVG e 433

Si parte dal capolinea dei bus di Montemarcello, splendido borgo a 265 m (possibilità di parcheggio); si percorre la Via della Chiesa, si passa accanto alla chiesa di San Pietro, che merita una visita, e subito dopo si arriva nella Piazza 13 Dicembre, data del bombardamento aereo alleato del 1944 che provocò la morte di 35 persone. Qui inizia la Via Corvo (segnavia Cai 433), la imbocchiamo e cominciamo a scendere; fatti pochi metri troviamo sulla destra il "Belvedere": un imperdibile affaccio sul Golfo di La Spezia, le isole e Portovenere. Tornati in Via Corvo si continua a scendere; fatte poche decine di metri si volta a sinistra per Via delle Mura, si scende per questa strada lastricata, tenendo d'occhio il segnavia 433, si attraversa una strada sterrata e si prosegue per sentiero/mulattiera che s'addentra nel bosco. Più avanti si attraversa due volte la strada asfaltata, dopo di che si arriva

all'ingresso del Monastero Santa Croce del Corvo. È davvero emozionante camminare sui viali e sui sentieri del grande parco del monastero, immaginando d'intravedere Dante, mentre passeggia pensieroso e rimugina i versi della sua Commedia, e di tanto in tanto si ferma a osservare lo stesso panorama del mare e delle Alpi Apuane che vediamo oggi. La visita al monastero è l'obiettivo principale di questa brevissima escursione, perciò si consiglia di prendere accordi in tal senso, prima di mettersi in cammino. Terminata la visita, si prende la scalinata che inizia accanto al cancello d'ingresso del monastero e scende dritta al mare, qui si volta a sinistra si passa accanto agli stabilimenti balneari e ai ruderi di una villa marittima romana, e si arriva a Bocca di Magra, dove circolano i bus per Sarzana e per Montemarcello.

LERICI, TELLARO, LERICI PER GLI ANTICHI BORGHI ABBANDONATI

Difficoltà: E

Dislivello complessivo in salita

e in discesa: 435 m

Lunghezza: 8,5 km

Percorrenza (senza soste): 2 h 30'

Segnavia Cai: 433 e 431

Criticità: attraversamento del Fosso Casella

Si parte dalla Piazza Garibaldi di Lerici e si sale per la Via Andrea Doria (segnavia Cai 433), una lunga e stretta scalinata che termina in Via Carpanini; si attraversa questa strada e si continua a seguire il sentiero 433, che ricalca l'antica strada di collegamento dei borghi situati a mezza collina. La traccia del sentiero è sempre evidente, ma non è sempre comoda e

c'è anche un ostacolo insidioso da superare: il Fosso Casella. Superato l'ostacolo, si va avanti nel fitto bosco senza farsi attrarre dalle invitanti deviazioni, a esclusione di quella che conduce (sentiero 432) ai pochi ruderi di quello che un tempo fu l'importante borgo di Barbazzano. Tornati sul sentiero 433, si va avanti godendo di alcuni scorci molto panoramici e, dopo circa 1h 30' dalla partenza, si arriva alle case abbandonate e in gran parte diroccate di Portesone, anch'esso con alle spalle una storia più che millenaria. Pochi minuti di discesa ripida e sassosa e si arriva al borgo marinaro di Tellaro: la "perla" del Caprione *"un posto che non si può attraversare. È un posto a cui si arriva"* (Mario Soldati); la parte più antica e interessante del borgo sorge sopra ad uno sperone di roccia e attorno al minuscolo porto di pescatori. Per tornare a Lerici si può prendere il bus che fa corse abbastanza frequenti, oppure andare a piedi per la strada asfaltata (4 km) che passa per Fiascherino, località balneare famosa per le sue splendide insenature.

AMEGLIA, FOCE DI LIZZANO (CIMITERO), MONTE MURLO, ZÀNEGO, AMEGLIA

Difficoltà: E

Dislivello complessivo in salita e in discesa: 500 m

Lunghezza: 7 km

Percorrenza (senza soste): 2 h 50'

Segnavia Cai: 422, 411, AVG, 424

Criticità: tratti scivolosi, se bagnati

LERICI, LA SERRA, ZÀNEGO, MONTEMARCELLO, PUNTA CORVO, TELLARO, LÈRICI

Difficoltà: EE

Dislivello complessivo in salita e in discesa: circa 940 m

Lunghezza: circa 14 km

Percorrenza (senza soste): 6 h 30'

Segnavia Cai: 433, 422, AVG, 411, 436, 444

Criticità: numerosi bivi non tutti adeguatamente segnalati, tratti di sentiero ripidi e sassosi, alcuni dei quali si possono evitare, avendo una buona conoscenza del territorio. Si consiglia di soppesare bene le forze e il tempo a disposizione, prima di affrontare la ripida discesa a Punta Corvo (220 m in giù e in su) e di evitare di scendere se il terreno è bagnato.



In punta di pedali

Non solo escursionismo: i Colli Euganei offrono anche interessanti itinerari per la mountain bike. Ve ne proponiamo tre, tra boschi, cime aguzze, rocce laviche e ricordi di briganti

testo di Claudio Coppola – foto di Claudio Coppola ed Elio Antoniazzi



Nella foto, la frazione di Faedo, sita nel comune di Cinto Euganeo, avvolta dalla nebbia



Se siete escursionisti alla ricerca di mete nuove e “diverse”, questa è una proposta che fa per voi. Immaginate un gruppo di colline, a forma di cono, generate dal fuoco primordiale dei vulcani, che si elevano nel bel mezzo della piatta pianura veneta: il loro profilo, irto di cocuzzoli, poggia su morbidi dossi calcarei, dalla sagoma dolce, invitante; sui pendii più alti vegetano fitti boschi, più in basso vigne, orti, paesi rendono assai vario il paesaggio. È l'ambiente in cui si snodano numerosi percorsi cicloescursionistici: lungo i tracciati l'interesse escursionistico si sposa a quello culturale, inteso come conoscenza diretta della natura, degli abitanti e dei monumenti dei luoghi attraversati.

C'ERA UNA VOLTA IL MARE

Nel lontano Eocene (circa 70 milioni di anni fa) la regione euganea, e con essa tutta la pianura veneta, erano occupate dal mare: iniziarono allora i fenomeni paravulcanici che, in un periodo di ben 35 milioni di anni, formarono le colline attuali e le fecero emergere dalle acque. La roccia che ne costituisce l'ossatura è scura e compatta: gli arrampicatori possono godere di questa saldezza salendo le vie delle due note palestre del Pendice e del Pirio.

Nell'epoca glaciale, queste colline, riparate dai freddi venti di tramontana, offrirono rifugio a molte specie vegetali, rimaste nella zona anche dopo il ritiro dei ghiacciai. I versanti a sud sono ricoperti dalla macchia mediterranea, quelli a nord presentano fitti castagneti, e costituiscono un'associazione vegetale come poche in Italia. Fiori rari fanno capolino fra i tronchi degli alberi: orchidee in gran numero, gigli rossi e martagoni, il semprevivo ragnateloso sono solo alcune fra le specie d'eccezione. Su queste alture si può osservare un rarissimo endemismo, quello della Ruta patavina (*Haplophyllum patavinum*), che ha qui la sua unica stazione italiana.

Non solo le rarità botaniche rendono particolarmente interessante il paesaggio: l'uomo che vi si è stabilito sin dal Neolitico, ha profondamente modificato l'ambiente originario, disboscando in parte le colline più adatte all'agricoltura e impiantandovi numerose colture, in passato economicamente poco redditizie, ma “belle” dal punto di vista estetico, quali l'olivo, la vite, i mandorli, i ciliegi, creando un paesaggio simile, per certi

Immaginate un gruppo di colline,
a forma di cono, generate
dal fuoco primordiale dei vulcani,
nel bel mezzo della piatta
pianura veneta



In alto, un momento di sosta sul Pianoro davanti ai colli Cero e Castello. Sopra, una rievocazione storica al Castello di Valbona. Sopra a destra, il corbezzolo, che porta i fiori dell'anno in corso e i frutti dell'anno precedente

versi, a quello toscano, per altri, a quello ligure. Il Petrarca se ne innamorò e fissò la dimora dei suoi ultimi anni ad Arquà, incantevole borgo della zona meridionale, ove il principe Francesco da Carrara gli aveva donato un terreno e una casa. Qui il poeta visse l'estremo periodo della sua peregrinante esistenza, trovandovi forse la desiderata pace interiore.

UN PARCO DA PRESERVARE

Il Parco regionale dei Colli, nato nel 1989, ha attraversato negli ultimi anni momenti bui, tanto che la carica di presidente è vacante dal settembre scorso. Tramontata definitivamente l'epoca delle cave, che tanto danno hanno prodotto sugli Euganei, i pericoli maggiori sono quelli dell'apertura di nuove strade, del traffico veicolare che la domenica invade i Colli, del possibile stravolgimento delle

finalità del Parco a opera di potentati economici: al futuro presidente spetta un duro lavoro, sia per difendere il Parco, sia per convincere i suoi abitanti che la conservazione della natura non significa arresto dello sviluppo economico. Il modello di crescita più idoneo a questi luoghi è dunque fatto di agricoltura specializzata, di percorsi a piedi, a cavallo e in bicicletta, di visite "discrete" chiedendo permesso, come si conviene quando si passa in casa d'altri. E dunque l'invito a visitare i Colli Euganei seguendo il ritmo delle proprie ruote è anche la proposta di un'escursione "in punta di pedali", dando sempre la precedenza ai pedoni: durante il cammino fermatevi a parlare con gli abitanti del luogo, a sorseggiare un bicchiere di vino nelle osterie, ad ascoltare i mille rumori del bosco, per capire che conservare gli Euganei vuol dire lasciarli come sono. ▲

Itinerari

1. Pedalando verso il Monte Lozzo
2. A volte si incontrano dure rampe con pendenze oltre il 20%



I MONTI DEL NORD

Percorso: Villa di Teolo (26 m) – Cantina Le Querce (201 m) – vetta Monte Grande (467 m) – Passo le Fiorine (347 m) – Chiesina S. Antonio (360 m) – Teolo (175 m) – Villa di Teolo (26 m).

Difficoltà: BC/BC

Lunghezza: 15 km

Salite: 635 m

Pendenza massima: 24%

I tre colli Grande, Madonna e Altore sono le sentinelle settentrionali degli Euganei e annunciano il gruppo collinare a chi si avvicini da nord alla provincia di Padova: l'itinerario risale i fianchi boscosi e tocca le cime aguzze di questi "monti del Nord".



Itinerari

1. I vigneti ai piedi dei Colli
2. In sella verso il Monte Fasolo
3. Tutti in fila!

LE CUPOLE DI LAVA

Percorso: Valico del Roccolo (355 m) – Case Brombolina (447 m) – Laghizzolo (254 m) – località San Silvestro (170 m) – Capitello della Casara (220 m) – agr. Pié di Venda (313 m) – Madonna della Neve (300 m) – Valico del Roccolo (355 m)

Difficoltà: MC/MC

Lunghezza: 16 km

Salite: 590 m

Pendenza massima: 22%

Il gruppo dei Colli Euganei è diviso nettamente in due da una terna di monti – Rua, Venda, Vendevolo – che individuano due zone distinte, l'una a nord, fresca e umida, l'altra a sud, calda e asciutta. Le rocce laviche che costituiscono l'ossatura di questi tre colli si sono inarcate a cupola, a mo' di grandi duomi vulcanici: l'escursionista, attraversandone i fianchi, potrà con la sua immaginazione sentire ancora il sommo brusio delle immani forze endogene che li hanno generati.

CONVENTI E BRIGANTI

Percorso: Fontanafredda (35 m) – bivio via Pestrin (67 m) – bivio sotto vetta del Rusta (315 m) – Sella del Gemola (210 m) – Cornoleda (118 m) – Cinto Euganeo (26 m) – bivio sopra Cava Bomba (120 m) – Case Beggiate (110 m) – agr. Le Ginestre (48 m) – Fontanafredda (35 m)



Difficoltà: MC/MC

Lunghezza: 15 km

Salite: 605 m

Pendenza massima: 18%

Nel lontano Medioevo la sommità di molti colli





negli Euganei era occupata da un convento: per contro le vallate, a quel tempo impervie e selvagge, erano dominio dei briganti, i quali avevano i loro nascondigli in luoghi allora inaccessibili. Testimonianze di vita monastica e di avventurosa esistenza

senza regole si incontrano lungo questo itinerario in un intreccio di singolare rilevanza.

Le tracce Gps dei percorsi proposti si possono trovare sul sito www.bike8000.it/gps_euganei.htm



I GRANDI ALPINISTI ITALIANI

In edicola dal 14 di ottobre

EMILIO COMICI E LE ALPI GIULIE

Le imprese del più innovatore e rivoluzionario tra gli arrampicatori degli anni Trenta: Emilio Comici.

Grandissimo ad aprire nuove vie nelle Dolomiti, qui lo vediamo alle prese soprattutto con le montagne della sua formazione alpinistica, le Alpi Giulie, la Val Rosandra e le grotte del Carso.

Scopriremo la città della sua infanzia, la Trieste d'anteguerra, e la Val Gardena della Belle Epoque turistica, dove Comici visse e operò come una vera star dell'alpinismo.

E ancora, approfondimenti sui suoi itinerari più celebri, sui compagni di cordata e sull'eredità che Comici ha lasciato nella tecnica e nella mentalità dell'alpinismo italiano.

Prossima uscita:

RICCARDO CASSIN E LA GRIGNETTA
in edicola dal 10 di dicembre



Verso la rinascita dell'Appennino centrale

I terremoti, la distruzione, lo smarrimento e infine le attività di ricostruzione. Sì, ma a che punto sono riorganizzazione del territorio e ripresa della vita? L'abbiamo chiesto al Commissario straordinario di Governo alla ricostruzione, Giovanni Legnini

di Luca Calzolari

Ecosì, in un caldo giorno d'agosto, mentre gli italiani sono in vacanza e il mondo continua a parlare di pandemia e vaccini, noi andiamo lentamente incontro alle genti dell'Appennino centrale, nei luoghi che i terremoti hanno profondamente colpito e trasformato. Queste terre sono attraversate dal Sentiero Italia CAI che tocca borghi, paesi, paesaggi e ambienti naturali. Esiste anche un percorso che si snoda lungo le montagne delle quattro regioni colpite dal Sisma Centro Italia. Si chiama il "Cammino nelle terre mutate". Per parlare del presente e del futuro di queste terre abbiamo camminato insieme al Commissario straordinario di Governo alla ricostruzione per le zone del terremoto del 2016 e 2017, Giovanni Legnini, e lo abbiamo fatto nel corso di una escursione lungo le Gole dell'Infernaccio che, pur trovandosi nelle aree colpite dal sisma tecnicamente non fanno parte del "cammino", ma



Sopra, il Commissario straordinario di Governo alla ricostruzione per le zone del terremoto del 2016 e 2017, Giovanni Legnini, in cammino sul sentiero che da Lago di Campotosto conduce ad Amatrice. Nella pagina a fianco, due immagini del cantiere alla Basilica di Norcia

Le foto di queste pagine sono state gentilmente concesse dalla Struttura Commissariale del Cai

ne sono idealmente ricomprese. «È il secondo anno che percorriamo questo cammino» ci dice il Commissario Legnini. «È stato chiamato “nelle terre mutate”. Un’espressione che si riferisce chiaramente agli effetti dei terremoti. La nostra presenza vuole costituire un segnale di forte sostegno e di fiducia nella capacità di questi territori di rialzare la testa, di farcela, di riprendere il cammino virtuoso dello sviluppo che non può che essere sostenibile. Ed è anche un modo per testimoniare passione e dedizione per il futuro dell’Appennino centrale, un territorio martoriato ma denso di bellezze naturali e di un patrimonio storico culturale fondamentale per il nostro Paese».

RICOSTRUZIONE E SVILUPPO
Commissario, ricostruire le case è importante. Ma non pensa che per tornare a vivere in montagna serva qualcosa di più?

«Sì, infatti oggi siamo di fronte a un’opportunità storica per i territori delle aree interne. Penso a tutti quei territori montani colpiti dai sismi del 2009 e del 2016, che rappresentano il cuore dell’Appennino centrale. L’opportunità ci è fornita da strumenti di sostegno finanziario aggiuntivi rispetto a quelli della ricostruzione, e che sono finalizzati a sostenere lo sviluppo e la rinascita economica e sociale di questi territori».

«Ripopolare, far rivivere e prosperare questi territori, intervenendo da subito sulla dimensione economica. Questo è ciò che stiamo cercando di fare»



Sopra, il Commissario Legnini nei luoghi coinvolti dal sisma. Sotto, la Piana di Castelluccio al mattino. Nella pagina a fianco, in alto, i cantieri ad Amatrice (foto Gino Allegritti, Ufficio stampa Comune di Amatrice). In basso, Legnini a Norcia

È bello che lei parli di rinascita, perché è di questo che c'è bisogno. Ma come si declinano le azioni che porteranno allo sviluppo e alla rinascita?

«Oltre al Contratto Istituzionale di Sviluppo che è stato introdotto con l'ultima legge di bilancio, oggi disponiamo di una quota dedicata del fondo complementare al Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), circa due miliardi di euro per questi territori. Siamo nella fase nella quale dobbiamo definire i programmi operativi, perché gli obiettivi sono già stati individuati».

Quali sono questi obiettivi?

«Sono molteplici e si muovono in due macro-direzioni. La prima è quella racchiusa in un titolo che potremmo definire espressivo delle politiche che servono sia per la ricostruzione che per la rinascita ovvero 'città e borghi sicuri, sostenibili e connessi'. La seconda è quella dello sviluppo

dell'economia: impresa, lavoro, ripopolamento. Questi macro-obiettivi contribuiscono entrambi a raggiungere la finalità ultima di questo sforzo, che si articola quello della complementarietà della ricostruzione fisica e del processo di rinascita e sviluppo».

Concretamente, quindi, cosa bisogna fare?

«Ripopolare, far rivivere e prosperare questi territori, intervenendo da subito sulla dimensione economica. Questo è ciò che stiamo cer-

«La nostra presenza vuole costituire un segnale di forte sostegno e di fiducia nella capacità di questi territori di rialzare la testa, di farcela»





cando di fare. Ma per raggiungere lo scopo tutti dovranno essere ugualmente impegnati, dalle istituzioni centrali a quelle regionali e locali. Dovremo muoverci tutti nella stessa direzione per restituire linfa vitale e una solida struttura sociale di questi territori».

PROGETTARE IL FUTURO

Per la montagna in tanti puntano soprattutto sul turismo. Ma è sufficiente?

«L'idea di trasformare questi borghi in mete turistiche pure e semplici o in luoghi museo, seppur di grande pregio, è un'idea che ha il fiato corto».

Ci spieghi meglio.

«Se in questi territori non c'è vita e servizi adeguati, se non ci sono aggregazioni sociali capaci di alimentare attrattività e accoglienza, creando occasioni di lavoro stabile, allora la rinascita

sociale e lo sviluppo del turismo, pur essenziali, diventano più difficili. L'offerta turistica è crescente e noi interverremo per favorirla, migliorarla e implementarla, ma dobbiamo essere attenti e favorire soprattutto misure capaci di garantire la tenuta sociale di questi territori».

Quali sono queste misure?

«Le funzioni pubbliche, i servizi, la formazione, le scuole. In poche parole, tutto quello che serve a poter vivere e lavorare».

Sempre più persone stanno riscoprendo il valore della lentezza. La rete sentieristica può favorire lo sviluppo di un turismo lento, culturale e ambientale ed essere opportunità per fare nuova impresa?

«Assolutamente sì. La rete sentieristica è una straordinaria infrastruttura ambientale - così come è sostenibile il tipo di sviluppo che ne scaturisce - che consente, sia agli abitanti di questi territori sia agli escursionisti, di fruire delle bellezze naturali del Parco nazionale dei Monti Sibillini, del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ma anche dei borghi e colline che circondano questi territori protetti».

Quella sentieristica non è l'unica infrastruttura necessaria affinché qua si ricominci davvero a vivere...

«È proprio così. Noi dobbiamo lavorare affinché tutte le vie di comunicazione siano efficienti. Mi riferisco innanzitutto alle infrastrutture viarie e digitali. Senza l'efficienza della connessione digitale in questi territori non c'è futuro. E poi c'è molto altro».

Cosa?

«Penso ai percorsi ciclabili, ad esempio. Dall'Appennino Bike Tour ai nuovi percorsi pedonali che devono essere attrezzati. Mi conforta il fatto che già molti progetti presentati per i contratti istituzionali di sviluppo riguardano questi temi.



Sopra, lavori in corso a San Ginesio, Macerata

Altri progetti simili sono in arrivo. Quindi, da questo punto di vista, c'è un terreno fertile che va coltivato e sostenuto, sia finanziariamente sia dal punto di vista realizzativo».

L'IMPORTANZA DELLA FIDUCIA

E poi ci sono anche i rifugi e le strutture di montagna da ricostruire.

«Sono finanziabili con il fondo complementare al Pnrr: bisogna che Cai, Parchi, Regioni e Comuni e tutti i soggetti che hanno la disponibilità di queste strutture montane presentino i progetti. Me lo auguro perché i rifugi montani sono da sempre uno strumento fondamentale per la fruizione di questo territorio di straordinaria bellezza paesaggistica, naturale, storica e culturale».

A questi paesi di montagna colpiti dal terremoto serve anche speranza.

«Certo ma la speranza nel futuro non può prescindere dalla fiducia: nelle istituzioni, nella capacità d'immaginare una prospettiva, di progettare e soprattutto realizzare. Chi vuole ricostruire deve essere messo nella condizione di farlo in tempi ragionevoli. Questo, per fortuna, sta accadendo: nell'ultimo anno abbiamo autorizzato e finanziato l'apertura di più di cinquemila cantieri. Ma non basta: è necessario colti-

vare innovazione nel processo di ricostruzione con edifici sicuri, sostenibili e connessi».

E il mondo imprenditoriale?

«Chi vuole fare impresa agricola, turistica, produttiva e culturale deve poter godere di un sostegno. Deve poter fare affidamento su procedure, interlocuzioni istituzionali e capacità amministrative adeguate. Naturalmente è facile da dire, ma molto più complesso da fare».

Perché? Quali sono le principali difficoltà?

«Veniamo da decenni di progressivo impoverimento. Penso all'indebolimento del tessuto economico e sociale, al calo demografico, alle strutture amministrative con risorse sempre minori. Per tutte queste ragioni, l'ambizione che dobbiamo coltivare è molto alta».

UNA QUESTIONE CULTURALE

Commissario, lei è originario di Roccamontepiano...

«Sì, sono nato e cresciuto in un comune pedemontano della Majella, in un territorio contiguo a un altro dei grandi parchi situati sulla dorsale dell'Appennino centrale. La cultura appenninica è una cultura che mi appartiene».

Come vede il futuro di queste terre appenniniche?

«Un tempo eravamo pochi a praticare l'amore per la montagna, a testimoniare i valori, le culture e i progetti di rinascita. Adesso, dopo queste crisi post sisma e soprattutto pandemica, ho qualche elemento di fiducia in più».

Da cosa nasce il suo ottimismo?

«Dalla consapevolezza che finalmente abbiamo un'opportunità per far rinascere l'Appennino centrale e che non possiamo non coglierla». ▲

«Oggi siamo di fronte a un'opportunità storica per i territori delle aree interne. Penso a tutti quei territori montani colpiti dai sismi del 2009 e del 2016»

IN USCITA IL
20 OTTOBRE



Le guide ufficiali **SENTIEROITALIACA I**
12 Volumi

ACQUISTABILE SU
STORE.CAI.IT / IDEAMONTAGNA.IT / IN LIBRERIA

Il mio Cervino

Il racconto al femminile dell'ascensione al Cervino e di un sogno che si realizza. Una giovane scalatrice e la sua guida raggiungono la vetta, in agosto, dando un senso ad aspettative, allenamenti e desideri

testo e foto di Barbara Ruggia



Plateau Rosa: oggi cielo blu e luce accecante. Un passo dopo l'altro, veloce, senza fatica, volo sulla neve, ed eccomi in cima al Breithorn. Ho terminato l'allenamento: sono finalmente pronta.

Guardo la mia montagna e le dico: «Presto ti farò compagnia». Il Cervino mi guarda, sembra pronto anche lui ad accogliermi. Di nuovo. Ci riprovo.

Tornata a casa, vivo nell'attesa; le solite faccende, il bambino, il lavoro, la famiglia.

È IL MOMENTO, SI PARTE

Finalmente arriva il messaggio di Patrick, la mia guida: "Ti senti grintosa?", mi scrive. Un brivido

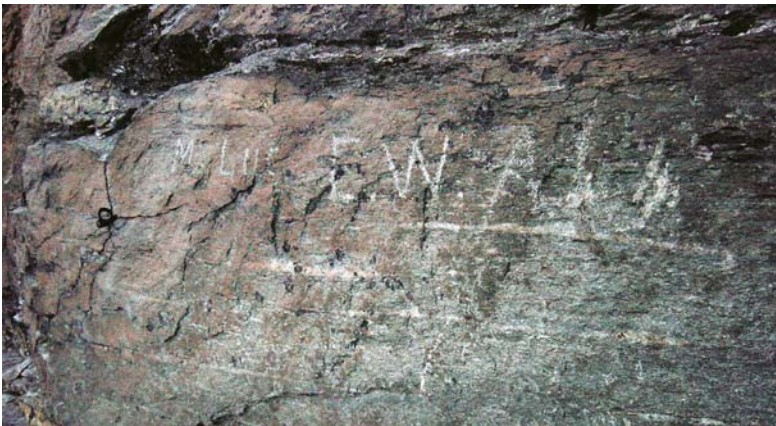
mi corre lungo la schiena. È il momento. Mi chiama e mi dice che ha appena smesso di nevicare, ma che per i prossimi giorni è previsto bel tempo: non è facile, ma è fattibile.

Dunque si parte? Mi guardo dentro e mi ritrovo a sorridere. Si parte!

Arriviamo in auto appena sopra Plan Maison. Mi lego gli scarponi e sistemo lo zaino. Il sentiero polveroso odora di buono, superiamo qualche corso d'acqua, le mucche, le mamme con i bambini. Penso al mio, di bambino, e mi si stringe lo stomaco. Si affacciano i sensi di colpa: «E se mi succede qualcosa?» penso. Scaccio il dubbio e lo accantonano nel mio cuore. «Ora non è il momento. Questo è il tuo

Sotto, Dent d'Hérens e Cervinia dalla Capanna Carrel





In alto, in vetta con la guida Patrick Poletto. Sopra, Rocher de l'écriture: Whymper e Carrel vi scolpirono le loro iniziali

sogno. Concentrati. Continua a sognare. Ci sei solo tu e la tua Montagna».

Ed eccoci ora all'Oriondé, alla Croce Carrel, poi al Pan di Zucchero. Qui le guide usavano premiare i clienti con un po' di zucchero al ritorno dalla cima; ma ora stiamo ancora salendo, quindi «niente premio», mi dice Patrick scherzando. Ora la roccia si fa decisamente verticale. Ci leghiamo. Senza fretta ma di buon passo saliamo. Qualche corda fissa che aiuta più che altro lo spirito. Cerco di non usarle. Voglio andar su con le mie forze.

Al Colle del Leone la natura mi investe con tutta la sua potenza: la neve rende gli strapiombi più intensi, qualche nuvola mette ombra sul versante est. Mi sento minuscola e un brivido mi attraversa; ma Patrick procede tranquillo e scaccio di nuovo i cattivi pensieri. La giostra prosegue,

Procedo sulla parete verticale, sento di essere sospesa nel vuoto ma non posso guardare di sotto, temo di essere risucchiata dalla vertigine

salgo concentrata, in estasi.

Finalmente la Cheminée, o almeno quel che ne rimane. Quante volte ho letto e sognato di questo passaggio: Carrel, Whymper sono passati di qui. Patrick mi prende lo zaino e lo aggancia alla corda: «Così sarai più libera», mi dice. Ha ragione, è un passaggio faticoso. Ed ecco finalmente la Capanna. La rivedo di nuovo dunque. Ero stata qui otto anni fa; ma la Montagna, allora, aveva divorato le mie energie e alla base della Gran Corde avevo preferito tornare indietro.

Faccio qualche foto in attesa che il tramonto colori di fuoco la Dent d'Hérens, il ghiacciaio in basso è già nell'ombra. Ed eccolo che arriva: la neve si tinge di rosso, le montagne lontane cominciano a sfumare. La "Corda della sveglia" è solo un fantasma nascosto nel buio, che mi aspetta domani.

SOSPESA NEL VUOTO

Patrick prepara un'abbondante piatto di pasta, un goccio di vino, qualche biscotto. Mi inerpico sul piccolo sopralco della Capanna dove ci sono le brande. Dormirò di un sonno profondo come



Sopra, l'autrice dell'articolo in cima al Cervino

non mi capitava da anni. La sveglia alle 4 e 30. Ci prepariamo veloci e si esce. Notte splendida. Le stelle illuminano il cammino. Si va! Uno dopo l'altro si susseguono i passaggi che ho scolpiti nella mente, impressi da anni di letture ardenti: Corda della sveglia, Crête du Coq, Rocher des écritures: qui accarezzo le iniziali di Wimper impresse da lui stesso sulla roccia e che sono nella storia di questa montagna.

E poi all'improvviso la Grande Corde. Questa volta la vedo e sorrido. Non pare poi così tosta. Comincio a salire e voglio aiutarmi con la catena il meno possibile. Voglio scalare. Voglio diventar parte della roccia di cui sento l'odore, il sapore. Ed eccomi al Pic Tyndall. Qui mi metto addosso tutto quello che ho. Il vento sferza intenso. Ma presto il sole avvolgerà tutta la montagna. La luce sembra indicarmi la via. Arriviamo all'Enjambée: un passo sul nulla e mi trovo al sicuro. Procedo sulla parete verticale, sento di essere sospesa nel vuoto ma non posso guardare di sotto, temo di essere risucchiata dalla vertigine, dunque mi concentro sui pochi

La Croce, magnifica, è spruzzata di ghiaccio. L'afferro e vivo il mio sogno. Vengo travolta dall'emozione, ma non posso cedere, devo ancora scendere

centimetri di roccia davanti ai miei occhi e sotto le mie mani.

Ancora qualche facile passaggio e come un'apparizione ecco la Scala Jordan! Quante volte dai piedi del Cervino, dall'Oriondé, l'ho cercata con il binocolo. E ora, eccola lì, davanti a me. L'afferro e mi tiro su veloce. Poi d'improvviso, distolgo per un attimo lo sguardo dalla roccia sotto le mie mani e mi ritrovo in piedi, mentre il vento calmo mi avvolge. Sono in vetta! Mi sento leggera, come se potessi volare. Le altre montagne intorno sono piccole e lontane. Molto più in basso, vedo i pascoli del Breuil e mi sembra di sentire ancora il vociare dei bambini che avevo incontrato salendo e il fragore lieve dello scorrere del Marmore.

La Croce, magnifica, è spruzzata di ghiaccio. L'afferro e vivo il mio sogno. Rimango per un attimo accucciata, immobile, non posso muovermi. Vengo travolta dall'emozione, ma non posso cedere, devo ancora scendere.

IL SOLE SCALDA LO SPIRITO

La felicità del momento mi deconcentra e perdo un po' di lucidità. Patrick mi dice che ora bisogna scendere. Sì, scendere. Ma da dove? Come ho fatto a salire fin qui? Da dove sono passata? Per un attimo mi sento perduta. E di nuovo il pensiero va al mio bambino.

Mi sento debole, come svuotata. Patrick mi sprona con tono brusco. È quello che mi serve. Ci caliamo con alcune doppie, ma ecco che proprio prima di rimettere piede sul Pic Tyndall, mi si sgancia un rampone e lo sento scivolare giù per l'abisso. «Accidenti, come faccio ora con solo un rampone?». Guardo Patrick che, calmo, mi sistema al sicuro sotto una cengia. Lo vedo calarsi per diversi metri con le picche per poi ricomparire come se niente fosse con il rampone in mano. Senza, con tutto quel ghiaccio, sarebbe stato impossibile per me scendere.

Ci caliamo rapidamente. Il sole scalda lo spirito e il panorama è magnifico. Le montagne intorno brillano. La roccia mi abbraccia e mi sostiene. Ecco la Carrel. Quando metto piede sul terrazzo della Capanna incrocio lo sguardo di due ragazze spagnole appena arrivate. Ci stringiamo la mano, sorridendo. Un gesto che esprime speranza e condivisione. Solo adesso comincio a realizzare: sono davvero arrivata in cima! Scendiamo veloci.

E poi ancora più giù, Colle del Leone, Pan di Zucchero. Ecco, qui ci possiamo fermare un po'. Mi gusto del cioccolato e sento di nuovo vicini i pascoli del Breuil, il Marmore, i bambini. All'Oriondé mi sento come un dio. Mi volto. E lo guardo ancora. Questa volta non ho più bisogno del binocolo: il cammino per la Gran Becca, per il mio sogno, è ora scolpito nella mia mente, per sempre. ▲

From Florence to Mont Blanc

Francesco Bruschi e Francesco Tomé hanno raggiunto la Val Veny da Firenze in bicicletta, per poi salire in vetta al Monte Bianco lungo la Via normale italiana.

Un invito a praticare le proprie passioni in modo sostenibile

di Lorenzo Arduini

«**A**bbiamo voluto dimostrare che, con la volontà e l'impegno, partendo dalla porta di casa è possibile raggiungere il luogo desiderato in maniera sostenibile, senza inquinare e senza impatti ambientali. Noi siamo arrivati sulla cima del Monte Bianco, ma tutte le destinazioni sono raggiungibili con un occhio di riguardo per l'ambiente». A parlare sono due ragazzi toscani, Francesco Bruschi (18 anni, iscritto alla Sezione Cai di Maresca) e Francesco Tomé (21 anni, iscritto alla Sezione di Firenze), che sono arrivati sul Tetto delle Alpi salendo la Via normale italiana, dopo aver raggiunto la Val Veny

dal capoluogo toscano in bicicletta. La loro è un'amicizia che risale all'infanzia, nata proprio sui sentieri, con gli scarponcini ai piedi. Entrambi erano infatti iscritti all'Alpinismo giovanile del Cai Firenze, dopo aver ereditato l'amore per la montagna dalle rispettive famiglie. Il loro viaggio ha voluto rappresentare un invito a rispettare l'ambiente, soprattutto quando si portano avanti le proprie passioni.

UN SALTO ALL'INDIETRO NEL TEMPO

"From Florence to Mont Blanc" (questo il nome dato al progetto, patrocinato e sostenuto dal Cai) è stato un tuffo

all'indietro nel tempo, quando gli alpinisti, prima della diffusione della motorizzazione di massa, spesso raggiungevano sui pedali le montagne che volevano salire. Gli esempi storici si rifanno a nomi anche famosi, come Hermann Buhl, Kurt Diemberger e i fratelli Schmid. «L'idea di questo viaggio è nata lo scorso marzo, dalla nostra voglia di fare e dall'attenzione che proviamo per le Terre alte», spiega Bruschi. «Siamo giovani studenti, d'estate il tempo libero non ci manca, così spesso ci incontriamo e parliamo, buttiamo giù idee e progetti». Del resto la frequentazione del Cai ha consentito ai due ragazzi di «sviluppare un certo tipo





In apertura, l'alba dalla cima del Monte Bianco.

In questa pagina, a sinistra, Francesco Bruschi e Francesco Tomé in vetta e, sotto, in Val Veny in bicicletta



di capacità e soprattutto ci ha insegnato a voler intraprendere qualcosa di bello, di tecnico e di intenso». La scelta è ricaduta sul Monte Bianco perché «è la montagna simbolo delle Alpi, ci siamo entrambi molto affezionati. Personalmente da piccolo sono stato spesso in Valle d'Aosta. Dai rifugi guardavo gli alpinisti che tornavano e mi emozionavo, ne rimanevo affascinato».

565 CHILOMETRI SUI PEDALI IN 4 GIORNI

Bruschi e Tomé, partiti il 15 luglio dal capoluogo toscano, hanno pedalato per quattro giorni lungo strade provinciali. «Abbiamo percorso chilometri e chilometri fra le strade di casa in Toscana, i saliscendi in Liguria di fronte al Mar Ligure e lungo le strade senza fine della Pianura Padana. Per arrivare infine alle salite finali per giungere in Val Veny». In sella, i ragazzi hanno percorso 565 chilometri, con 5500 metri di dislivello. «La tappa più dura? Quella da Genova ad Alessandria. Abbiamo macinato 206 chilometri in un giorno, partendo dal mare e arrivando quasi ai piedi delle Alpi. Faceva molto caldo, nella zona di Casale Monferrato la temperatura

ha raggiunto i 37° C», racconta Bruschi. «Una volta arrivati ci siamo presi un paio di giorni di riposo, pianificando gli ultimi dettagli della salita con l'aiuto di un amico guida alpina, Giorgio Passino».

UN PROGRAMMA NON USUALE PER LA SALITA

I due giovani toscani sono partiti appena scoccata la mezzanotte del terzo giorno in Val Veny, con un programma non usuale. «La maggior parte degli alpinisti parte verso l'ora di pranzo e arriva al Rifugio Gonella, dove pernotta. Noi invece, partendo prima dell'alba, siamo arrivati fino a Capanna Vallot, a 4362 metri, superando dunque i 3000 metri di dislivello in un giorno. Con il senno di poi, credo che la nostra scelta sia stata giusta: trascorrere una notte a oltre 4000 metri, nonostante le difficoltà del caso, ci ha consentito di acclimatarci in maniera corretta. E il giorno successivo questo ci è servito. Abbiamo impiegato un'ora e mezza dalla capanna alla vetta. Alle 6.15 del 23 luglio eravamo in cima, in compagnia di altre cordate». La discesa è avvenuta lungo la Via dei tre monti.

Il primo giorno di salita è stato quello con le maggiori difficoltà. «Un dislivello di 3000 metri dopo i chilometri macinati pedalando si è fatto sentire. Abbiamo vissuto qualche momento di frustrazione all'attacco del Ghiacciaio del Miage, che dovevamo attraversare per arrivare all'imbocco della Via italiana. Era buio e a un certo punto ci è sfuggito qualche ometto.

Abbiamo così atteso una quarantina di minuti al riparo dal vento, per aspettare le primissime luci del nuovo giorno. Sono stati momenti molto intensi, eravamo consapevoli che più il tempo passava, più aumentavano i rischi sul ghiacciaio. Ma abbiamo deciso di aspettare per ritrovare la traccia».

IL FILM

I due ragazzi stanno realizzando un film su questa esperienza. Delle riprese (così come del successivo montaggio) si è occupato Francesco Tomé, fotografo e videomaker. «Sarà un prodotto che nascerà esclusivamente dal basso. Non avevamo alcuna troupe con noi. A parte un altro ragazzo, Daniele Teodorosi, che ci ha aiutato nelle riprese, c'eravamo solo noi due. Il lato positivo è che siamo stati liberi di decidere ogni cosa, dalle riprese al montaggio», spiega Tomé. «Ci siamo serviti, oltre che di una camera normale, di una GoPro e di un drone». Quest'ultimo è stato utilizzato con molta prudenza perché «a certe quote c'è sempre il rischio che cada a causa del vento. E noi avevamo solo quello, nessun altro di riserva». L'obiettivo dei due Francesco è, oltre che promuovere il viaggio sostenibile, «mostrare le meraviglie del nostro Paese, così diverse a seconda della zona in cui si cammina o si pedala. Vedremo il mare, la collina e la pianura, fino ad arrivare alla maestosità delle Alpi». L'opera sarà proposta ai festival internazionali di montagna e di outdoor del prossimo anno. ▲

“From Florence to Mont Blanc” è un tuffo all'indietro nel tempo, quando gli alpinisti raggiungevano sui pedali le montagne che volevano salire

Uniamo le montagne d'Europa

Con United Mountains of Europe, quattro ragazze hanno deciso di percorrere le montagne d'Europa con l'obiettivo di portare alla luce i problemi ambientali e sociali delle Terre alte del continente

di Marco Tonelli

Quattro ragazze che amano la montagna a tal punto da decidere di difenderla e raccontarla. Per Adele Zaini, Alessia Iotti, Sara Segantin ed Eline Le Menestrel, le Terre alte non sono elemento di confine ma di unione e di condivisione. Così, hanno deciso di percorrere le montagne d'Europa con l'obiettivo di portare alla luce i problemi ambientali e sociali dei luoghi che hanno attraversato.

VERSO LA CARTA DEI DIRITTI DELLE MONTAGNE

Al momento, il progetto United Mountains of Europe è diviso in due parti: la prima si è conclusa nel mese di agosto. Promosso e sostenuto dal Club alpino italiano, il viaggio è iniziato in Slovenia con l'esplorazione delle grotte nella valle carsica di Rakov Škocja per porre l'attenzione sull'inquinamento delle falde acquifere. Dalla Slovenia all'Austria: si prosegue nella foresta di Forchet. In questo caso, il tema è l'impatto del turismo di massa. In seguito dall'Austria si passa in Svizzera, sul ghiacciaio del Bernina interessato da una forte riduzione. Adele, Alessia e Sara hanno trascorso due giorni tra i riflessi del ghiaccio, i crepacci e le creste. Infine, la Val di Mello: Adele e Alessia hanno arrampicato sulle pareti della vallata. Le due attiviste hanno voluto porre l'attenzione sull'accessibilità e sull'inclusione nelle Terre alte.

La seconda parte del viaggio continuerà proprio ora, a ottobre, sui Pirenei francesi. Il tema sarà l'inquinamento dell'aria e la sfida sarà cimentarsi nel parapendio. La tappa successiva sarà in Spagna e i temi di riferimento sono la cultura, l'arte e la musica.

L'obiettivo finale è approdare a Bruxelles. In occasione della giornata internazionale della montagna, l'11 dicembre, le ragazze hanno in programma di presentare la prima carta dei diritti delle montagne



al Parlamento europeo. «Sarà un lavoro collettivo. Vorremmo creare una comunità intorno al nostro viaggio, che ponga le basi per la creazione di un documento che metta in primo piano la montagna, vista attraverso diverse tematiche: l'acqua, la terra, la roccia e l'aria», spiega Adele Zaini a *Montagne360*. Allo stesso tempo, il progetto prevede anche la pubblicazione di un libro e di un film documentario.

Sopra, tre delle quattro protagoniste di United Mountains of Europe con l'ecologista Lena Marie Müller (da sinistra a destra, Adele Zaini, la Müller, Sara Segantin e Alessia Iotti)

SPECCHIO DELLA CRISI CLIMATICA

«L'ambiente montano è l'hotspot dei problemi ambientali. Nelle Terre alte si può rintracciare il primissimo segnale che qualcosa non va nel nostro pianeta. Ad alta quota si percepisce con chiarezza l'impatto della crisi climatica. Allo stesso tempo, la montagna ci insegna a dare la giusta priorità alle cose importanti della vita. In particolare il rispetto per l'ambiente che ci circonda, che non fa sconti ma che regala grandi soddisfazioni», conclude.



In alto, sul Ghiacciaio del Bernina e il logo del progetto. Sopra, Adele Zaini in Val di Mello

«Ad alta quota si percepisce con chiarezza l'impatto della crisi climatica. E la montagna ci insegna a dare la giusta priorità alle cose della vita»

I tratti salienti di United Mountains of Europe si possono rintracciare anche nelle biografie di Adele, Alessia, Sara ed Eline. Tutte e quattro amano la montagna, ognuna con un approccio differente. La prima studia fisica ed è un'attivista di Fridays for Future, come Alessia (che invece è un'illustratrice) e Sara. Quest'ultima è una scrittrice e divulgatrice che si divide tra la letteratura, la televisione e la radio. Eline invece è una climber professionista e musicista. «Siamo accomunate da un approccio sostenibile e responsabile alla montagna. Abbiamo

cercato di dare il nostro esempio: a partire dal vestiario, a minor impatto ambientale possibile, fino all'avvicinamento alla montagna, usando il treno, ad esempio», spiega Adele. «Allo stesso tempo, il nostro attivismo ha anche un risvolto sociale. Prima di tutto, vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della *gender equality*. Nel mondo della montagna, la presenza femminile è molto minore rispetto a quella maschile», continua. La montagna diventa lo specchio della crisi climatica. Partire dalle Terre alte significa affrontare il problema non limitandosi alla risoluzione delle questioni ambientali, ma gestire le emergenze sociali, economiche e culturali, intese come problemi interdipendenti e connessi tra loro. «Credo, però, che ci sia una gerarchia: la ragione principale della crisi risiede nel sistema produttivo, indirizzato verso una crescita continua che si realizza nello sfruttamento indiscriminato delle risorse», afferma. ▲



Alla ricerca del sole

I Monti del Sole sono un minuscolo gruppo situato a nord-ovest di Belluno, tra le valli del Cordevole a est e del Mis a ovest. Gli ultimi a essere “scoperti” nella loro unicità, nella loro bellezza

di Giuliano Dal Mas*

I Monti del Sole costituiscono un gruppo a sé, unico, irripetibile, non assimilabile ad altri. Essi si contendono il primato della solitudine, di una selvaticità che spesso è di ritorno, perché molti di questi luoghi un tempo erano vissuti. Con la pastorizia, ma specialmente per lo sfruttamento del bosco. Talvolta per la lontananza delle mete, tal altra per le difficoltà degli accessi o dell'orientamento, essi ci appaiono comunque come un mondo diverso, irreali, da osservare senza entrarvi. Gli stessi tempi di percorrenza diventano spesso indefiniti e indefinibili. Nei Monti del Sole ricordi, fantasie, sogni, si confondono facilmente, si mescolano, spesso diventando mistero. Nessun altro gruppo montuoso genera questo misto di sensazioni. E soltanto il sole sembra essere capace di entrare nel mistero di questi monti selvaggi, di andare oltre la loro riservatezza che è protetta da una natura impervia.

L'ANFITEATRO DELLA BORALA

Spesso ci siamo chiesti l'origine del nome, come esso sia nato, quan-

do? Resta il fatto che il sole è padrone incontrastato di questi luoghi. Se il momento del più profondo silenzio, della spiritualità laica, è forse racchiuso nel Valon de le Coraie, accanto alle solitarie rocce del Bus del Diaol, delle Coraie, delle Stornade, quello più suggestivo per la bellezza delle architetture naturali, per i disegni arditi dei contorni, associati comunque a quelle caratteristiche che fanno dei Monti del Sole un territorio unico da amare e ancora tanto da esplorare, è forse costituito dal minuscolo anfiteatro dolomitico della Borala, ove è stato collocato il bivacco dedicato a Matilde e Umberto Valdo, soglia di un mondo diverso che si accompagna alla cima omonima, alla Torre dei Feruch, alla Cima Larga e alla Cima Ovest dei Feruch. Il nostro percorso inizia a Gena Bassa nel versante occidentale dei Monti del Sole. Il vecchio paese con le sue Poste, la sua scuola elementare, il suo hotel, è scomparso vittima del progresso allorché nei primi anni Sessanta è stata costruita una diga e si è formato un lago. Se la Seconda guerra mondiale aveva

portato non poche sofferenze in questi luoghi, il progresso sopravvenuto ha portato all'abbandono dei paesini di Gena Bassa, Media e Alta. E solo in tempi più recenti l'uomo ha trovato il modo di riconciliarsi con l'ambiente, con il passato. I figli dei padri, sulle tracce dei loro antenati, hanno recuperato una nuova vita che non è più lotta per la sopravvivenza, ma amore e rispetto per la storia delle proprie famiglie, per il territorio in cui esse sono vissute.

IL PERCORSO

Sono lontani ormai i tempi in cui Sergio Claut scriveva di fantasmi che scendevano dalle Coraie, dalla Borala, dalla tetra piramide del Bus del Diaol diventando padroni di Gena. Eppure quelle pagine ancora avvolgono nel ricordo questi luoghi, e quelle bianche, eteree figure evanescenti, sembrano ancora tornare, sia pure in modo più discreto, avvolte nel mistero delle frequenti nebbie. Noi ci incamminiamo lungo quella strada che sale a congiungere Gena Bassa alle Gene più alte. Il villaggio di Gena

Alta costituisce un punto di passaggio quasi obbligato: per salire sul Monte Gena (1465 m), per superare attraverso Forcella Zana (1675 m) la barriera dei Piz de Mezodì e dei Ferùch e scendere lungo la Val Pegolera alla Muda in Val del Cordevole. E poi per raggiungere il Bivacco Valdo e la Forcella dei Pom, ovvero per addentrarsi nell'ancor più solitario e selvaggio territorio della Cogolera (Covolera), della Montagna Brusada. E anche per salire al Forzelòn de le Mughe (1758 m), ampia insellatura collocata tra i più lontani monti Fornèl e Peralora, si può partire da Gena Alta. Nel villaggio di Gena Alta, presso una fontana, si prende il sentiero di sinistra che sale per terreno generalmente boscoso mantenendosi sul versante della destra idrografica della Val de la Soffia, trascurando alla quota di circa 950 m un percorso che volge a sinistra al Monte Gena e, proseguendo per un tratto a saliscendi, incontrando e attraversando più avanti – a una quota di poco inferiore ai 1100 metri – un canalino attrezzato con un cordino. Uno stretto canalino sui 1220 metri viene superato anch'esso con l'ausilio di cordino metallico. Dopo un ulteriore tratto impervio si raggiunge il fon-

do del canalone che scende da Forcella Zana. Lo si segue in salita per un po' fino a incontrare (a quota 1330 m circa), il bivio per il Bivacco Valdo e, tralasciando il sentierino che sale alla Forcella Zana, si prende a destra, verso sud-est e poi verso est lungo un percorso di cenge aeree ed esposte sul versante destro della Val Ferùch, a raggiungere a quota 1550 metri il bivacco che si trova in una splendida faggeta e lo stupendo circo della Borala, dominato dalle aspre e severe pareti dei Ferùch, della Cima Larga, della Torre dei Ferùch e della Cima della Borala. Sin qui il percorso richiede circa 3,30-4,00 ore.

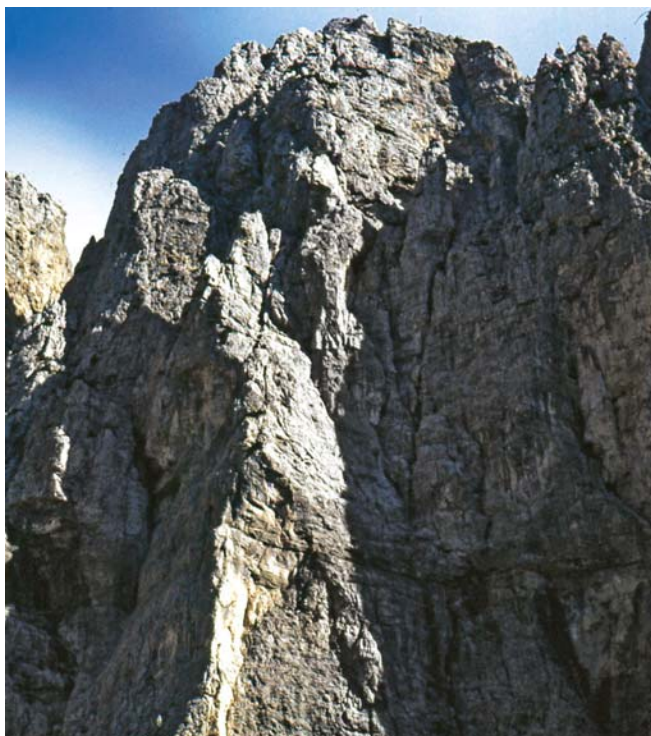
IL BIVACCO VALDO

Il Bivacco Valdo si trova in uno dei luoghi più suggestivi del gruppo dei Monti del Sole, nel grandioso anfiteatro della Borala, ai piedi di belle pareti. È punto di passaggio del sentiero 871, che vi sale dai villaggi delle Gene e del percorso alpinistico denominato dall'Alta Via dei Monti del Sole, sentiero 875, e costituisce l'unica vera base di sosta e di ricovero del gruppo nel suo versante occidentale (eccettuata Casera Nusieda Alta, che si trova peraltro in una zona più marginale). Il bivacco del tipo Fon-

dazione Berti, installato dalla Sezione del Cai di Vicenza, dispone di sei brandine. Nel ventre di questi monti apparentemente poco generosi, nel circo della Borala per l'appunto, si materializza uno dei momenti più significativi dell'intera montagna dolomitica. Le crode si abbandonano alla bellezza in tutta la loro naturalità e spontaneità. Un castello di rocce, imprevedibile, si spalanca dinnanzi agli occhi del percorritore. La montagna si trasforma, solleva il suo sipario. Qui la natura diventa protagonista e veste abiti sontuosi. Solo un grande artista che assommi in sé doti non comuni può riuscire a creare un tale capolavoro e chi guarda rimane stupito, incapace di comprendere la vera natura dell'opera. Ci troviamo nella parte più meridionale delle Dolomiti, ove la croda deve ancora sostenere una lotta immane per assumere forme dignitose. Ma i Monti del Sole amano sorprenderci al loro interno assumendo forme che li distinguono e li caratterizzano. Qui la montagna è ancora riservata, non ama mostrare, quasi timorosa di non avere ottenuto i risultati sperati, eppure essa già si esprime con forme compiute, esteticamente perfette. ▲

** Cai Sezione di Belluno - GISM*

Nella pagina a fianco, da sinistra, verso i Feruch nel versante del Lago del Mis; la Torre dei Feruch dal Circo della Borala. Sotto, dal Circo della Borala. A destra, in alto, dalla cima del Mont Alt verso le Coraie e il Bus del Diaol; in basso, Gena Alta negli anni Settanta



Il futuro siamo noi

Per la quinta volta, ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) mette in scena le tante iniziative del suo Festival, che vede una presenza importante del Club alpino italiano

di **Lorenza Giuliani**



Giunto alla sua quinta edizione, il Festival dello sviluppo sostenibile organizzato da ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) va in scena quest'anno – in presenza e online – dal 28 settembre al 14 ottobre, con convegni, workshop, mostre, spettacoli, eventi sportivi, presentazioni di libri, documentari e molto altro. Oltre ai temi che animano l'alleanza e i suoi numerosi partner (che possiamo sintetizzare nella promozione della sostenibilità ambientale, economica e sociale e nella consapevolezza diffusa della valenza di questi principi), questa edizione vuole anche stimolare una riflessione sugli importanti temi che la pandemia ha sollevato. Le centinaia di iniziative in calendario hanno presentato diverse declinazioni, per consentire a tutti di partecipare agli eventi più adatti ai propri interessi e bisogni. L'intento è quello di aumentare le conoscenze e le responsabilità individuali sui temi dello sviluppo sostenibile, far circolare informazioni, stimolare idee e politiche, con l'obiettivo di mantenere gli impegni sottoscritti

all'Onu nel 2015 dal nostro Paese con la firma dell'Agenda 2030.

«Difesa della biodiversità e dell'ambiente naturale, promozione della residenza e della presenza umana attraverso una programmazione del futuro che rimuova ingiustizie, garantisca condizioni di vivibilità dignitose e fornisca strumenti volti all'adeguamento ai cambiamenti climatici, alla promozione di un turismo responsabile e informato, alla disponibilità di servizi adeguati e al sostegno di attività di impresa anche individuale rispettose dell'ambiente e del paesaggio alpino e appenninico, riconoscendo come un valore diversità, tradizioni e vocazioni dei territori», questo, ci dice Erminio Quartiani, per due mandati vicepresidente del Club alpino italiano e ora coordinatore del gruppo di lavoro di ASviS su aree interne e montagna, è lo sviluppo sostenibile per la montagna ispirato agli indirizzi di Agenda 2030 dell'Onu.

LA PRESENZA DEL CAI

Il Club alpino italiano è uno dei partner di ASviS (insieme ad altre 300 associa-

zioni), con cui condivide principi e obiettivi. «In occasione del Festival», dice Francesco Carrer, al suo primo mandato come Vicepresidente del Sodalizio, «il Cai si è posto l'obiettivo di produrre un significativo apporto entrando nell'Agenda con attività organizzate sul territorio e compatibili con i diversi goal. Sono state considerate iniziative già in programma che potevano coincidere col Festival per calendario e finalità e altri progetti elaborati dagli Organi tecnici operativi centrali. L'impegno di molte componenti (Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, Commissione centrale escursionismo, Commissione Medica, CaiScuola) ha permesso la presentazione di una decina di progetti per una totale di circa 30 eventi giornalieri». «Con ASviS – aggiunge Quartiani – cercheremo di contribuire a dar vita a un nuovo patto tra città e montagna, prendendoci cura del futuro di territori in cui risiede la gran parte dei beni naturali e ambientali dei quali non possiamo fare a meno, anche come alpinisti, escursionisti, amanti e studiosi della montagna».

GLI EVENTI CAI NELL'AMBITO DEL FESTIVAL

DATA	SOGGETTO	EVENTO	LOCALITÀ
dal 27 sett. 2021 al 3 ott. 2021	CCE	Settimana nazionale escursionismo	Matera
dal 27 sett. 2021 al 3 ottobre 2021	CCE	Raduno nazionale cicloescursionismo	Matera
01 ottobre 2021	CCE	Incontro Seniores	Matera
03 ottobre 2021	CCE	Montagnaterapia	Potenza
dal 30 sett. 2021 al 3 ott. 2021	PROGETTO CAI-SCUOLA GRUPPO GRANDI CARNIVORI	Corso di formazione docenti "Il ritorno dei grandi carnivori: il Lupo. Ecologia, dinamiche di distribuzione, tecniche di monitoraggio"	Valdieri (CN) Parco Alpi Marittime
2 ottobre 2021	CCTAM	Convegno nazionale. Frequentazione responsabile dell'ambiente montano innevato	Trento
2 ottobre 2021	COMITATO SCIENTIFICO/ COMMISSIONE MEDICA	Foresta terapeutica - sessione sperimentale di terapia forestale	Rifugio Porta - Piani dei Resinelli
10 ottobre 2021	COMMISSIONE MEDICA	Una montagna di salute	Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta; Sicilia; Bergamo; Lombardia Friuli-Venezia Giulia; Emilia-Romagna Abruzzo; Lazio; SAT
17 ottobre 2021	IINTESA (CAI Veneto, AGESCI, CNGEI, Giovane Montagna, Trekking Italia, Scout d'Europa e WWF Venezia)	Riscoperta e rivalutazione dei percorsi fluviali tra paesi e metropoli del nostro territorio	Noale-Mestre Fiume Marzenego
17 ottobre 2021	VILLAGGI DEGLI ALPINISTI	Inaugurazione nuovo VdA	Triora (IM)
10 ottobre 2021	VILLAGGI DEGLI ALPINISTI	Inaugurazione nuovo VdA	Balme (TO)
EVENTI CON LA PARTECIPAZIONE DEL CAI			
12 settembre	UNIMONT	CLIMBING FOR CLIMATE 2021.	Aprica (SO)
12 ottobre	ASVIS	Il futuro delle aree interne e della montagna per uno sviluppo sostenibile dei territori e delle comunità	Roma, Palazzo delle esposizioni

Due dei temi che sono al centro delle iniziative Cai al Festival riguardano la montagna che cura (Montagnaterapia) e la frequentazione responsabile dell'ambiente montano. Qual è l'importanza di queste due tematiche?

«Tutte le iniziative pubblicate nell'agenda del Festival – ci dice Carrer – sono collegate con i diversi goal di ASviS e qualificano l'attività del Cai, improntata si può dire fin dalle sue origini alla protezione dell'ambiente (montano), alla frequentazione consapevole, alla formazione e alla solidarietà verso il prossimo. La frequentazione, ad esempio, è sempre stata incentivata attraverso l'offerta formativa e le vivaci attività sociali. E l'attività di Montagnaterapia, che si

è formata "in punta di piedi", per dinamiche spontanee all'interno delle Sezioni e che sta ora assumendo un profilo di impegno sempre più diffuso e organizzato con iniziative di coordinamento regionale e nazionale, racconta bene della diffusa attenzione verso il mondo della disabilità e dell'importanza di testimoniare, attraverso le iniziative portate avanti da soci qualificati la componente di solidarietà e inclusività che pervade l'etica del Cai. Segnalo anche il notevole lavoro della Commissione Medica, che ha coinvolto tutte le commissioni territoriali per dare risalto e amplificazione al suo progetto "Una montagna di Salute", mettendo assieme altri enti e associazioni impegnate a condividere gli

obiettivi della sostenibilità».

Qual è, oggi, il significato di "turismo responsabile"?

«Negli ultimi decenni – continua il Vicepresidente Cai – il dibattito e il confronto interno al Cai hanno portato ad approfondire in maniera sempre più stringente l'aggettivo "responsabile". Educazione alla sicurezza, conoscenza e formazione tecnica, quindi, affiancate a spazi di sensibilizzazione sulla fragilità e sul necessario rispetto dell'ambiente montano e, se vogliamo, di qualsiasi ambiente più in generale. Probabilmente in futuro verrà accentuata ancor più questa componente formativa e orienteremo di conseguenza le nostre attività». ▲



Vite di montagna

Si è conclusa la 27^a edizione del Film Festival della Lessinia: Lessinia d'oro a un film dedicato a Cuba. Argento all'Afghanistan

di Natalino Russo

Si è svolta dal 20 al 29 agosto a Bosco Chiesanuova (VR) la 27^a edizione del Film Festival della Lessinia, la rassegna cinematografica internazionale che racconta vita, storia e tradizioni nelle Terre alte del mondo. Di ben 599 film visionati ne sono stati proiettati 66 provenienti da 36 paesi, con 24 anteprime italiane.

La giuria internazionale ha assegnato la Lessinia d'oro, premio per il miglior lungometraggio, al film *Entre perro y lobo / Tra cani e lupi* (Colombia, Cuba, Spagna 2020) diretto da Irene Gutiérrez. Alcuni vecchi compagni della guerriglia cubana avanzano nella foresta dell'isola caraibica portando con sé armi, ricordi e disillusioni della loro rivoluzione. La Lessinia d'argento per il miglior cortometraggio è andata a *Bad omen / Cattivo auspicio* (Canada, Afghanistan 2020) di Salar Pashtoonyar. Il film ritrae un giorno di una vedova nella società profondamente maschilista dell'Afghanistan, e

ne racconta in modo sintetico e brillante le difficoltà, i pregiudizi, i problemi. Una menzione speciale della giuria è andata al corto *Haeberli* (Germania 2020), in cui Moritz Müller-Preisser costruisce una commedia in forma di documentario ambientata a Sankt Moritz.

I PREMI SPECIALI

Poi i premi speciali. Quello del Curatorium Cimbricum Veronese alla memoria di Piero Piazzola e Mario Pigozzi per il miglior film di un regista giovane è stato assegnato a *Il monte interiore* (Italia 2020), in cui il regista Michele Sammarco racconta una bella storia di montagna attraverso le vicende di un fattore e del suo asino. Il premio Cassa Rurale Vallagarina per il miglior film sulle Alpi è andato a *Primascesa, la montagna creata dall'uomo* (Italia 2021), film d'esordio di Leonardo Panizza: gli alpinisti Simon Sartori e Giovanni Moscon scalano in stile alpino una montagna di spazzatura, ponendo

Sopra, la premiazione dei film vincitori: da sinistra, il direttore artistico del Festival Alessandro Anderloni con i registi Irene Gutiérrez, Michele Sammarco, Asmae El Moudir e Leonardo Panizza. Nella pagina a fianco, dall'alto, un fotogramma di *Entre perro y lobo*, vincitore della Lessinia d'oro, e di *Bad Omen*, che si è aggiudicato la Lessinia d'argento



RADICI E MIGRAZIONI

Uno dei premi più importanti e ambiti della rassegna è da molti anni quello della giuria MicroCosmo del Carcere di Verona, che quest'anno ha scelto *The Postcard / La cartolina* (Marocco, Qatar 2020): la regista Asmae El Moudir ritrova una vecchia cartolina del paese natio di sua madre, sicché decide di mettersi in viaggio e raggiunge un villaggio tra le sperdute montagne del Marocco. Il Premio del pubblico (in sala e sulla piattaforma MyMovies) è andato al lungometraggio *L'Aventure / L'avventura* (Francia, 2020), in cui Marianne Chaud, vecchia conoscenza del festival e autrice di magnifici documentari sull'Himalaya e sul Tibet, racconta una storia a lieto fine nella complessa vicenda dei migranti che tentano di varcare le Alpi. Infine il Premio dei bambini, che è andato al delizioso corto *Pod Mrakem / Nuvoloso* (Repubblica Ceca, 2018), in cui Filip Diviak mostra un ometto che deve ingegnarsi per riuscire a spostare una nuvoletta e godersi finalmente il sole.

RITORNO ALLA NORMALITÀ

L'edizione di quest'anno, condotta magistralmente dal direttore artistico Alessandro Anderloni, ha visto un parziale ritorno alla normalità, con la piazza del festival nuovamente attiva, l'osteria, la libreria e gli incontri della serie "Parole alte" dedicati ai libri e alla cultura in montagna. E poi le escursioni, gli incontri coi registi, i laboratori per bambini. Il festival ha ottenuto per il terzo anno consecutivo l'Alto Patrocinio del Parlamento Europeo, oltre a quello del Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, e quello del Ministero della Transizione ecologica. ▲



l'attenzione sulla complessa questione dello smaltimento dei rifiuti. Il premio della Cassa Rurale Vallagarina ha assegnato anche una menzione speciale a *Marana* (Italia 2020), di Giovanni Benini e Davide Provolo, che attraverso la danza e il canto affrontano in modo delicato il mondo dell'autismo.

Il Log to Green Movie Award per il miglior film ecosostenibile della sezione FFDLgreen ha premiato anch'esso il film *Primascesa*, e ha assegnato una menzione speciale a *Now / Ora* (Germania 2020), documentario in cui Jim Rakete racconta le recenti proteste studentesche legate al tema dei cambiamenti climatici.

L'edizione di quest'anno del Festival ha visto un parziale ritorno alla normalità, con la piazza del festival nuovamente attiva

Piccoli grani crescono

Nel cuore dell'Alto Mugello, in Toscana, la riscoperta e la rivisitazione di un antico cereale come il farro ha stimolato l'agricoltura del territorio

di **Ciro Gardi**



Pressapoco a metà strada tra Bologna e Firenze, sulla statale della Futa, si trova il Covigliaio, una frazione del Comune di Firenzuola che, come molte altre località dell'Appennino, sta vivendo un parziale recupero della frequentazione turistica, lontanissimo tuttavia dai fasti dei decenni passati. E nell'alta Valle del Santerno, all'ombra di Monte Beni e del Sasso di Castro, è interessante comprendere il piccolo "miracolo economico" determinato dalla riscoperta di un antico cereale: il farro.

LA RINASCITA DI UN CEREALE ANTICO

Il farro è stato una delle prime colture addomesticate

dall'uomo ed è il progenitore del frumento. La sua origine risiede nelle aree corrispondenti all'attuale Turchia e al Medio-Oriente, dove fu coltivato per la prima volta 14mila anni prima di Cristo. Vengono riconosciuti tre tipi di farro: il farro piccolo (*Triticum monococcum*), il medio (*Triticum dicoccum*) e il grande (*Triticum spelta*).

Questo antenato dei nostri attuali "grani" (tenero e duro), cedette progressivamente terreno al frumento tenero (*Triticum aestivum*), e continuò a essere coltivato solo in aree marginali, prevalentemente montane, e su superfici più ridotte. In Italia, la Garfagnana ha costituito per molto tempo uno dei nuclei di conservazione di questo cereale, arrivando a

Sopra, un campo di farro (*Triticum dicoccum*) nel cuore del Mugello. Nella pagina a fianco, da sinistra, Federico Galeotti controlla la maturazione del cereale; veduta dall'alto della fase di mietitrebbiatura del farro e un dettaglio del fusto delle spighe (foto Poggio del Farro)

costituire una denominazione di origine. Prima che la zuppa di farro divenisse un'abitudine salutista, reperibile sugli scaffali di tutti i supermercati, questo piatto delizioso è stata una delle specialità della Garfagnana, e più in generale, della Lucchesia. Il farro è un cereale rustico che ben si adatta ai terreni argillosi e ricchi di scheletro come quelli di questa parte dell'Appennino e, non richiedendo diserbo o input elevati, si presta alla coltivazione biologica.

LA TRADIZIONE DIVENTA IMPRESA

Spesso le buone idee nascono dalle situazioni più imprevedibili. È questo il caso dell'idea generatrice di quello che diventerà il Poggio del Farro, nato dalle conversazioni tra due buoni amici: Piero Galeotti e Narciso Latini. Agricoltore nell'Alto Mugello il primo e famoso cuoco e ristoratore di Firenze il secondo. Il Galeotti, che era anche presidente della Cooperativa Agricola di Firenzuola, riformiva di carne il Latini e alle volte si tratteneva per pranzare e scambiare quattro chiacchiere con l'amico fiorentino. Il Latini, che tra i piatti fissi del menù aveva ribollita, pappa al pomodoro e zuppa di farro, chiede al Galeotti perchè non provasse a coltivare il farro, in modo da poter rifornire il ristorante.

Questa idea resta impressa nella mente di Piero Galeotti, che nel 1999 realizza il primo raccolto. All'inizio furono 2000 quintali di farro, lavorati in azienda e venduti in sacchetti da 500 grammi di cereale decorticato. Nel frattempo Federico, il figlio di Piero, da poco laureato in agraria, si trova proiettato in un sistema in cui deve curare i contatti con i responsabili degli acquisti delle catene della grande distribuzione. Già, perchè 2000 quintali sono comunque una quantità importante, che non può essere assorbita da uno o pochi ristoranti. All'inizio fu una catena di distribuzione che ben presto propose all'azienda di affiancare altri prodotti al farro. Ma la determinazione di Federico era quella di puntare tutto su questo antico cereale, poco conosciuto dal pubblico, differenziando la gamma di prodotti.

L'intuizione si dimostra vincente, la gamma di

prodotti a base di farro viene ampliata e in poco tempo il Poggio del Farro diventa l'azienda di riferimento per la produzione e commercializzazione di alimenti derivati da questo cereale. Attualmente la produzione si attesta su 40.000 quintali, prodotti su una superficie di 1700 ettari distribuiti tra Alto Mugello, Appennino Tosco-Emiliano e altre aree della Toscana. Sono più di 60 i prodotti a base di farro realizzati e commercializzati dall'azienda di Galeotti.

LA VITALITÀ RURALE DELL'APPENNINO

Questo è un esempio davvero virtuoso, una dimostrazione di come la "buona imprenditoria" possa essere un catalizzatore di sviluppo e, in questo caso, di sviluppo pienamente sostenibile, anche per le aree montane del nostro paese. Il Poggio del Farro oltre a dare lavoro direttamente a venti persone, ha rinnovato e stimolato la produzione agricola in molte aree appenniniche e dell'Italia interna. E, anche per l'approvvigionamento di alcune delle materie prime che integrano il farro nei diversi prodotti, l'azienda cerca di privilegiare le produzioni del territorio.

Questo territorio, il Comune di Firenzuola (piccolo comune di 4500 abitanti che fa parte della Città metropolitana di Firenze), è caratterizzato da una notevole "vitalità rurale". Storie analoghe a questa, ma anche di persone che hanno deciso di lasciare la città e trasferirsi qui per diventare imprenditori agricoli, sono frequenti. Gli esempi vanno dall'apicoltura alla produzione di formaggi vaccini, di pecora e di capra, dal pane e prodotti da forno al castagno e prodotti derivati. Le ragioni sono da ricercare nell'integrità del territorio, nella capacità di conciliare la tutela dell'ambiente con il mantenimento di attività economiche, anche se su questo equilibrio incombono alcune minacce, rappresentate da scelte apparentemente incomprensibili, come quella di localizzare o riattivare una discarica in una delle valli più incontaminate di questa parte di Appennino. ▲



Il “nuovo” Quintino Sella, tra arte e sostenibilità



Ampliato e riprogettato, il Rifugio Sella vive una nuova stagione, grazie alla tecnologia e al rispetto per l'ambiente. Una scultura, un trekking e una guida attendono i visitatori

di **Andrea Formagnana**

Luglio 1985. Un gruppo di sacerdoti biellesi con la passione per le vette è in cima al Castore, 4228 metri, una delle punte del gruppo del Rosa. Cantano, con tutto il fiato che possono ancora avere a quelle quote, il *Te Deum* e inni alla Madonna. Sono quasi incuranti del trascorrere del tempo, è pomeriggio inoltrato, ed è meglio affrettarsi a scendere. Intorno, tutti i Quattromila. Devono andare però. L'indomani, al Rifugio

Quintino Sella, rifugio della loro Sezione del Cai, si inaugura un altorilievo in pietra che riproduce il volto della Madonna nera, la Regina del Monte di Oropa.

Quel loro canto, quella loro gioia, è espressione di gratitudine per quello che i credenti definiscono *creato*, e che è universalmente riconosciuto come *natura*. Gratitudine è anche in quel voto alla Madonna in cui ogni biellese, anche non di fede, si riconosce; un fatto identitario, un simbolo.

Sopra, il Rifugio Quintino Sella e “ORA!”, l'opera di Paolo Barichello che rappresenta la stretta relazione esistente tra l'uomo e la montagna. Nella pagina a fianco, Barichello, autore di “ORA!”

Quel 1985 era il centesimo della prima Capanna a cui, nel 1981, si sarebbe affiancato il nuovo rifugio inaugurato il 29 agosto.

8 agosto 2021. Quarant'anni dopo quell'inaugurazione, il Cai Biella ne ha festeggiata un'altra.

Il "Quintino Sella" al Felik, uno dei rifugi più antichi (1885) e più alti (3585 m) delle Alpi, ha infatti iniziato a vivere una nuova stagione, quella che si può definire della conservazione, della consapevolezza e della responsabilità ambientale.

LA TECNOLOGIA CHE DIFENDE LA MONTAGNA

Alta montagna e rifugi: l'equilibrio in cui devono convivere, da un lato l'esigenza sempre più sentita di conservazione dell'ambiente, dall'altro quella di sicurezza e confort che gli alpinisti richiedono, non è facile. Ottenere questo equilibrio è l'obiettivo che ha guidato la Sezione biellese che, in due anni, ha ultimato un difficile e complesso cantiere che, a conti fatti, costerà quasi 700 mila euro.

Il "Quintino", come familiarmente viene chiamato dai soci della sezione laniera, è così stato ampliato e gli spazi interni comuni sono stati completamente riprogettati. Nel "nuovo" rifugio batte ora un cuore tecnologico che permette di abbattere drasticamente l'uso della plastica e dei combustibili fossili. Il contesto in cui il rifugio sorge è sempre di una bellezza unica ma rispetto all'agosto del 1981 e a quello del 1991 il ghiacciaio è in arretramento. E salire al Castore è più difficile: la cresta nevosa sommitale è sempre più stretta.

I cambiamenti climatici sono evidenti e se è sempre stato vero che il futuro del nostro pianeta dipende da ciò che si fa nel presente, ciò è ancor più vero oggi. «Nell'inaugurare la riqualificazione del rifugio vogliamo rinnovare l'impegno del nostro fondatore, la sua promessa che è scritta nel primo articolo del nostro statuto: difendere l'ambiente naturale delle montagne», ha ricordato il presidente sezionale Eugenio Zamperone.

L'ARTE E IL PATTO CON LA NATURA

Quella promessa, quel patto con la natura, si è fatta



concreta con il nuovo rifugio e ha trovato espressione nel linguaggio artistico di Paolo Barichello. Barichello, artista che ha già esposto al Museo nazionale della Montagna di Torino – nel 2020 una sua opera, DxPlanetSx è salita alla Capanna Margherita –, è stato libero di dare sfogo alla propria creatività. Ed è nata "ORA!".

«ORA! è un ultimatum, un grido d'allarme collocato proprio lì dove tutti gli amanti della montagna possono prendere coscienza dei mutamenti disastrosi di questi ultimi anni», spiega l'artista. «L'opera è una lastra concava di alluminio spessa 25 mm e alta 3 metri. Questa lastra rappresenta la montagna, la natura: alla sua base vi è un uomo stilizzato che può muoversi ma vi è anche saldamente vincolato. ORA! ci invita semplicemente a capire che siamo parte integrante del nostro pianeta e che ogni nostra azione deve essere responsabile e rispettosa».

ORA! è un monito, un invito che il Cai Biella, realizzando la riqualificazione del suo rifugio, ha già fatto proprio.

Il "Quintino" diventa così anche rifugio d'arte, dove l'espressione contemporanea è in dialogo anche con altri linguaggi artistici, come la fotografia. All'interno del rifugio è infatti stata realizzata una sala, dedicata a Gaudenzio Sella (1860-1934), nipote di Quintino, tra i pionieri dell'alpinismo invernale – come ingegnere contribuì alla progettazione sia della Capanna Margherita sia della Capanna Sella, ricostruita nel 1904 – allestita con immagini storiche donate dalla Fondazione Sella. ▲

UN TREKKING E UNA GUIDA

Dalla casa di Quintino Sella, 420 metri a Biella, al Rifugio Quintino Sella sul ghiacciaio del Felik a 3585 metri, e poi oltre ai 4228 metri del Castore. Questo il trekking inaugurale del "nuovo" Quintino che ha visto per protagonisti, Annalisa, Enrico, Maurizio, Dino e Andrea del Cai Biella e Andrea e Giacomo del Cai Perugia. I sette trekker,

partiti da Biella il 2 agosto, sono arrivati al rifugio venerdì 6. Ad aspettarli gli istruttori della Scuola nazionale Guido Machetto (Cai Biella) con il loro direttore, il neo presidente dell'Accademico Mauro Penasa. Il giorno dopo infatti ad attendere il gruppo c'era il Castore, per alcuni di loro il "battesimo" dei Quattromila. Un trekking che presto

diventerà una guida sia stampata che consultabile online, in modo che tutti possano ripercorrerlo. Nel loro cammino hanno attraversato le valli Oropa, Cervo, di Loo, del Lys e della Forca incontrando tradizioni, leggende, e hanno stretto nuove relazioni. Perché in un trekking quello che conta è riempire lo zaino di emozioni da rivivere poi...

La tradizione continua

Come ogni anno si rinnova l'appuntamento con l'Annuario del Club alpino accademico italiano. È appena uscita l'edizione 2020/2021, che offre il pretesto per ripercorrere la storia (guardando al futuro)

di Mauro Penasa*

Il mio incontro con l'alpinismo tecnico data il 1979: allora, per chi abitava vicino alle montagne e ne subisse in qualche modo il fascino era normale scarpinare verso i rifugi alpini, a socializzare fino a tarda ora tra canti e bevute, o addirittura fare una puntata a qualche sperduto bivacco. Tutto questo aveva un vago sapore di alpinismo, di cui si sentiva il richiamo nella fresca brezza delle serate sui monti. Ma il passo verso la scalata tecnica su roccia richiedeva nozioni difficili da racimolare al di fuori della cerchia di esperti che appartenevano di solito alle Sezioni del Cai. Un buon corso di roccia, di quelli che ti prendono a sonori ceffoni, mi avrebbe socchiuso la porta di quel mondo epico, e indicato la via per coltivare una grande passione.

UN TESTO "SACRO"

Non doveva passare molto tempo che mi ritrovai in mano la copia dell'annuario Caai 1981, il primo di una lunga serie che fino al 2000 sarebbe stata prodotta da un selezionato comitato di redazione, presieduto da Giovanni Rossi e coadiuvato da Carlo Ramella per gli aspetti di carattere tipografico. Si trattava di una pubblicazione severa, che incuteva un indiscutibile senso di rispetto, per la montagna e per gli alpinisti che su questa avevano compiuto e ancora compivano gesta che indicavano una via ardua e rischiosa, ma anche piena di ricompense. Chiunque provenisse da un'attività sportiva, basata su allenamenti e sacrifici, non si spaventava della fatica e dell'impegno richiesto dalla scalata di difficili pareti, ma, nel confronto con uno sport agonistico, era evidente fin da subito il respiro infinitamente ampio che l'alpinismo aveva, e il profondo viaggio interiore che poteva consentire. L'annuario Caai ne era una testimonianza tangibile.

Erano tempi molto diversi da oggi: non c'era internet e neppure il cellulare, il flusso di informazioni passava attraverso le guide alpinistiche, e i nostri sogni si alimentavano con i pochi libri che venivano pubblicati ogni anno, e con le poche riviste di settore, da sempre la *Rivista Mensile*, seguita poi

dalla *Rivista della Montagna* e successivamente da *Alp*. L'annuario era una grande occasione di entrare in contatto con chi conosceva la storia e i suoi personaggi, e aveva ben presenti le problematiche dell'alpinismo di alto livello. Molti di quelli che vi scrivevano o si occupavano della sua redazione erano delle vere enciclopedie viventi, in particolare Giovanni Rossi. In un mondo in cui lo scritto cartaceo era ancora la base nel tramandare conoscenza e tradizione, l'annuario ha rappresentato l'alpinismo colto fatto di documentazione (ricordo le biblioteche di Giovanni e di Carlo, nelle quali era stipato un numero infinito di volumi, che probabilmente avevano letto dal primo all'ultimo, e che soprattutto ricordavano con buon dettaglio).

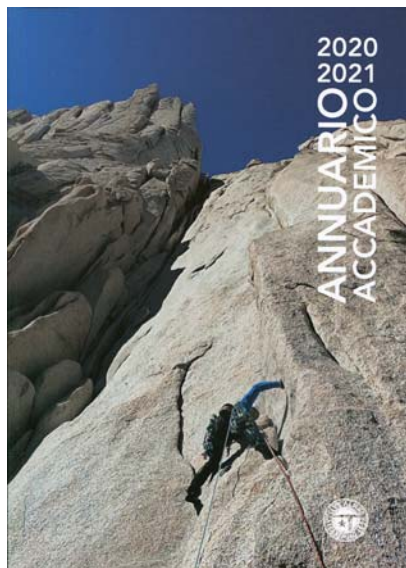
E poi, trattandosi dell'annuario di una Sezione fatta di alpinisti di punta, c'erano i contributi di tanti che relazionavano viaggi e salite. Nella mia maturazione alpinistica questo aspetto mi coinvolse in modo particolare, e diventò un'occasione per raccontare le mie avventure in terre lontane.

IL CAMBIAMENTO

Tra il 1981 e il 2000 Giovanni ha curato la pubblicazione di diciannove numeri di alto valore culturale, per un totale di oltre duemila pagine. Il formato grande non agevolava l'impaginazione, ma rafforzava l'impressione di importanza nello sfogliare il volume. Continua era la ricerca della rivisitazione storica, a rinvigorire le radici della nostra passione, e quella della trattazione etica, a prendere le distanze da derive per le quali la montagna non era il fulcro attorno a cui ruotare un mondo, bensì un semplice terreno su cui era possibile praticare discipline sempre più contaminate da interessi economici.

Dopo vent'anni di lavoro Giovanni Rossi decise infine di passare la mano. Il successivo comitato di redazione ebbe chiara da subito la necessità di una strutturazione più definita, con sezioni separate dedicate alla cronaca, alla storia dell'alpinismo, al pensiero e alla riflessione, all'esame di aspetti puramente tecnici, con l'interesse a incrementare il

Per acquistare
l'Annuario Caai
consultare il sito
internet del Club alpino
accademico italiano



ruolo della testimonianza personale di salite, spedizioni e viaggi, garantendo inoltre agli autori spazi di espressione e introspezione che altrove sono di solito preclusi.

A segnare un elemento di stacco col passato il formato: si passò dal quaderno grande e sottile a un volume più piccolo e pratico, con un numero di pagine più che doppio. Dall'annuario del 2004, numero dedicato al centenario del Caai, l'intero formato della pubblicazione è rimasto invariato.

TEMPI MODERNI

Così, negli ultimi vent'anni (2001-2021) sono stati pubblicati quindici numeri per un totale di quasi quattromila pagine. Si tratta di volumi di una certa consistenza, basti pensare che l'ultimo numero, l'Annuario Caai 2020/2021, è costituito da oltre trecento pagine e quasi duecento riportano relazioni di attività alpinistica.

Tra queste troviamo i resoconti di spedizione in Patagonia (Matteo Della Bordella) e di esplorazione in Antartide (gli accademici Gian Luca Cavalli, Manrico Dell'Agnola e Marcello Sanguineti) e, più a portata di mano, di arrampicata sulla roccia e il ghiaccio delle pareti britanniche (Alessandro Baù ed Emiliano Olivero).

Ma per esplorare non è necessario spingersi obbligatoriamente lontano dalle Alpi. Ale Beber e Nicola Tondini ci accompagnano nelle loro ultime esplorazioni dolomitiche, Marco Conti ci fa rivisitare la Cristalliera, mentre Samuele Mazzolini ci porta alla scoperta delle grandi Nord dell'Appennino, autentico terreno d'avventura. Una scalata diversa, più sportiva (ma non troppo) è quella che infine troviamo nell'approfondita monografia di Francesco Leardi sulle pareti della Val Brenta. L'Annuario è questa volta occasione di osservare la grande avventura

che lo sci può garantire: dalle salite seriali di Silvestro Franchini all'inedita e completa rivisitazione dello sci estremo, dai pionieri ai protagonisti di oggi, che ci presenta Enzo Cardonatti.

Più storico l'ampio contributo di Linda Cottino sulle pioniere dell'alpinismo femminile, tema sconosciuto alla maggior parte dei lettori, così come è poco nota l'esplorazione del Monte Rosa al tempo dei pionieri, proposta da Pietro Crivellaro. Ancora, Ugo Manera e Marco Furlani ci raccontano, tra storia e ricordi personali, le pareti della Tour des Jorasses e del Croz dell'Altissimo.

Infine, alcune suggestioni: quanti sono davvero gli Ottomila? Ne ragiona approfonditamente Luciano Ratto. E poi, cosa ci spinge ad affrontare fatiche e rischi in montagna, Giuliano Giovannini e Walter Polidori ci propongono le loro visioni.

UNO SPIRITO IMMUTABILE

Suggestioni che ci presenta anche Marco Cordin, vent'anni, nel suo contributo: "Il fuoco, la passione che arde, il bisogno di certe sensazioni, sono elementi che prescindono da ogni tempo, da ogni luogo e sono propri di ogni alpinista. Quante volte con i soldi contati, cercando di vedere belle condizioni e bel tempo dove magari non c'erano, spostando impegni per provare a scalare quel sogno che hai in mente da tanto, abbiamo dovuto ripiegare a casa con ancora meno soldi in tasca e dopo una sofferenza unica, promettendo di essere più lungimiranti la volta dopo, ma sapendo che lo stesso succederà altre mille volte [...]".

[...] Credo che sia questo modo di affrontare le vie (*avventuroso, impulsivo e involontariamente disaccrante, nda*) che ci fa innamorare ancora di più di quello che facciamo, con energia positiva, lontani da invidie e competizioni... fare alpinismo è un po' come tornare primitivi, seguire la traccia della natura per quello che ci offre. È questa una magia meravigliosa che bisogna imparare a tenersi stretta".

Per quanto le tecniche si siano evolute nel tempo e il mondo dell'alpinismo sia cambiato in questi ultimi decenni, è sorprendente che la visione di un giovane come Cordin sia ancora quella che animava i grandi alpinisti della nostra storia. Il Club alpino accademico, depositario di una tradizione che si rifà a questi valori, è quindi più che mai attuale nel panorama alpinistico italiano. È però necessario rinverdirne il ruolo, soprattutto mantenendo il contatto con i giovani, che arrivano dall'arrampicata sportiva e hanno bisogno di aiuto per riappropriarsi dell'avventura in montagna. Obiettivo difficile ma non impossibile: per fortuna il fascino che l'alpinismo continua ad avere sulle persone sensibili è davvero indiscutibile. ▲

* *Presidente generale Caai
e redattore capo dell'Annuario*

Lastre di memoria

Botanico, professore liceale, fotografo e speleologo: Antonio Iviani Ivancich ci ha lasciato alcune tra le prime catalogazioni di speleobotanica. Le sue lastre in vetro fanno parte della mostra visitabile a Lavis, nell'ambito del 17° Convegno Regionale di Speleologia del Trentino – Alto Adige

Antonio Iviani Ivancich nasce a Lussinpiccolo il 28 maggio 1880 da una famiglia di armatori navali: ha la possibilità di studiare e consegue la laurea in Scienze Naturali all'Università di Vienna. Nel 1905 inizia la carriera di docente liceale, professione che lo occuperà per tutta la vita.

Appassionato di botanica, si iscrive giovanissimo alla Società Adriatica di Scienze Naturali e, interessato ad approfondire i suoi studi sulla vegetazione che alligna agli imbocchi delle grotte, nel marzo del 1923 entra a far parte della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie rimanendovi, anche con incarichi direttivi, fino al giorno della morte (Trieste, 18 marzo 1951).

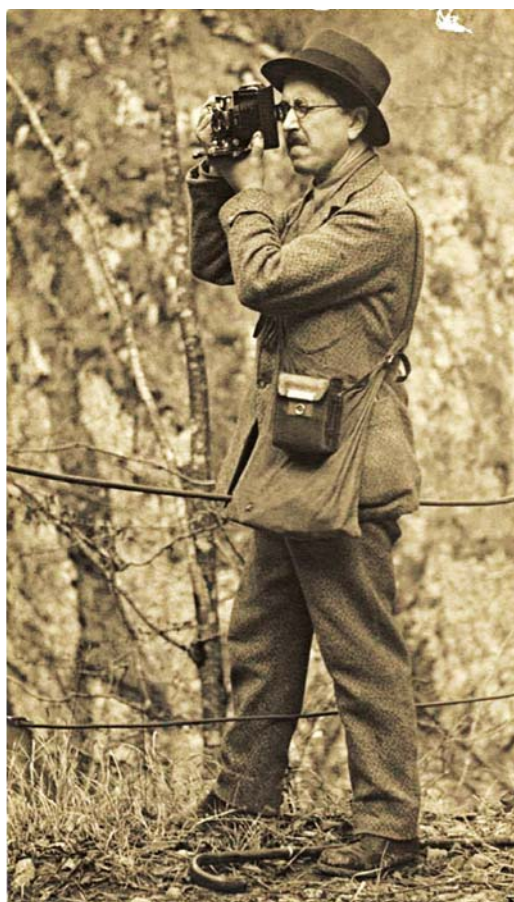
Malgrado il difetto fisico alla gamba che lo rende claudicante fin dall'infanzia, partecipa assiduamente all'attività speleologica esplorativa della Società Alpina, scendendo pozzi anche di una certa profondità, tra quali il Bus de la Lum in Cansiglio e l'Abisso dei Serpenti nell'attuale Slovenia, al fine di raccogliere e catalogare esemplari della vegetazione presente su di essi.

Collabora alla stesura di *2000 Grotte*, il libro di Bertarelli & Boegan illustrante le grotte della Venezia Giulia, testo di fondamentale importanza per la speleologia italiana, in particolare con la scrittura del capitolo dedicato alla flora, lavoro che si può considerare la prima illustrazione di speleobotanica in Italia.

Altra grande passione di Iviani è la fotografia, partecipa a mostre e concorsi dell'epoca, sue fotografie compaiono sul già citato *2000 Grotte* e regolarmente sul periodico di Alpi Giulie.

Il Gruppo Speleologico Sat Lavis, in occasione del 17° Convegno Regionale di Speleologia del Trentino - Alto Adige, ha allestito una mostra fotografica riproducente foto originali impresse su lastra di vetro, facenti parte della collezione-archivio di Emil Bosco, il quale le ha gentilmente messe a disposizione. Fondamentali sono inoltre state le informazioni fornite da parte di Pino Guidi, della Commissione Grotte Eugenio Boegan di Trieste. Infine, l'elaborazione grafica delle lastre originali è stata curata da Emil Bosco e Alicia Vrech. La mostra è visitabile dal 6 novembre al 5 dicembre prossimi a Lavis.

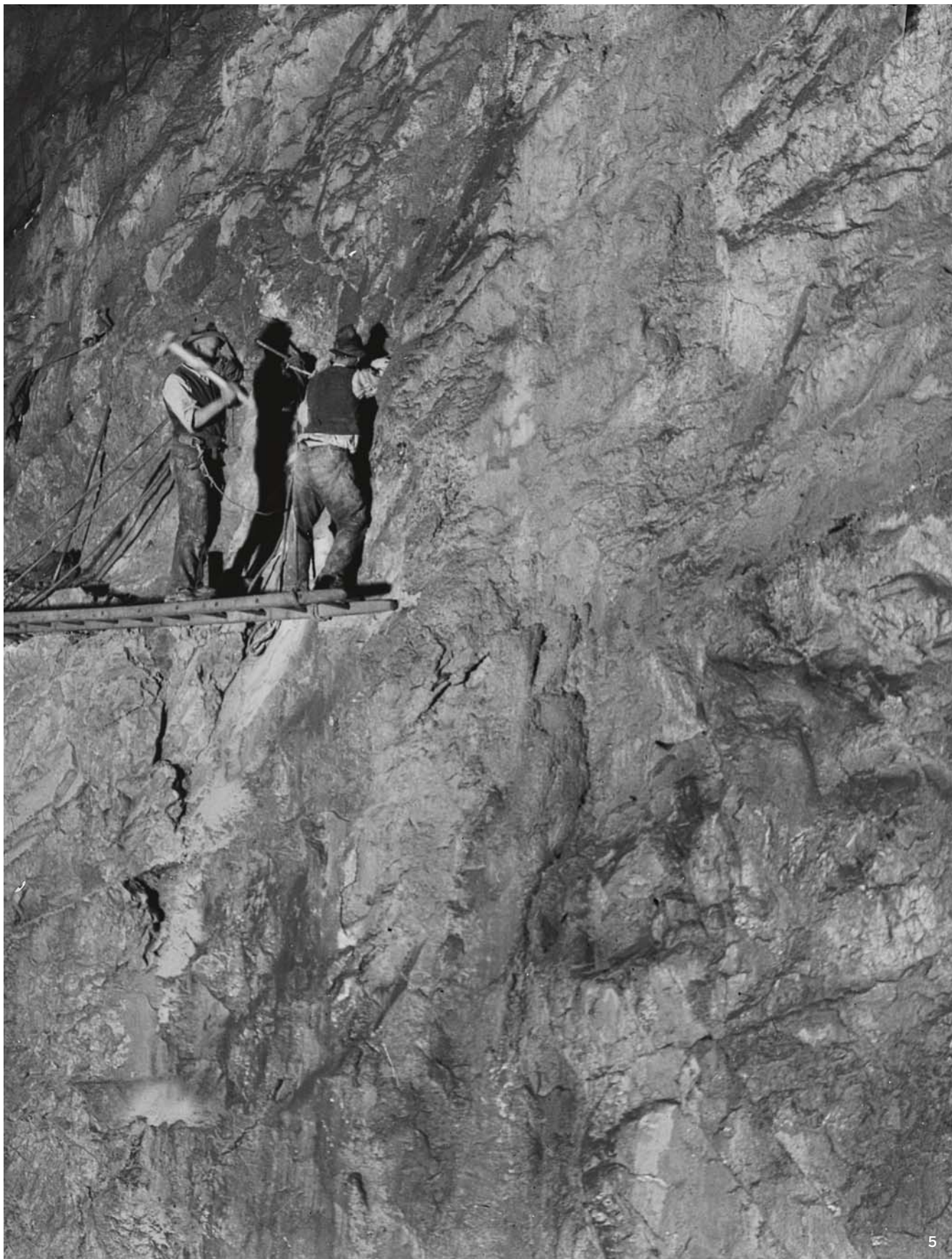
Alessandro Caldini



Antonio Iviani (fornita da CGEB-Trieste)
1. A destra, Grotte San Canziano (data ignota)

*Tutte le foto di quest'articolo sono databili, dove non specificato, negli anni Venti/Trenta





2. Grotte San Canziano (data ignota)



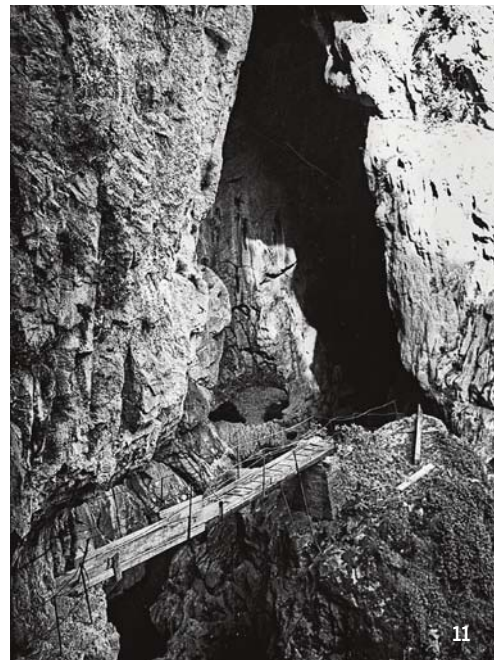
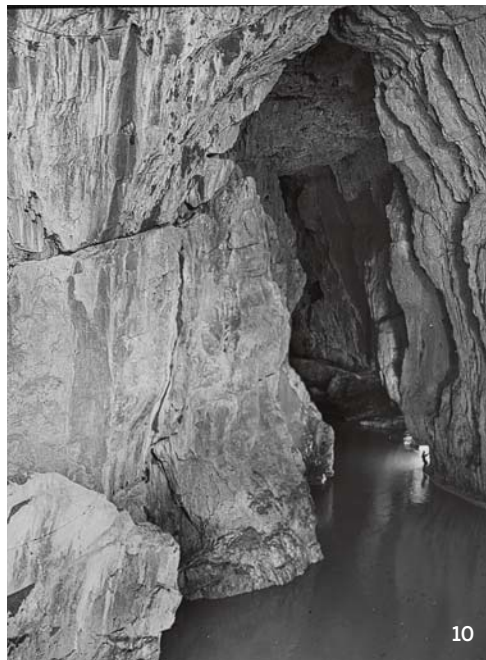
3. Panorama (Valbruna 1933)
4. Rifugio Grego (Valbruna 1933)











- 6. Sul fiume (luogo e data ignota)
- 7./9/10/11. Grotte San Canziano (data ignota)
- 8. Cavalli (Genova 1933)

Per fare un albero

L'arrampicata sportiva in gara riguarda oggi più di 45 nazioni. Ma forse non tutti sanno che a gettare il seme fu un team tutto italiano, 36 anni fa



A sinistra Miho Nonaka (2° JAP), Janja Garnbret (1° SLO), Akiyo Noguchi (3° JAP) sul podio olimpico femminile Tokyo 2020.
Foto Leo Zhukov-IFSC

Sopra Nathaniel Coleman (2° USA), Alberto Gines Lopez (1° ESP), Jakob Schubert (3° AUT) sul podio olimpico maschile Tokyo 2020.
Foto Dimitris Tosidis-IFSC

Era stato Andrea Mellano, del Club Alpino Accademico Italiano, in tandem col giornalista sportivo Emanuele Cassarà a lanciare l'idea. I due riunirono i migliori arrampicatori dell'epoca per una sfida internazionale alla parete di calcare dei Militi in Valle Stretta a due passi da Bardonecchia. Giuria composta niente meno che da Riccardo Cassin, Oscar Soravito, Maurizio Zanolla e Heinz Mariacher. Fu quel seme di calcare a sancire la nascita della prima competizione internazionale nella storia dell'arrampicata sportiva mondiale, portando sul podio Stefan Glowacz e Catherine Destivelle, Jackie Godoffe e Luisa Iovane, Thierry Renault e Marthine Rolland. *Sportroccia* 1985 fu un grande successo, cui seguì l'edizione *Sportroccia* 1986 in due tappe, la prima ad Arco di Trento sulla parete dei Colodri, la seconda ancora a Bardonecchia. Sul primogradino del podio si confermarono Edlinger e Destivelle; secondi Ben Moon e Lynn Hill; terzi Godoffe e Isabelle Patissier.

Le due edizioni proclamarono anche i primi Campioni Italiani, come migliori italiani. Roberto Bassi (7°) e Andrea Gallo (8°) nel 1985. Rosanna Manfrini e Bassi nell'edizione 1986.

Il confronto era aperto. I più forti climber erano tutti là. Nella terza e quarta edizione la nostra Luisa Iovane occuperà il terzo gradino (Leonardo di Marino e Nicola Sartori saranno i migliori italiani). E le idee gireranno, gli stili e le *méthode pure*. Sarà una grande occasione di scambio e arricchimento. Nel 1989 la gara divenne la terza tappa della neonata Coppa del Mondo di arrampicata. E a sei anni dal primo evento sportivo internazionale, nel 1991, l'arrampicata celebrerà il primo Campionato del mondo (a cadenza biennale) e le competizioni si trasferiranno dalla roccia alla plastica, a beneficio anche di un minor impatto sull'ambiente. Nel 1998 nella Coppa del Mondo entrerà a far parte la Speed, gara per velocisti puri, i 100 metri dell'atletica verticale. E l'anno successivo

anche l'arrampicata sui blocchi, il Bouldering originato dal sassismo, entra nella famiglia verticale disputando la prima Coppa del Mondo Boulder, con il nostro Christian Core sul primo gradino del podio.

Campionati del mondo Senior e Juniores, Coppe del mondo, Campionato Continentale, Coppa Europa e Campionati Europei, circuiti continentali, importanti eventi internazionali... Negli anni 2000 le gare d'arrampicata sportiva continuano a crescere e gli eventi ufficiali interesseranno più di 45 paesi. Dal 2007 il Campionato del Mondo sarà organizzato anche per gli atleti con disabilità, nelle discipline di para climbing. E la International Federation of Sport Climbing sarà l'associazione a presiedere a tutte le gare internazionali di arrampicata. Nel 2011 l'arrampicata sportiva sarà candidata ad entrare nei Giochi Olimpici (Cio). E sarà proprio dal 3 al 6 agosto scorso, ai Giochi olimpici Tokyo 2020, che l'arrampicata sportiva ha fatto il suo grande esordio nei cinque cerchi nella formula Combinata.

LE TRE SPECIALITÀ

Lead, Speed e Boulder sono le tre specialità della grande famiglia dell'arrampicata sportiva competitiva. Di Lead e Boulder abbiamo parlato più volte in queste pagine, non ultimo parlando delle gare nazionali FASI, la Federazione di Arrampicata Sportiva Italiana.

Nella *Lead* (difficoltà) il tracciato deve essere salito con la corda dal basso su pareti d'altezza tra i 15-25 metri. Nel *Boulder* la salita è su tracciati corti, chiamati problemi o blocchi, su un'altezza massima di 4-5 metri da salire, con sforzi di breve durata ma di massima intensità, senza corda ma con materassi di protezione in caso di caduta.

Nella *Speed* (velocità) l'obiettivo è arrivare il più velocemente e con lancio finale alla fine della via, il TOP. Gli atleti si sfidano in parallelo su una parete di 10 o 15 metri omologata dalla ISFC con la corsa alla cima cronometrata dalla partenza all'arrivo. I climber non passano la corda nelle protezioni: con un meccanismo automatico d'assicurazione, salgono in moulinette e la corda viene recuperata velocemente durante la progressione.

A differenza delle altre due specialità, dove il percorso cambia ogni volta e non è conosciuto dall'atleta, nella Velocità il tracciato è ovunque sempre uguale. E sarà su quel tracciato che i climber potranno anche preparare l'allenamento, cercando di ridurre il tempo di salita con precisione di movimenti ed una potenza muscolare esplosiva, proprio come un centometrista. Tutte le competizioni internazionali si svolgono su un tracciato di 15 metri.

Proprio nella Speed le Olimpiadi di Tokyo hanno segnato il nuovo record mondiale femminile. La polacca Aleksandra Mirosław è arrivata al top dei 15 metri di parete nella finalissima di specialità in 6 secondi 84 centesimi, riducendo di oltre un decimo i 6 secondi 96 centesimi della russa Luliia Kaplina al Campionato Europeo 2020 (record mondiale maschile 5.20 secondi: Leonardo Veddriq (INA) IFSC Coppa del Mondo Salt Lake City, USA, 28.05.2021). Ma se la velocità ha portato al primo posto la polacca nella sua specialità, sia nelle

qualifiche sia nelle finali, non altrettanto strepitosa è stata la polacca nel boulder e nella lead, finendo rispettivamente 20a e 19a nelle qualifiche (ultima e penultima), e 8a (ultima) in entrambi in finale. Questo perché la Velocità è una specialità di fatto tutta a sé. Con una preparazione e tecnica che nulla hanno a che fare con Lead e Boulder. E che la formula olimpica della combinata di Tokyo 2020 (con il punteggio finale in graduatoria quale risultato della moltiplica di ciascuna delle posizioni ottenute da ciascun atleta nelle tre specialità), già pesantemente criticata dagli stessi atleti, ha messo in evidenza chiaramente.

QUEL CHE RESTA E NON DI TOKYO 2020

Nelle gare nazionali e internazionali, le tre discipline sono sempre state trattate come specialità distinte. Non però alle Olimpiadi. E la cosa ha stravolto non poco i canoni delle competizioni verticali (e la preparazione dei singoli atleti) in vista di questi Giochi. Come se si fosse obbligato il centometrista Usain Bolt a prepararsi e correre anche la maratona e poi la corsa ad ostacoli (specialità non sue) per poter arrivare a un punteggio in graduatoria e, forse, alla medaglia olimpica. La formula combinata ha messo fuori gioco, già nelle qualifiche, atleti del calibro di Alexander Megos (19° Speed, 6° Lead e Boulder); ha pesantemente segnato il percorso in finale di Adam Ondra o della nostra Laura Rogora. Per fare solo alcuni esempi. Una formula-prezzo da pagare per entrare nelle Olimpiadi, ma che per fortuna scomparirà nelle prossime edizioni a cinque cerchi: Lead e Boulder (ma anche questo accorpamento non è proprio il massimo) saranno sotto un'unica medaglia e Speed rimarrà specialità separata.

Comunque sia, pur stravolgendo le previsioni dei vincitori fino all'ultimo con astrusi calcoli di punteggio, le Olimpiadi hanno condotto sul podio verticale atleti notevoli. E i nostri azzurri? Anche se non sono andati in finale, i volti di Laura Rogora (15°), Michael Piccolruaz (15°) e Ludovico Fossali (19°) sono entrati nelle nostre case. Anche di chi l'arrampicata non la segue. Erano dei nostri, ci hanno rappresentato. Si è fatto il tifo. L'Italia alle Olimpiadi di Tokyo 2020 ha portato a casa 40 medaglie. L'arrampicata sportiva non è tra queste.

Ma la strada è appena iniziata. E i semi saranno coltivati. ▲

CLASSIFICA FINALE COMBINATA - TOKYO 2020

FEMMINILE		S	B	L	T
ORO	Janja Garnbret (SLO) 22 anni	5	1	1	5
ARGENTO	Miho Nonaka (JPN) 24 anni	3	3	5	45
BRONZO	Akiyo Noguchi (JPN) 32 anni	4	4	4	64
4	Aleksandra Mirosław (POL) 27 anni	1	8	8	64
5	Brooke Raboutou (USA) 20 anni	7	2	6	84
6	Anouck Jaubert (FRA) 27 anni	2	6	7	84
7	Jessica Pilz (AUT) 24 anni	6	5	3	90
8	Chaehyun Seo (KOR) 17 anni	8	7	2	112
MASCILE		S	B	L	T
ORO	Alberto Ginés López (ESP) 18 anni	1	7	4	28
ARGENTO	Nathaniel Coleman (USA) 24 anni	6	1	5	30
BRONZO	Jakob Schubert (AUT) 30 anni	7	5	1	35
4	Tomoa Narasaki (JPN) 25 anni	2	3	6	36
5	Mickael Mawem (FRA) 31 anni	3	2	7	42
6	Adam Ondra (CZE) 28 anni	4	6	2	48
7	Colin Duffy (USA) 17 anni	5	4	3	60
	Bassa Mawem* (FRA) 36 anni	DNS	DNS	DNS	DNS

*Bassa Mawem (FRA) - infortunato

Legenda | S = Speed B = Boulder L = Lead T = Total

La sfida del Baruntse

È la cresta SE, linea dei primi salitori del 1954, la più battuta. Ma la cima principale del Baruntse, 7129 m, rimane una sfida aperta. La cordata Holeček-Groh l'ha colta con *Heavenly trap*, 1800 metri di sviluppo, M6+ VI+ 80° in stile alpino per la Ovest



In apertura di *Heavenly Trap*, Ovest del Baruntse, 7129 m, Nepal (foto Archivio M. Holeček)

Nella pagina accanto, in rosso *Heavenly trap*, 1800 metri di sviluppo e 1300 di dislivello, M6+ VI+ 80°. Mária Holeček, Radoslav Groh, Ovest del Baruntse, 7129 m, Nepal (foto M. Holeček)

Eccoli, in stile leggero, lo scorso maggio sul Baruntse, la montagna di 7129 metri dirimpettaia del Makalu; due valli a separarla da Everest e Lhotse. Affrontando la temibile Ovest di questo Settemila nel Nepal orientale (Khumbu), Mária Holeček e Radoslav Groh hanno aperto quello che Mara ha definito «La via più dura mai affrontata finora: ABO+». E se lo dice il due volte vincitore del Piolet D'Or, c'è da credergli. Al campo base i Cechi Mara e Rado arrivano il 13 maggio. Il programma è di realizzare la scalata in 6 giorni. Nessuno però rimane lì con loro. Neppure cuochi o portatori. Il Covid ha cancellato tutte le spedizioni. Partiti all'attacco il 21 maggio, i due alpinisti incontreranno condizioni in parete molto difficili e inaspettate per i pesanti cambi climatici. In una lenta e faticosa progressione, toccheranno vetta il 25 maggio ma rimarranno bloccati in discesa dalle forti nevicate e i venti generati

dal Ciclone Yaas. Senza ormai cibo, saranno poi soccorsi dall'elicottero al decimo giorno sulla montagna. «La linea è dedicata ai compagni Petr Machold e Kuba Vanek, scomparsi otto anni fa mentre cercavano di realizzare la stessa parete. Nessuno li ha più visti», ha raccontato Mara.

La Ovest sale ripidamente sopra la valle di Hunku. Un obiettivo che Mara aveva in mente da diversi anni, finché non si è riaccesa la fiamma mentre affrontava il Chamlang per l'inviolata NO (vincitrice Piolet d'Or 2020).

21/5 - Bivacco ai piedi della parete.

22/5 - Filo da torcere già nelle parti iniziali. Ghiaccio durissimo, scarso e in brutte condizioni, per i cambi climatici degli ultimi anni, trasforma la salita in lunghe sezioni di misto. La parete scarica pericolosamente col sole. 12 ore sulle punte dei ramponi. Bivacco di fortuna, circa 100 metri più bassi del pianificato.

23/5 - Affrontata la placca ghiacciata, i due giungeranno in diagonale verso sinistra alla canna d'organo di neve fino alle sezioni di roccia. Ghiaccio duro tutto il giorno, scalata lungo un canalino delimitato da una costola di neve non consolidata. Bivacco in tenda prima del tramonto, in un buco.

24/5 - Punto chiave dell'ascensione. Salita di misto, canne d'organo di neve, barriere di roccia marcia di 250 metri sopra le loro teste. Il tempo peggiora e rallenta ulteriormente la progressione. Nevicate abbondanti. A 70 metri dalla cresta i due sono costretti a bivaccare su un fortuito sperone roccioso aereo.

25/5 - Tempo pessimo, forti venti e abbondanti nevicate. I due sanno che dovranno per forza giungere in cresta, quindi arrivare alla vetta e discendere per la normale, lungo la Cresta Sud-Est. Progressione rallentata. I tratti di misto finali richiedono moltissimo tempo. In vetta alle 16.00. Visibilità zero. «Non abbiamo neppure scattato una foto

di vetta. Iniziata subito la discesa, saremo costretti a un bivacco a circa 7000 metri», racconta Mara.

26/5 - Neve e vento continuano. Dopo un primo tentativo di discesa fino a 6900 metri, i due rimonteranno la tendina. Resteranno bloccati tre giorni nella bufera, fradici, bagnati, al freddo, impegnati a svuotare la tenda dalla neve.

29/5 - Il vento si calma, la visibilità migliora. I due scendono 1000 metri lungo la cresta affilata. Altissimo il rischio di valanghe per il grande accumulo di neve fresca. I due nel pomeriggio sono costretti a fare un nuovo bivacco.

30/5 - Bel tempo. I due sono a circa 6000 metri. I pendii della montagna e l'intera valle sono però ricoperti da grandi quantità di neve instabile. Gli alpinisti, sfiniti e senza più viveri, sono stati prelevati in elicottero e condotti a Lukla. ▲



OGGI E IERI SULLA CIMA PRINCIPALE DEL SETTEMILA NEPALESE

Delimitato a est dal Barun Glacier, a nord-ovest dall'Imja glacier e a sud-est dall'Hunku glacier, il Baruntse (7129 m) presenta 4 cime (tra cui Baruntse Nord e Baruntse II).

La prima salita alla vetta principale è avvenuta per la Cresta Sud-Est il 29 maggio **1954**. La cordata faceva parte della Barun Expedition, importante spedizione UK-NZ guidata da Edmund Hillary (a un anno dalla sua salita all'Everest). Colin MacDonald Todd e Geoff Harrow, George Lowe e Bill Beaven tracciarono la linea fino a quasi 7000 m. Con il deteriorare del tempo, Lowe e Beaven si riportarono all'ultimo campo (C2, 6700 m). Todd e Harrow raggiunsero invece la cima alle 16 e 30, con ritorno al C2 ormai a tarda notte nella bufera. Beaven e Lowe ripartirono per la vetta l'1 giugno dal C2, e la raggiunsero alle 14 e 30 di quello stesso giorno. George Lowe spiegò nel 1955 che l'obiettivo della spedizione era in verità il Makalu, 8463 m. Hillary ne aveva infatti individuato dall'Everest una possibile via di salita: da Colle nord avrebbe continuato lungo la Cresta Nord fino alla cima. Nel richiedere il permesso di salita alle autorità, però, non fu fatta menzione del Makalu, bensì della *valle di Barun e delle cime della valle*. Il permesso al Makalu così non fu concesso. Lo ottenne una spedizione californiana che, al contrario, ne aveva fatto espressa richiesta. Nel corso di quel lungo periodo esplorativo nelle valli, vennero però salite in FA: Pethangtse, 6739 m (Mahalangur Himal), Chago, 6893 m ((Mahalangur Himal) e Nau Lekh, 6363 m; fu tentato il Cho Polu e il Makalu II. Oltre, ovviamente, a una ricognizione del Makalu.

Il Baruntse fu tentato sempre nel 1954 dai francesi guidati da Jean Franco. Seguirono nel 1960 i giapponesi guidati da Hirotohi Fukuda. Dopo di che il governo nepalese non diede più permessi di scalata alla montagna fino al 1978. Nel **1980** gli spagnoli guidati da Juan Jose Díaz Ibañez, salirono in vetta per l'inviolata Cresta Est. In cima il 27/4: Lorenzo Ortas, Javier Escartín, Jeronimo Lopez, Carlos Buhler (USA). Nel 1980 figura anche la realizzazione dell'inviolata Cresta Nord dei

francesi Nicolas Jaeger e Nicolas Bernardini con cima il 7 aprile (?). Non risulterebbe documentazione della salita, e Jaeger perderà subito dopo la vita nel tentativo solitario alla Sud del Lhotse. Secondo l'Himalayadatabase, la cima del Baruntse sarebbe stata salita dai due francesi senza permesso. Nel 1980 verrà realizzata anche la prima e unica invernale alla montagna per la Cresta Sud-Est, guidata da Kazuo Hayashi (Club Alpino Accademico Giapponese di Hokkaido). In vetta; Koichi Ikegami, Jun Hamana, e lo Sherpa Ang Pemba.

Dal 1980 diverse cordate hanno raggiunto la cima principale del Baruntse (secondo l'Himalayadatabase oltre 670 scalatori), per la maggior parte per la Cresta Sud-Est o per le altre creste successivamente salite. La prima cordata in vetta lungo la Cresta Ovest risulterebbe austriaca (2005), guidata da Gerhard Pilz. Per la Cresta Sud-Ovest la prima spedizione sarebbe nel 2008 con componenti da Germania, Austria, Francia, Italia, Liechtenstein. Leader: Rainer Pircher.

La salita ai 7129 metri della cima principale lungo gli impressionanti versanti di neve ghiaccio e roccia del Baruntse è un obiettivo alpinistico aperto. A lanciare la sfida una spedizione russa composta da 11 elementi nel **1995**, con la prima ascensione alla Ovest Pilastro Ovest (discesa per Cresta Sud-Est). Leader: Sergei Efimov. In cima: Valery Pershin, Yevgeny Vinogradsky e Salavat Khabibullin. 7 giorni, 6 bivacchi. Bivacco 1 (03/10, 5950 m), Bivacco 2 (05/10, 6100 m), Bivacco 3 (06/10, 6350 m), Bivacco 4 (07/10, 6510 m), Bivacco 5 (08/10, 6710 m), Bivacco 6 (10/10, 6950 m), Cima (11/10). Campo Base sull'Hunku Glacier a 5450 m. Attraversata una cascata di ghiaccio a sud-ovest della cima, il gruppo salì gli inviolati 1000 metri del pilastro ovest con difficoltà da 65° a 75° su misto di ghiaccio e roccia (spesso smaltata di ghiaccio), per poi proseguire un tratto di cresta e giungere in cima. 1500 metri di via dal Campo Base. Terreno instabile. Elevato rischio valanghe. Tratti di salita attrezzata con corde fisse. La nuova linea in stile alpino di Mara Holecek e Radoslav Groh, *Heavenly Trap* del **2021**, sale lungo la Ovest ben a sinistra della linea russa.

Emozionanti scoperte autunnali

L'estate ormai alle spalle e le giornate sempre più brevi. Ma le rocce carniche chiamano e Roberto Mazzilis, Fabio Lenarduzzi e Samuel Straulino rispondono, aprendo due vie sulla parete sud della Creta Monumenz (2497 m) e un'altra sulla parete nord della Creta di Timau (2217 m)



A sinistra, Samuel Straulino in azione sulla parete nord della Creta di Timau. Nella pagina accanto, da sinistra, la parete sud della Creta Monumenz con le vie *Straulino-Della Pietra-Mazzilis* (a sinistra) e *Mazzilis-Lenarduzzi* (a destra); la parete nord della Creta di Timau con la via *Mazzilis-Straulino* e, infine, Samuel Straulino in apertura sulla Creta Monumenz (foto Roberto Mazzilis)

Si attende l'estate, che arriva portando il caldo. Ma quando l'afa si fa opprimente, si comincia a sognare l'autunno, con tutta la sua magia: una festa di luci, ombre e colori da gustare giorno per giorno, prima dell'ineluttabile comparsa dell'inverno. Così, anche se il sole non ha più voglia di fare gli straordinari, alcuni alpinisti sono sempre in cerca di novità, attratti pro-

prio dall'incanto che racconta la pace delle montagne. E se l'estate ha visto i nostri sui grandi palcoscenici – ad esempio sul Pilastro della Plote della Creta da Cjanevate (2769 m) –, l'autunno li richiama pacatamente altrove –, come sulla parete sud della Creta Monumenz (2497 m).

Ossia: dalla meraviglia numero uno delle Alpi Carniche a quella che ne paga la vicinanza,

innalzandosi al suo cospetto sul fianco opposto del vallone della Cjanevate. Il solco è orientato da ovest a est, chiuso a nord dalla regina e a sud dalla sua dama di compagnia: le due vette distano tra loro poche centinaia di metri e la seconda, facilmente raggiungibile a piedi, regala una vista spettacolare sulla più celebrata. Ma perché "Monumenz"? A cosa si riferisce questo curioso toponimo? È presto detto: i "monumenti" sono i fenomeni carsici del versante meridionale della montagna, caratterizzato da notevoli campi solcati. Ma torniamo agli alpinisti e, per la precisione, a Roberto Mazzilis. Ricordate? Il 13 settembre 2020, come abbiamo raccontato nel numero di maggio, il re delle Carniche era sul Pilastro della Plote, impegnato con Roberto Simonetti nell'apertura di una via di 430 metri con difficoltà massime di VIII+. Ecco: esattamente una settimana dopo, domenica 20 settembre, Mazzilis ha messo le mani sulla Sud della Creta Monumenz e in compagnia di Fabio Lenarduzzi vi ha lasciato – parole sue – «quella che può essere considerata la via più bella di questa stupenda parete calcarea, il cui unico "difetto" sta nel fatto di



trovarsi proprio davanti alla muraglia meridionale della Creta da Cjanevate».

La nuova via, con i suoi 300 metri superati con circa dieci chiodi (tutti lasciati), attacca nel punto più basso della parete, tra *Power of Love* (Reinhard Ranner e Christian Wassertheuer, 1991) a sinistra e *Monumenz Est* (Charly Lamprecht, Hans Kollmitzer e Stefan Wurzer, 2004) a destra. Si svolge inizialmente su compatte placconate (dove la roccia bagnata ha imposto l'unico passaggio in AO, verosimilmente scalabile in libera), incrocia *Power of Love* passando alla sua sinistra e dopo una seconda, splendida serie di placche, porta alla base di un muro giallo. Avanti tutta per lo strapiombo, già evitato a destra senza difficoltà eccessive (V+) da Ranner e Wassertheuer? Nossignori: anche Mazzilis e Lenarduzzi, in ossequio all'aurea regola del "cercare il facile nel difficile", hanno seguito la logica. In altre parole: hanno lungamente traversato per lama a sinistra, raggiunto e scalato un imponente diedro-fessura dove il "facile" si è materializzato in un'arrampicata atletica con passaggi fino al VII+ (protetti con friend medio-grossi) e infine, dopo un'ultima fascia verticale, sono sbucati sulla cresta sommitale. Rapida – mezz'ora – e facile la discesa alla base della parete, per tornare rilassati e soddisfatti al rifugio Marinelli alla forcella Morarêt (2120 m).

BUONA LA SECONDA

8 novembre 2020: Samuel Straulino e Margherita Della Pietra attaccano una linea nuova sulla parete sud della Creta Monumenz. Salgono a sinistra di *Power of Love*, puntando al secondo dei due grandi diedri che caratterizzano la parte superiore del versante: il primo diedro, a destra, è quello superato da Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi, di cui vi

abbiamo appena detto. Samuel e Margherita risolvono una difficile sezione strapiombante con roccia giallo-grigia ma il freddo e l'ora tarda – ormai fa buio presto – impongono una saggia ritirata.

Conclusione del progetto rimandata al 2021? No: passano soltanto tre giorni e Straulino è di nuovo lassù, questa volta con l'amico Mazzilis come in estate sul Pilastro della Plote (prime ascensioni de *La fantastica trinità* e *Belladura*, datate rispettivamente 28 giugno e 20 agosto 2020). La cordata ripercorre la parte inferiore della parete, prosegue lungo un breve muro che dal basso appariva molto più ostico e arriva alla "porta" del diedro, che si rivela stupendo e impegnativo, con difficoltà continue di VI, VII e VIII. Il consiglio per gli aspiranti ripetitori è di attaccare per la *Mazzilis-Lenarduzzi* e, una volta raggiunta la base del diedro di destra, continuare a traversare fino a incontrare quello della *Straulino-Della Pietra-Mazzilis*.

UNA GELIDA AVVENTURA

Spostiamoci pochi chilometri a est della Creta Monumenz, a oriente del passo di Monte Croce Carnico (1360 m). Percorsi circa due terzi – poco più di venti chilometri – della strada della valle del Bût (o Canale di San Pietro) che da Tolmezzo conduce al valico, troviamo il paese di Timau (816 m). La Creta di Timau (2217 m) sovrasta l'abitato anche se da qui, vista l'alternanza di rocce, erba e boschi del suo fianco meridionale, non regge il confronto con il vertiginoso appiccio del Gamspitz (1847 m) che s'innalza alla sua sinistra.

Per scoprire il volto severo della Creta di Timau bisogna passare dall'altra parte, a nord, dove la montagna precipita per 400 metri con notevoli bastionate percorse da vie an-

tiche e moderne: ricordiamo la *Giulio Magrini* di Sereno Barbacetto, Sergio De Infanti e Gildo Della Pietra (1966), quella di Roberto Mazzilis e Roberto Simonetti in piena parete nordovest a destra della precedente (1978), la variante di Mazzilis che evita su spigolo (a sinistra) gli erbosi canali superiori della *Giulio Magrini* (1979), il pilastro nord – ancora Mazzilis, con Fabio Lenarduzzi – tra la parete nordovest e la nordest (2006) e infine la *Oscar Soravito* di Simonetti e Nicola Cozzi, che parte a sinistra della *Giulio Magrini*, la incrocia e prosegue a sinistra della *Mazzilis-Simonetti* (2013).

Ma eccoci al 15 settembre 2020: sul fianco nord della Creta di Timau tira un gran vento e fa assai freddo. Ma il tempo è stabile e Roberto Mazzilis e Samuel Straulino sono in azione, intenti ad aprire «una bella via su roccia da buona a ottima a sinistra della *Mazzilis-Lenarduzzi*, con attacco per un evidente sistema di fessure e diedri». Alla prima sezione, spiega Mazzilis, «seguono due alti gradoni strapiombanti di solido calcare. Il primo, stupendamente lavorato, si fa superare per un muro "cariato" dove è però difficile piazzare protezioni. Il secondo è caratterizzato da una placconata compatta, incisa a destra dalla fessura della *Mazzilis-Lenarduzzi* da cui penzola, ben visibile, una fettuccia. A sinistra, invece, si nota una vaga spaccatura diagonale e rovescia, che con arrampicata molto tecnica ci permette ancora una volta di vincere il bastione. Più in alto ecco un diedro fessurato, rocce rotte a franapoggio e finalmente, dopo circa 400 metri di scalata con difficoltà dal IV al VII grado con tratti di VIII – il tutto superato con una decina di chiodi, di cui quattro lasciati, e friend – eccoci in vetta alla Creta di Timau, che ci incanta con il suo straordinario panorama». ▲

Ironia e Accademia

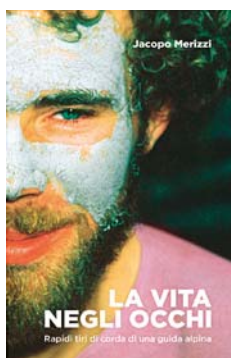
In cinque libri di diversa personalità la montagna va in scena in alcune appassionanti declinazioni

Quanti modi ci sono per vivere la montagna, l'alpinismo, l'arrampicata? E come avvicinarli? Quale ispirazione trarne? I libri che presentiamo in questa apertura di rubrica propongono approcci e attitudini diverse, storie di alpinismo esplorativo o classico, avventure sul ghiaccio o discese su neve ripida, vicende e aneddoti di protagonisti del verticale, vite vissute e rivissute attraverso il ricordo e la scrittura. Ci piace cominciare da *La vita negli occhi* di Jacopo Merizzi, guida alpina valtellinese, sassista "per sempre", mai sazio d'avventura e di scoperta, di sorprese da cercare in natura, nei luoghi più sperduti come in quelli dietro casa – uno per tutti l'amata Val di Mello, gioiello naturalistico per la cui tutela si è sempre speso. Jacopo è «l'uomo-ragazzo che non ha mai abbandonato il suo spirito disubbidiente e ribelle», annota Marco Albino Ferrari nell'introduzione al libro, ed è con il piglio di chi "non ha mai voluto adeguarsi" che ci porta in giro per il mondo: dall'Albania del fatidico 1990 alla Yosemite del mito, dalle bufere antartiche alle grotte del Corchia, dalla Val Masino alle Gole dello Scerscen... sempre sul filo dell'ironia

ed esercitando la sottile arte della leggerezza, entrambe indispensabili compagne del gusto per l'ignoto e per l'emozione di andare dove gli altri non sono mai passati. Un gusto che il Merizzi-guida alpina ha saputo infondere e far assaporare ai suoi clienti e amici, di cui ci presenta un caleidoscopio di tipi umani che bene vedremo in teatro. Del resto è teatro anche la montagna, teatro in natura nella sua accezione più ampia, dove ciascuno è libero di recitare la parte che sceglie per sé. Identico palcoscenico per l'alpinista-viaggiatore piemontese Ezio Capello, che di sé racconta in *Quando non c'erano i nuts e gli spits*, autobiografia di taglio classico che si dipana come una narrazione orale, un flusso di memoria. Ne emergono ascensioni, tempeste, cime e ghiacciai, amici, soccorsi, luoghi e sguardi sulle valli, ma soprattutto personaggi. Capello (che all'epoca di *Lascia o raddoppia?* si preparò sull'alpinismo himalayano suscitando l'entusiasmo di Mike Bongiorno) ha infatti incontrato storiche guide alpine come il Jean Pellissier salito 300 volte sul Cervino, i Frachey di Champoluc e Jean Otthin di Valtournenche, Ottavio Bastrenta, ma

anche i Grivel di Courmayeur, il pilota Cesare Balbis, i fratelli Ravelli... Non mancano episodi gustosi, come la corsa per aggiudicarsi la prima invernale alla Est della Ciamarella, salita dall'autore con Giorgio e Franco Ribetti e Pietro Gennari a fine dicembre 1956. Il libro di Capello è come un faro puntato su quell'alpinismo d'antan andato in scena sulle Alpi occidentali tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, con il suo corredo di protagonisti e comprimari: una testimonianza interessante.

In tema di alpinismo e protagonisti del verticale non poteva mancare "sua maestà" Walter Bonatti. Questa volta a impreziosire la già ampia bibliografia del grande alpinista è il catalogo della mostra *Stati di Grazia*, a cura di Angelo Ponta e Roberto Mantovani, visitabile fino al 5 dicembre presso il Museo della Montagna di Torino. Nel volume, in raffinata edizione di grande formato, si può ripercorrere il *fil rouge* dell'esposizione – assolutamente da non perdere – e scoprire il grande alpinista-esploratore da un punto di vista inedito, ovvero quello che lui stesso definì "stato di grazia": una sorta di dimensione sospesa,



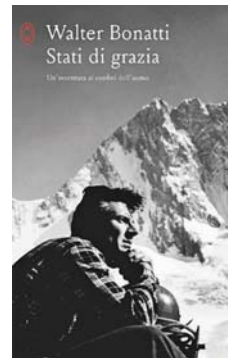
JACOPO MERIZZI
LA VITA NEGLI OCCHI
AUTOPUBBLICATO
163 PP., 23,00 €



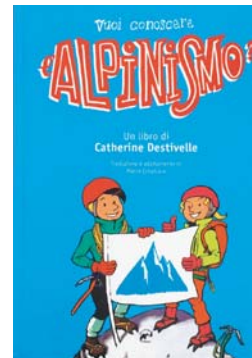
EZIO CAPELLO
QUANDO NON C'ERANO I NUTS E GLI SPITS
ECHOS EDIZIONI
272 PP., 16,00 €



AA. VV.
ANNUARIO ACCADEMICO 2020-2021
CLUB ALPINO
ACCADEMICO ITALIANO
336 PP., S.I.P.



WALTER BONATTI
STATI DI GRAZIA
MUSEOMONTAGNA-SOLFERINO
256 PP., 23,00 €



CATHERINE DESTIVELLE
VUOI CONOSCERE L'ALPINISMO
MULATERO EDITORE
128 PP., 21,00 €

in comunione ipnotica tra natura, essere umano e istinti primordiali, che consentì all'uomo Bonatti di trasformare l'impossibile in realtà.

Altra novità dell'estate che abbiamo alle spalle è l'*Annuario 2020-2021* del Club alpino accademico, di cui in questo stesso numero si può leggere un'ampia presentazione. Qui ci limitiamo dunque a segnalare l'estrema ricchezza e varietà di contributi, tra i quali trovano spazio un paio di sicure novità dal punto di vista degli argomenti: due di taglio marcatamente storico – sulle prime donne alpiniste e sul Monte Rosa – e uno di grande respiro sullo sci estremo (o ripido), che dalle origini della disciplina arriva ai protagonisti e alle imprese di oggi. Ci piace segnalare anche un articolo a firma di un ragazzo appena ventenne, secondo cui «fare alpinismo è un po' come tornare primitivi, seguire la traccia per quello che ci offre. È questa una magia meravigliosa che bisogna imparare a tenersi stretta».

Tra le novità a tema non manca una proposta per i più piccoli: è *Vuoi conoscere l'alpinismo?*, della collana che Mulatero dedica ai ragazzi, a firma nientemeno che di Catherine Destivelle – l'originale è uscito in Francia nel 2019 per le sue Editions du Mont-Blanc, mentre la traduzione e l'adattamento per l'Italia sono di Pietro Crivellaro. All'interno c'è tutto: dai primi

I LIBRI DEL CAI

AGENDA CAI 2022 - 240 PP., 16,50 €

È finalmente arrivata la nuova Agenda 2022 del Club alpino italiano, che quest'anno, dopo le due dedicate ai manifesti del cinema di montagna in collaborazione con il Museo Montagna, cambia orizzonte. Il nuovo tema è quello della vita della montagna, declinato nelle sue molteplici forme: c'è la montagna delle scalate, quella degli escursionisti, quella del rifugio; c'è la montagna del lavoro, la montagna degli affetti, la montagna della fatica. C'è la montagna amata, la montagna delle aspettative e quella dei sogni. Una scelta di citazioni di scrittori italiani guida il lettore tra questi meandri, accompagnata dagli scatti sul nostro meraviglioso Sentiero Italia CAI. Ma non solo. Riprendendo le parole del Presidente, Vincenzo Torti, «questa Agenda è un invito a cogliere le nostre opportunità rispetto al tempo che scorre perché, come ricorda Giuseppe Gioachino Belli, "Er tempo, fija, è peggio d'una lima/rosica sordo sordo e t'assottija, che gnisun giorno sei quello de prima". Un tempo che può essere di attesa o di azione, coraggio o rinuncia, solitudine o condivisione, ma che deve vederci protagonisti positivi, nella concretezza dei comportamenti, di una dimensione umana che ritrova il senso del rispetto del proprio habitat e non teme di confrontarsi con la pretesa egoistica dello sfruttamento per appagare falsi o inesistenti bisogni».

alpinisti alle grandi cime; dalle indicazioni fondamentali di come muoversi e assicurarsi su neve a quelle su roccia; dal vocabolario tecnico alle illustrazioni che mostrano nodi, manovre e attrezzatura; da una ricca ricerca iconografica a una grafica, come spesso accade per Mulatero, che tiene conto di ogni dettaglio. Il tutto con uno scopo ben preciso, rimarcato dall'autrice a più riprese: «La montagna è uno spazio di libertà dove ognuno può scegliere il proprio modo di viverla e di divertirsi, fatto salvo il rispetto per

l'ambiente. Anche andare in montagna solo per contemplarla o goderti un'escursione (...), lontano dalla città, può lasciarti ricordi indimenticabili. Spero che questo libro ti faccia venire voglia di andare a respirare l'aria delle vette!». Se ciò dovesse succedere, non a caso il libro vede il coinvolgimento, tramite patrocinio, di Club alpino italiano, Alpinismo giovanile, guide alpine, accompagnatori di media montagna e guide vulcanologiche, presentati nella pagina finale dal titolo "Se desideri scoprire la montagna". ▲

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. E. Camanni, *La discesa infinita*, Mondadori
2. P. Crivellaro, *Quintino Sella. Lo statista con gli scarponi*, Cai
3. R. Mantovani, A. Ponta (a cura di), *Walter Bonatti. Stati di grazia*, Solferino

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. A. Maquignaz, *Il ritorno del lupo*, Piemme
1. E. Brizzi, *L'estate del gigante*, Ponte alle Grazie-CAI

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. A. M. Foli, *Guida letteraria di montagna*, Edizioni Terra Santa
1. R. Messner, *Lettere dall'Himalaya*, Rizzoli
3. F. Faggiani, *Gente di montagna*, Mulatero

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. N. Russo, *L'Italia è un sentiero*, Laterza
2. R. Macfarlane, *Le antiche vie*, Einaudi
3. B. Muraro, *Sui sentieri della libertà*, Cierre

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. A. Vergari, *Elogio della capanna*, Folia Books
2. F. Ardito, *A ciascuno il suo cammino*, Ediciclo
3. C. Trainini, C. Raimondi, *Rigoni Stern*, Beccogiallo

LIBRERIA CAMPEDEL, BELLUNO

1. A. Rizzato, *Dolomiti 135 itinerari circolari*, Antiga Edizioni
2. Climband A.S.D., *Falesie delle Dolomiti Bellunesi*, AiCS Edizioni
3. A. Fornari, *Una storia per un sentiero*, DBS Edizioni

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. G. Cenacchi, *Dolomiti cuore d'Europa*, a cura di G. Mendicino, Hoepli
2. N. Purja, *Oltre il possibile*, Solferino
3. R. Messner, *Lettere dall'Himalaya*, Rizzoli

TOP GUIDE

1. AA.VV., *Cammino dei Briganti - la guida*, ed. Cammino dei Briganti
2. A. Rizzato, *Dolomiti insolite segrete*, Edizioni Jonglez
3. M. Romeli, V. Ciridini, *Il grande libro dei 4000*, IdeaMontagna

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino - libreriamontagna.it

ARRAMPICATA E ALPINISMO

Guido Colombetti

Dolomiti Falesie

Arrampicata sportiva dalla Val Gardena,
alle Dolomiti Friulane.

Versante Sud, 552 pp., 38,50 €

Andrea Greci, Federico Rossetti,

Emilius-Avic Vie Normali in Valle d'Aosta, vol. 3

IdeaMontagna, 448 pp., 31,00 €

ESCURSIONISMO

Gian Vittorio Avondo

Val Sangone, Bassa Val di Susa e Val Cenischia
37 escursioni tra storia e natura.

LAR, 150 pp., 17,00 €

Paolo Giulietti, Chiara Serenelli

La Via Lauretana da Cortona e Assisi a Loreto
220 km tra Toscana, Umbria e Marche.

Terre di Mezzo, 167 pp., 18,00 €

Diego Vaschetto

Dolomiti fortificate

12 itinerari sui sentieri della storia.

Edizioni del Capricorno, 159 pp., 13,00 €

NARRATIVA

Christian Roccati

Inseguendo la brezza

Luigi Airoldi e le sue imprese in giro per il mondo.

Alpine Studio, 231 pp., 16,80 €

Henry D. Thoreau

Diari 1848-1855

Ortica Editrice, 415 pp., 18,00 €

NATURA

Luca Giunti

Le conseguenze del ritorno

Storie, ricerche, pericoli e immaginario
del lupo in Italia.

Alegre, 173 pp., 15,00 €

Sandro Lovari

Il leopardo dagli occhi di ghiaccio

Grandi carnivori e altri animali.

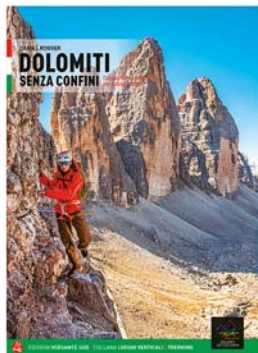
Laterza-CAI, 143 pp., 18,00 €

Garry Marvin

Il lupo

Uno degli animali più potenti e carismatici
dell'immaginario umano.

Nottetempo, 249 pp., 18,00 €



DANIEL ROGGER

DOLOMITI SENZA CONFINI

VERSANTE SUD

96 PP., 19,50 €

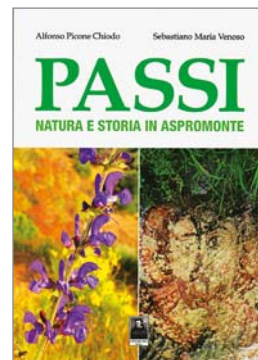
18 ottobre 2014, si inaugura il nuovo sentiero attrezzato che permette di girare attorno alla Croda dei Toni - siamo nelle Dolomiti di Sesto. Ci sono guide, fotografi, appassionati di montagna, gestori di rifugi. Tra questi c'è Bepi Monti, storico gestore del Rifugio Carducci. È sua l'intuizione: «Questo percorso chiude un anello di ferrate: perché non costruire qualcosa di importante?». Quelle che noi chiamiamo ferrate sono nate durante la Grande Guerra.

Erano sentieri, camminamenti che vennero attrezzati da alpini e kaiserjäger. Il 2014 è il centenario dello scoppio di quella guerra e l'idea che si fa avanti è di creare un percorso di pace. Il sogno inizia a diventare progetto e presto arriva anche il nome: "Dolomiti senza confini".

A proporre quel nome è la guida alpina di Sesto Daniel Rogger. Daniel, la cui famiglia gestisce il Rifugio Pian di Cengia, è oggi l'autore della guida edita da Versante Sud con il marchio "Km Zero" perché concepita è studiata da chi vive il territorio. Dolomiti senza confini è un trekking che in 9 giorni permette di percorrere 12 sentieri attrezzati tra Alta Pusteria, Comelico e Austria. Il trekking inaugurale è stato percorso non a casa nel 2018.

All'inaugurazione prese parte anche Reinhold Messner, che nella guida firma la prefazione. Nell'agevole pubblicazione troviamo descritte tutte le tappe, con possibili varianti. Si trovano tutte le info e i consigli necessari per intraprendere questa avventura.

Andrea Formagnana



ALFONSO PICONE CHIODO,
SEBASTIANO M. VENOSO

PASSI

CITTÀ DEL SOLE EDIZIONI

264 PP., 28,00 €

Qui siamo in punta allo stivale, nell'ampia area metropolitana di Reggio Calabria che include l'Aspromonte, terra di antica civiltà greca, sulle cui tracce si sono mossi l'infaticabile promotore dell'escursionismo locale Alfonso Picone con lo studioso di vestigia medievali calabresi Sebastiano Venoso. Il viaggio è ricco di inusuale e selvaggia suggestione, che i due autori hanno scelto di illustrare con sobrietà e rigore metodologico. Sono venti i luoghi proposti per la visita e per lo studio, «attività, ambedue, che traggono origine da un'esigenza contemplativa, non accademica», si legge nell'introduzione. E oltre a dettagliate informazioni su siti e itinerari, la guida si offre come viatico a un territorio rimasto per certi versi avulso dalla modernità. I ruderi di chiese e palazzi, le grotte e gli eremi, i monasteri, i castelli diroccati e le aree archeologicamente interessanti sono presentati dal punto di vista storico, architettonico e strutturale, con attenzione al contesto di natura, di cui si illustrano con piglio scientifico la flora e la fauna. Interessante la voce "criticità", che mette in evidenza i problemi di ogni singola area; il tutto arricchito da una bibliografia. L'invito al lettore è di avvicinarsi «come se entrasse in un luogo sacro, in punta di piedi; contemplando e non "consumando" distrattamente quanto si ha di fronte agli occhi». Già l'aveva intuito l'artista-viaggiatore inglese Edward Lear a metà '800, quando, tra i primi in Europa, decise di inoltrarsi nelle lontane terre del Regno delle Due Sicilie per scovarne le bellezze e regalarle al mondo attraverso i suoi racconti e le sue litografie.



STEFANO ARDITO
IL SANGUE SOTTO LA NEVE
RIZZOLI

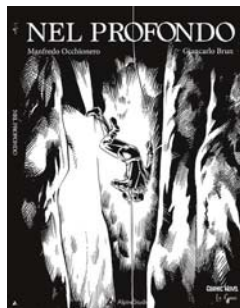
274 PP., 16,00 €

Di libri sulla Guerra Bianca ne sono usciti a iosa nel corso del tempo; ed è giusto, importante. Ma cosa fa la differenza oggi? In che modo distinguersi? Sicuramente conoscere a menadito i posti in cui essa si è consumata, averli frequentati a lungo, d'estate e d'inverno, distinguerne le insidie e le meraviglie. In seconda battuta avere una sensibilità tale da restituire tutte le sfaccettature della vicenda umana, senza sconti. Ardito incarna alla perfezione questi due requisiti e il risultato è un romanzo appassionante, talora brutale ma sincero.



GIANANDREA MENCINI
PASCOLI DI CARTA
KELLERMANN EDITORE
208 PP., 16,00 €

Come sempre d'estate veniamo bombardati da immagini-cartolina con pascoli e alpeggi da sogno, montagne verdi e splendenti, sorrisi di famiglie entusiaste. Su queste stesse montagne, da nord a sud, da est a ovest, l'autore toglie il velo dell'idillio per raccontare terre sì meravigliose e organizzate, ma anche soggette a problemi e contraddizioni, di cui molto poco si parla. Ecco quindi le trufte sugli alpeggi, l'accaparramento dei terreni, le "coltivazioni dei titoli" e la "mafia dei pascoli". Un'indagine capillare e approfondita da testimonianze e analisi.



MANFREDO OCCHIONERO,
GIANCARLO BRUN
NEL PROFONDO
ALPINE STUDIO
70 PP., 14,95 €

Alpinismo, arrampicata, esplorazioni, sci. L'editoria in questi anni ha spaziato tra tutte le discipline della montagna. Con questa pubblicazione, una dettagliata e coinvolgente graphic novel rigorosamente in bianco e nero per meglio rappresentare le ombre sfuggenti e gli ambienti claustrofobici e maestosi delle grotte, Occhionero e Brun ci immergono, letteralmente, nell'universo della speleologia, mostrandoci come gli speleologi non sono solo folli alpinisti alla rovescia, ma anche esploratori delle profondità dell'anima.



EVA TOSCHI
PER LA MIA STRADA
HARPERCOLLINS
270 PP., 17,00 €

Se siete nel fiore degli anni, con un avvenire tutto da costruire ma già intrappolati nell'ingranaggio di una routine insoddisfacente, magari tra cemento e traffico di città, ebbene, questo libro può esservi d'ispirazione. Duecentosessanta pagine per seguire le peripezie di Eva, che, viaggiando e abitando rigorosamente in furgone, partirà da Roma per approdare in Valtellina lungo le tappe del moderno nomadismo outdoor, tra arrampicata, sci e ultratrail, lavori stagionali, amicizie e amori. Con la montagna quale musa unica e sovrana.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

Raccogliere libri, salvarli dall'oblio, ridar loro una dignità, un posto nell'evoluzione della cultura (oltre che sugli scaffali). È anche questa la funzione del collezionista. E poco importa che si tratti di titoli relativamente recenti, appena quarantenni nel caso di cui stiamo parlando. È la fine del decennio un po' folle dei Settanta, le ideologie si stingono e qualcuno comincia a pensare che il mondo si può cambiare anche provando a salvarlo, non solo scendendo sulla piazza in cerca di scontri. Nel maggio 1981 esce il primo numero di *Airone*. Il padre è Egidio Gavazzi, un ambientalista in anticipo sui tempi, caduto qualche giorno fa mentre pilotava il suo ultraleggero. A 82 anni. La cornice gialla della copertina rimanda esplicitamente al *National Geographic* - che allora non esisteva in edizione italiana - e però il formato è diverso, accoglie splendidamente fotografie che oggi ci appaiono datatissime ma allora erano rivoluzioni dell'immaginario. Ci scrivono autori che inventano uno stile nuovo, molti sono ancora attivi, e affrontano argomenti finora ben poco trattati dalla stampa nostrana. Sta nascendo una coscienza ambientalista, grazie anche alle campagne sui grandi quotidiani di giornalisti come Antonio Cederna e Mario Fazio. Ma l'avvento di *Airone* - non la militanza di Cederna e Fazio, che data a tempi ben più lontani - era stato preceduto da una collana importante, la "Guida alla natura d'Italia", edita da Mondadori con la collaborazione del Wwf, che varrebbe la pena oggi raccogliere (su ebay e sui banchi dei libri d'occasione ogni volume non supera i 10 euro). Solidi volumi - anche quelli in brossura, sono cartonati solo sei o sette - che hanno avuto il compito di raccontare gli ambienti naturali come la Guida Monti lo ha fatto delle montagne e la Guida rossa del Tci delle città. Salvo errori, i titoli sono undici (solo Sicilia e Sardegna hanno un intero volume dedicato, per il resto le regioni sono state accorpate con quelle più prossime). Gli autori sono nomi del rango di Fulco Pratesi, Franco Tassi, Gianni Farneti, Stefano Malatesta, Bruno e Renato Massa. Metteteli da parte, prima che qualche libraio li riscopra e li "riprezzi" come si meritano.

14 – Parete

Normali parole che tra le vette assumono significati speciali. Come sella, terrazzo, camino – e molte altre – che nella prima definizione d'un dizionario hanno un certo senso, mentre in una relazione, guida o mappa di montagna ne acquistano un altro. Molto più pieno per chi le vette le ama e le frequenta. Tutto da scoprire per chi si sta avvicinando a esse. Questo processo, quando ci si trova lì nelle Terre alte, è per tutti istantaneo: da semplici vocaboli su carta i termini mutano in sensazioni ed esperienze vive. E a quel punto le altre comuni accezioni svaniscono.

Bruno Tecci, narratore per passione, comunicatore di mestiere. Istruttore regionale del Cai di Corsico (MI). Autore di *Patagonia e la Compagnia dei Randagi del Sud* (Rose Sélavy) e di *Montagne da favola* (Einaudi Ragazzi).

Franco Tosolini, ricercatore e divulgatore storico. Istruttore regionale di alpinismo del Cai della Lombardia. È autore e coautore di saggi e libri tra cui *La strategia del gatto* (Ecllettica).

Luca Pettarelli, illustratore e allenatore di karate. Con le sue pitture a olio ha collaborato al volume *Montagna* (Rizzoli). Nel 2016 è stato selezionato alla Bologna Children's Book Fair.

Associare i termini montagna e parete è così facile e frequente che, spesso, sono usati impropriamente come sinonimi. La parete, secondo il vocabolario, è un elemento verticale di un edificio con la prevalente funzione di separare i diversi ambienti sia tra di loro sia con l'esterno. In alpinismo, invece, la parete è il fianco di roccia o di ghiaccio, molto ripido, di una montagna. Per molto ripido intendiamo che per salirci si deve, necessariamente, arrampicare. Se bastasse camminare, infatti, saremmo su un versante, un declivio, una rampa, non certo su una parete.

Affinché una parete sia associata a una determinata montagna, inoltre, è (quasi) sempre necessario che al suo termine si giunga nei pressi della cima.

La parete Nord del Gran Paradiso, per esempio – un meraviglioso scivolo di quattrocento metri di ghiaccio – conduce vicino alla sua vetta. La parete Nord-Ovest della Civetta, denominata anche “parete delle pareti”, è un'impressionante e paurosa bastionata rocciosa, dove è stata scritta la storia dell'alpinismo, che termina proprio in cima al Monte Civetta.

Messo in questo modo il gioco sembra facile e logico. Invece ci sono delle curiose eccezioni. Si pensi, ad esempio, al Monte Bianco. Non esiste la parete (Nord, Sud, Est) del Monte Bianco. La salita in vetta al re delle Alpi, infatti, non avviene per pareti ma per versanti (il versante italiano, quello francese, quello della Brenva, e così via). È vero che all'interno del gruppo vi sono moltissime strutture minori che racchiudono infinite pareti, sia di roccia sia di ghiaccio, di rara bellezza, ma nessuna è “la parete” del Bianco.

Il Monte Rosa, invece, a differenza di suo fratello maggiore, una parete ce l'ha: la famosa Est del Rosa. Quella incredibile e superba muraglia di ghiaccio e roccia che per duemilacinquecento metri cade a picco sul paese di Macugnaga.

La parete Est del Monte Rosa è la più alta d'Europa, però la cosa che colpisce, in questo caso, è che c'è la parete, ma non la mon-

tagna. Come noto, infatti, la cima del Monte Rosa non esiste. Si tratta di un massiccio composto da diverse decine di vette, molte delle quali superiori ai quattromila metri, ma nessuna denominata Monte Rosa. La parte Est del Rosa, anch'essa testimone di grandi imprese (e tragedie) alpinistiche, conduce sulla Punta Dufour, la sommità più alta del gruppo.

La catena alpina è ricca di monti privi di pareti e di altri che, invece, ne hanno più d'una. Pensiamo al Cervino, che ne ha addirittura quattro; alla regina Marmolada, che contrappone la sua parete Sud di roccia dolomitica al ghiacciaio adagiato a settentrione; al Cristallo che ne è privo, e così via. L'elenco continuatelo voi.

Nel 1966, in seno a una mostra fotografica a Monaco di Baviera, venne stabilito che la montagna più bella del mondo fosse l'Alpamayo. Una vetta di quasi seimila metri nella Cordigliera Bianca del Perù. Ora, tralasciando il fatto che per ogni alpinista la montagna più bella è quella che si ha nel cuore, occorre quantomeno rilevare che gli ideatori di quel concorso di bellezza avessero confuso (ormai lo abbiamo capito) i sostantivi montagna e parete. Se guardiamo l'Alpamayo da qualsiasi versante, escluso quello sudoccidentale, vedremo un intricato ammasso di roccia e ghiaccio, canali e seracchi che costituiscono un'anonima montagna che di bello ha veramente poco. Se invece ci affacciamo alla sua parete Sud-Ovest allora ci troveremo al cospetto di “un'architettura glaciale fatta di archi rampanti da cattedrale gotica, formata da un regolare alternarsi di costole e canali che ne fanno una sorta di gigantesco merletto”. Le parole che descrivono questa parete di encomiabile e disarmante bellezza sono tratte dal libro su Casimiro Ferrari scritto da Alberto Benini. Il lecchese Casimiro Ferrari, l'ultimo re della Patagonia, *el jefe*, tanto burbero e collerico quanto coraggioso e impavido, sarà l'uomo che tratterà la prima via di salita, conosciuta come *canaleta* Ferrari, sulla parte Sud-Ovest dell'Alpamayo. La parete più bella del mondo. ▲



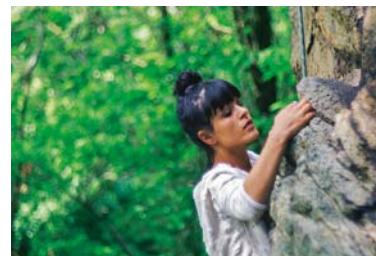
Madre dei nervi*

Regia Mirko Giorgi, Alessandro Dardani (Italia 2018) - 55 minuti

Presentato in Anteprima mondiale nell'edizione 2018 del Trento Film Festival

* La prenotazione dei titoli è riservata alle Sezioni Cai.

Per informazioni sul prestito del film: www.cai.it/cineteca - cineteca@cai.it



Sopra, dall'alto, natura e riflessioni e un momento dell'arrampicata.

A sinistra, i colori della roccia (foto archivio Trento FilmFestival)

Alice, Lucia, Hana, Fliutra e Giselle sono ragazze madri con gravi problemi di dipendenza dalla droga. Sono in cura alla Comunità Aurora di Venezia e seguono un protocollo terapeutico rigoroso, in cui sono previste anche attività outdoor come il trekking e l'arrampicata. Esperienze tonificanti, un modo per spezzare la routine e vivere emozioni forti. È qui che conoscono Massimo, l'alpinista educatore che le accompagnerà in questa avventura. Poco alla volta, il rapporto con la montagna si intensifica e dalle semplici escursioni le ragazze passano alle scalate, con risultati sorprendenti. Una narrazione intima e delicata, a tratti commovente, senza alcuna forzatura o compiacimento per il passato delle ragazze, cosa che avrebbe rischiato di imprimergli una deriva sulla strada della retorica, insomma un racconto vero. Le soluzioni di ripresa con tagli di immagini dinamiche e mai banali riescono, contestualmente alle musiche e al ritmo del suono, a velocizzare la struttura narrativa o a renderla slow quando necessario. Il taglio dell'inquadratura dei visi delle ragazze e il particolare dei dettagli sono, a tratti, simili alla scomposizione pittorica che rimanda all'astrattismo. La timidezza e una sorta di pudore delle ragazze nel raccontarsi fa da sfondo a flashback dal ritmo sincopato sul loro passato di tossiche. E le stesse confessioni, in altri momenti del film, sono usate come sottofondo alle immagini di pareti, montagne, boschi... donando ancora maggior forza al racconto. L'in-

contro con l'educatore alpinista si rivela nell'immagine/concetto che accomuna natura e cura e proprio grazie a ciò il ritratto della comunità che le ospita tende a sconfiggere i classici stilemi di un sistema chiuso e repressivo. Le difficoltà dell'arrampicare si misurano con le sconfitte che le ragazze hanno attraversato nel loro recente passato e allo stesso tempo veicolando la convinzione che il superare questi ostacoli le aiuterà, senza dubbio, a sentirsi più forti e a superare un periodo buio della loro vita che le stava conducendo verso l'autodistruzione mentale e fisica.

Il tutto visto sempre come gioco, momento ludico e mai imposto sia durante la preparazione e gli allenamenti propedeutici all'arrampicata quando si confrontano con le pareti rocciose. Il rapporto fra l'educatore e le ragazze rivela ed evidenzia una trasmissione continua, bidirezionale nel dare/avere, un'altalena positiva fra le parti capace di scaricare paure e tensioni.

La montagna è forse una "medicina" che le aiuta a superare debolezze e insicurezze? I loro periodi bui? Montagna come terapia?

Forse, ma non solo. *Madre dei nervi* è un bel film che ti prende e ti fa riflettere. Non è solo un documentario ma è soprattutto una storia vera che riesce a emozionare grazie al giusto peso di tutti gli elementi che lo compongono, dalla sceneggiatura alla fotografia, dalle singole inquadrature al montaggio, dal suono alle musiche. ▲

Raccontarsi a uno sconosciuto

Caro direttore, è la prima volta che scrivo alla vostra redazione e non è detto che sia l'ultima. Fortunatamente da quando sono andato in pensione ho molto più tempo libero, anche se questo cambiamento nella mia vita è avvenuto poco prima che tutto il mondo conoscesse il significato dell'acronimo Covid-19. Trascorro parte della giornata con i miei bellissimoi nipoti, che sto educando al rispetto e all'amore per la montagna, ma non rinuncio mai alla mia escursione settimanale. C'era un tempo in cui potevo organizzare gite solo al sabato o alla domenica, invece ora sono padrone del mio tempo e quindi, se le condizioni familiari e meteo lo permettono, preferisco scegliere un giorno infrasettimanale. Non solo perché percepisco la mia uscita come qualcosa di esclusivo e ancor più personale, ma anche perché la relazione con l'ambiente naturale sembra sia più pura e diretta. Forse non riesco a spiegare bene le emozioni che provo, ma sono sicuro che lei mi capirà. Leggo sempre con passione e attenzione la vostra rivista, che ricevo regolarmente ogni mese. Desidero ringraziarvi per il gran lavoro che fate. Le confesso che insieme alle proposte d'itinerari e alle cronache alpinistiche, quello che più mi appassiona sono le storie di montagna. Ed è proprio per questa ragione che ho deciso di scrivere, per raccontare a lei e a tutti i lettori di *Montagne360* le esperienze di vita e le relazioni umane che nascono durante le escursioni. Ammetto di essere un po' maniacale nella pianificazione delle mie gite, ma penso che anche questo sia il bello delle escursioni in montagna: immaginare, studiare, pianificare. Non ricordo chi l'ha detto, ma l'attesa del piacere è essa stessa il piacere. Quando studio e pianifico un percorso cerco sempre di inserire lungo il percorso paesi, piccoli borghi, fortificazioni e luoghi simbolo, perché mi piace unire alla dimensione paesaggistica e naturale anche la conoscenza delle tracce lasciate nel tempo dall'uomo. Mi capita spesso di incontrare persone che quei luoghi li abitano o camminatori che hanno le mie stesse passioni. Durante le mie uscite ho scoperto un mondo nuovo. Parlo sempre con le persone che incontro, ovviamente con rispetto. Ci scambiamo un saluto, una battuta ordinaria, e poi si capisce se hanno voglia di raccontarsi oppure no. Ho conosciuto persone straordinarie e ho scoperto che la maggior parte delle persone incontrate in montagna è ben disposta a parlare con gli sconosciuti come me. A volte mi raccontano frammenti della loro vita, anche molto personali. Conoscendo i luoghi si conoscono le

vite delle persone, che in montagna sembrano sempre essere più generose. Ho conosciuto e parlato con vecchi che non hanno mai abbandonato le loro case, con giovani che sono tornati a vivere nelle case dei loro nonni, con contadini che hanno continuato senza sosta a lavorare la terra, con allevatori che vivono del formaggio prodotto, con proprietari di seconde case che appena possono abbandonano la vita a valle per ritrovare la pace sui monti. La lista sarebbe ancora lunga e di storie ne avrei tantissime, anche se forse non sarebbe neppure giusto condividerle perché so che sono state raccontate all'interno di uno spazio intimo, che solo in montagna si può creare con uno sconosciuto. Lo sento che mi danno fiducia e io voglio ripagare quella fiducia. Eppure non ho resistito alla tentazione di condividere con voi queste mie emozioni, forse nella speranza di trovare delle conferme del fatto che non sono il solo a essere appagato da queste relazioni estemporanee e profonde che la montagna è in grado di regalare.

Alberto B.

Caro Alberto, grazie per questa sua lettera. Spero proprio che dia seguito a quanto ha promesso. Saremo più che lieti di leggere altre sue riflessioni che, come questa, colgono assolutamente nel segno. Più volte abbiamo dedicato energie e spazio alle narrazioni di cui parla. Non penso solo alle nuove economie di montagna, al fenomeno dei cosiddetti ritornanti e alle cooperative di comunità, ma anche agli antichi mestieri e al grande valore della socialità e delle relazioni umane. Del resto, come ho già avuto modo di ricordare altrove, secondo la Convenzione europea del paesaggio (articolo 1) il "paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Quindi sì, il paesaggio siamo anche noi. E le storie che lei ha raccolto e che anch'io, come molti, sono felice di ascoltare e magari di trasferire agli altri - complice il mestiere che faccio - ritengo siano straordinariamente ed emotivamente significative. In quei racconti c'è la nostra storia, ma soprattutto c'è il valore empatico di un rapporto che un istante prima non esisteva e che il contesto montano, con tutta la sua bellezza, ha favorito. Quindi, caro Alberto, non smetta mai di andare alla ricerca dei luoghi e delle persone.

Luca Calzolari
Direttore *Montagne360*

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Urban Trek di Grisport, la massima leggerezza per l'outdoor e la città

Lo scarponcino DAKOTA, unisex e disponibile in diverse varianti di colore, fa parte della nuova linea Grisport per l'autunno 2021, ideata per offrire massima leggerezza e comfort sia nelle passeggiate in città che durante le camminate outdoor o i lunghi viaggi. Caratterizzato dalla suola bi-densità in gomma Vibram con pattern geometrico, studiato per offrire massima leggerezza mantenendo una struttura antiscivolo, DAKOTA è un scarponcino molto resistente perché realizzato con un pezzo unico di pelle color cuoio e arricchito da rinforzo sul tallone in materiale anti-abrasione a contrasto. La linguetta è in materiale "soft touch" tecnico, morbido e resistente, la chiusura con i lacci scorrevole, resistente e morbida favorisce una perfetta vestibilità. La soletta interna ai carboni attivi è ergonomica, realizzata in materiale anti-batterico, traspirante e assorbente.



Pronti all'avventura, con la linea Thule Chasm

Estremamente versatile nell'utilizzo, la linea Thule Chasm propone borse durevoli di ogni forma e dimensione, ideali per trasportare e proteggere qualsiasi tipo di attrezzatura sportiva. Realizzate in tessuto tecnico impermeabile per resistere meglio alle intemperie, spaziose e provviste di comode tasche per riporre e trovare facilmente anche gli oggetti più piccoli, rappresentano la combinazione perfetta tra resistenza ed estetica. Dal borsone allo zaino di piccole dimensioni, i prodotti della linea Thule Chasm sono realizzati in tessuto tecnico impermeabile per affrontare all'asciutto qualsiasi avventura.



A Kask il premio 100 Eccellenze italiane

L'azienda bergamasca produttrice di caschi di alta qualità, per lo sci e altre discipline sportive, ha ottenuto l'importante riconoscimento, patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal Ministero dello Sviluppo Economico, per il lavoro compiuto in quasi vent'anni di attività, elevando gli standard di qualità in un prodotto che fa della sicurezza la propria ragione di vita. La particolarità di KASK sta nell'intera progettazione e produzione 'made in Italy', una scelta che garantisce la qualità del prodotto.



PARCHI D'ITALIA

Opera composta da 10 volumi mensili. In abbinamento a Repubblica o National Geographic a soli 10€ in più per i suoi soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

6. MONTI SIBILLINI, GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA



1	PARCHI D'ITALIA	LA CORNIA - GRAN PRATERO
2	PARCHI D'ITALIA	DOLOMITI BELLEUNESE-ARENUE
3	PARCHI D'ITALIA	
4	PARCHI D'ITALIA	
5	PARCHI D'ITALIA	ASPINUE TOCCO-SULIANO FORTE DEI MARMI, MONTI ALTERNIA, MONTI SIBILLINI - GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA
6	PARCHI D'ITALIA	ABRUZZO, LAZIO E MOLISE - MAIELLA
7	PARCHI D'ITALIA	
8	PARCHI D'ITALIA	APPENNINO TOSCANO MONTE CASSIANO, MONTI DI CASERTA, MONTI DI CASERTA DOLCI DI CASERTA E MONTI DI CASERTA
9	PARCHI D'ITALIA	PELLINO - ALTA VALSUGANA
10	PARCHI D'ITALIA	SILVA - ABRONOME



Nel suo sesto volume, "Parchi d'Italia", la collana di Repubblica e National Geographic in collaborazione con il Club Alpino Italiano (in vendita con Repubblica e National Geographic dal 5 ottobre a 12,90 euro) vi introduce in due Parchi straordinari, quello dei Monti Sibillini e quello del Gran Sasso e Monti della Laga. Dei "monti azzurri" – come li definì Giacomo Leopardi – conoscerete i paesaggi onirici e gli itinerari dai colori cangianti, e i camosci e i fiori, e gli incredibili insetti, ma soprattutto i borghi, gioielli dal fascino più forte dei terremoti. Nel Parco del Gran Sasso e Monti della Laga incontrerete le asperità del Paretone e la dolcezza del fiume Tirino, ascolterete le storie di vita di un rifugista e le storie senza tempo di una donna di Pietracamela, scoprirete i nuovi artigiani della lana e i presidi enogastronomici di un'area che nell'arte di deliziare il gusto ha pochi rivali.

In edicola da ottobre "Monti Sibillini, Gran Sasso e Monti della Laga"

la Repubblica

CLUB ALPINO ITALIANO



NATIONAL GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 6° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume
"Parchi d'Italia
6. Monti Sibillini, Gran Sasso
e Monti della Laga"
in edicola fino a ottobre 2021



Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 7° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume
"Parchi d'Italia
7. Abruzzo, Lazio e Molise – Maiella"
in edicola fino a novembre 2021



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 7° volume "Abruzzo, Lazio e Molise – Maiella" in edicola da novembre 2021. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Luciano Aletto, Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Alessandro Caldini, Antonella Cicogna, Claudio Coppola, Linda Cottino, Giuliano Dal Mas, Riccardo Decarli, Andrea Formagnana, Giulio Frangioni, Ciro Gardi, Anna Girardi, Massimo "Max" Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Antonio Massena, Arianna Mazzer, Roberto Mezzacasa, Mauro Penasa, Luca Pettarelli, Barbara Ruggia, Natalino Russo, Bruno Tecci, Marco Tonelli, Franco Tosolini, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna Tel.

051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post.

10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax

02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai Milano

c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino italiano,

Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10

(spedizione postale); supplemento spese per recapito

all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto

del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese

postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli

arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San

Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 -

paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla

propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231).

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club

alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 -

20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola

non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite,

se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di

testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione

s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02

25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa

con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: copie 202.348

Numero chiuso in redazione il 10/09/2021



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.rifugidelletna.com

I programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Sole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Monte Pollino, Lattari e Cost. Amalfitana

Capodanno-Sicilia 27/12-02/01

Sci alpinismo sull'Etna: 3,4,5 giorni

Chiedere deplianti.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

www.molisetrekking.com

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

info@molisetrekking.com



CAI FRIENDLY
Speciale Soci

ISOLA D'ELBA
PATRESI

HOTEL BELMARE



€ A partire da **45€ mezza pensione**

+39 0565 908067 - +39 335 1803359

info@hotelbelmare.it  www.hotelbelmare.it

sconto socio CAI secondo periodo

Loc. Patresi, 57030
Marciana (Isola d'Elba)

Sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, inserito nel Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, l'albergo si colloca ai piedi del Monte Capanne, base strategica per recarsi nelle vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE NORTH, la grande traversata elbana. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. È il luogo giusto per un trekking di fine stagione, quando la scusa del caldo non è più valida, e l'autunno si annuncia in un trionfo di fragranze e colori. È il periodo ideale per avventurarsi in escursioni e fare ancora il bagno, scoprendo al crepuscolo lo spettacolo del tramonto sulla Corsica. Vincenzo e lo staff del Belmare vi aspettano.

Trekking e bike d'autunno all'Elba



COMFORT ZONE



Mod. 12833

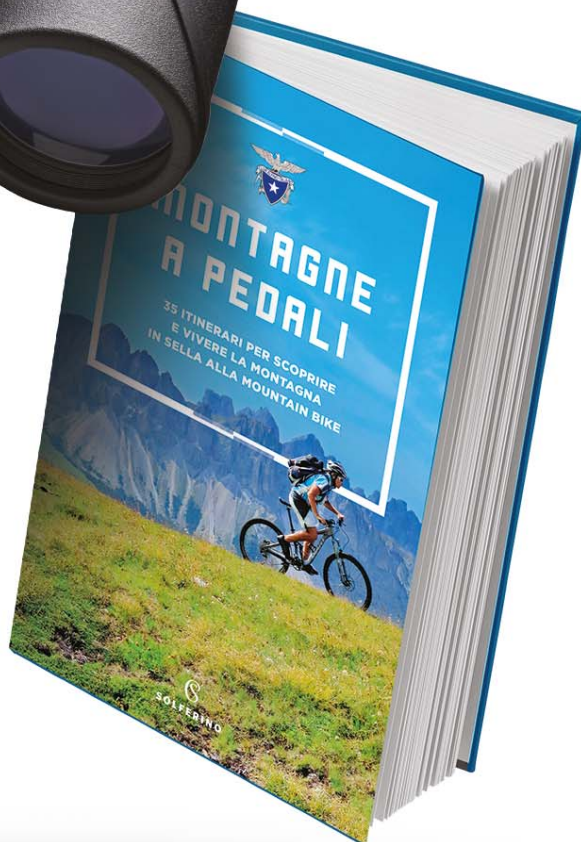


A WORLD TO DISCOVER



ACQUISTA
IL NUOVO
BINOCOLO
Z-CAI IN OMAGGIO
“MONTAGNE
A PEDALI”

35 itinerari per esplorare
la montagna in sella alla
mountain bike.



Z-CAI è progettato per prendersi cura della
vista e del benessere di chi lo utilizza.

APPROVATO DAL CLUB ALPINO ITALIANO
+ 39 0421 244432 | info@ziel.it | ziel.it

Presentando la tessera CAI
al rivenditore riceverai uno
sconto pari al 10%.

INIZIATIVA VALIDA PRESSO TUTTI I RIVENDITORI
CAI UFFICIALI FINO AD ESAURIMENTO SCORTE.